

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le lotte e il voto dei lavoratori

di ENRICO BERLINGUER

DI SETTIMANA in settimana, la tensione sindacale e sociale si acuisce e si estende.

L'accordo del 22 gennaio è di fatto ignorato o eluso dalla direzione della Confindustria e da alcune sue associazioni sindacali di settore; si trascinano, si rinviavano, si rompono le trattative per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro di categorie come quelle dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili; non c'è giorno in cui non si abbia notizia di licenziamenti, di richieste di cassa integrazione, di aziende delle quali si annuncia la chiusura. Scoppiano agitazioni e scioperi aziendali, di gruppo, di categoria, di provincia, di regione e venerdì prossimo ce ne sarà uno generale nazionale. Il mondo del lavoro ribolle, insomma; ma lo circonda la quasi indifferenza, mi pare, dei poteri pubblici nazionali e dei partiti. Salvo il nostro.

Ma è poco dire che noi siamo al fianco dei lavoratori, occupati, disoccupati e in cassa integrazione. È indispensabile che cresca la risposta delle masse lavoratrici all'attacco del grande padronato, che si sviluppino le loro battaglie sul terreno sindacale; è altrettanto giusto e necessario che queste specifiche battaglie continuino a ricevere la piena e attiva solidarietà del nostro partito con l'obiettivo, prima di tutto, della conclusione rapida dei contratti di lavoro. Tuttavia, risposta sindacale e sostegno ad essa del PCI oggi non bastano.

Crede infatti che, nel momento in cui si scatena l'offensiva del grande padronato e mentre le masse lavoratrici sono le prime a ricevere, e più gravemente, i danni della incapacità e della miopia economica e politica dei gruppi e dei partiti dominanti — e in primo luogo della DC — alla classe operaia, ai lavoratori, alle forze più avanzate della intellettualità si impongono una riflessione e una decisione.

Noi comunisti abbiamo detto, in questo avvio della campagna elettorale, che è molto alta la posta in gioco nel voto del 26 e 27 giugno. Se l'attuale andamento generale delle cose non viene fermato in tempo, esso può dare esiti devastanti e di lunga durata per la società, per le famiglie, per la grande maggioranza delle singole imprese.

La tenaglia che stringe il paese tra diminuzione dei

posti di lavoro e aumento dei prezzi e, contemporaneamente, l'inerzia e l'inefficienza dei poteri pubblici costituiscono un insieme di fattori che spingono le forze, che puntano a un ritorno all'indietro, o a cercare una rivincita reazionaria o a trovare comunque una soluzione di stampo conservatore. E tali forze hanno già cominciato sferrando tentativi di limitare il potere contrattuale dei lavoratori, di abbassare i livelli retributivi, di ristrutturare brutalmente, di colpire la compattezza della classe e l'unità dei sindacati. Questo però è solo l'inizio o un aspetto della manovra: il bersaglio che con essa si persegue è più ambizioso e più pericoloso.

Intendiamo: guai se non ci fossero la resistenza e il contrattacco tenaci, accaniti, continui delle masse lavoratrici sul fronte sindacale; guai se le organizzazioni economiche e professionali dei lavoratori venissero piegate, fiate. Ma il colpo principale contro l'offensiva antisindacale, antioperaia e antipopolare in atto, il colpo di arresto vero, quello capace di rovesciare la tendenza, oggi va dato sul terreno politico, e subito: quindi col voto del 26 e 27 giugno.

Tornerà forse in questi giorni alla memoria dei lavoratori, dei dirigenti sindacali e dei compagni quella durissima esperienza, da essi vissuta, che fu l'offensiva padronale che infurò sul finire degli anni 40 e nei primi anni 50. Ridimensionamenti, ristrutturazioni, riconversioni produttive dettero luogo a licenziamenti a tappeto, a discriminazioni pesanti, ad arbitrari, a vessazioni odiose contro il sindacato. Le buone spalle della CGIL ressero a lungo l'urto padronale, le masse lavoratrici contrastarono strenuamente, nelle fabbriche e nelle campagne, gli attacchi della «Confintesa» (ricordate?) e il frenarono. Quella bufera lasciò pure qualche segno sul movimento operaio e sindacale di allora; tuttavia, quelle lotte di lavoro mantennero aperta la via della riscossa operaia e popolare, furono la preparazione e la premessa indispensabile del successo politico contro l'attacco padronale e contro i governi centristi di allora. Quel successo venne con la vittoria alle elezioni del '53 contro la «legge truffa» e con i successivi progressi e avanzate del PCI e delle sinistre nelle elezioni politi-

che del 1958 e soprattutto del 1963, all'indomani di una netta ripresa e poi di una cospicua vittoria dei lavoratori sul terreno sindacale. L'esperienza ci dice, insomma, che le cose possono davvero cominciare a cambiare in meglio quando cambiano i rapporti di forza politici e elettorali a favore delle forze che esprimono il mondo del lavoro e, innanzitutto, a favore del PCI.

Per avere successo, gli avversari delle grandi masse lavoratrici e popolari hanno bisogno essenzialmente di due condizioni: di un movimento sindacale in ginocchio e, soprattutto, di un quadro politico-governativo che li favorisca e li protegga. È vitale far venire meno entrambe queste condizioni.

Ecco il nesso, o meglio (se così può dire) la «sinergia» — cioè il concorso distinto ma simultaneo e interdipendente che aumenta la forza reciproca — della autonomia lotta sindacale dei lavoratori e della loro autonomia lotta politica, intesa, questa, come affermazione della loro coscienza e della loro funzione di classe nazionale. Ed ecco, allora, l'esigenza e l'importanza decisive di un massiccio voto degli operai e dei lavoratori che sia chiaro e sicuro e che sia

chiaro e sicuro e che sia veramente e sicuramente a sinistra. Questo chiede loro il PCI, un atto politico che sia di indicazione e di monito per tutti.

Conosciamo le angustie, le ansie e le pene che oggi travagliano la giornata di ogni lavoratore, dei disoccupati, delle donne licenziate, di ogni giovane che non trova lavoro, di ogni anziano che ha una pensione di fame. Ebbene, questi motivi di apprensione e di sofferenza invece di essere fonte di scoramento o, peggio, di rinuncia devono divenire di spunto per sé e di incitamento per gli altri, compagni e colleghi, a gettarsi insieme non solo nelle lotte sindacali ma anche nella battaglia politica e nella campagna elettorale.

Bisogna farlo dentro i luoghi di lavoro, ma anche fuori di essi, davanti ai cancelli delle fabbriche e ai portoni degli uffici, nelle strade, nei negozi, nelle case, fra tutti gli strati della popolazione affinché ogni voto dato al PCI conti e pesi per dare il colpo politico necessario e possibile all'attacco del grande padronato e per creare una situazione nuova per i lavoratori e per il paese.

Settimana decisiva per i contratti

I sindacati preparano lo sciopero generale

Incontri con i partiti - Martedì conferenza stampa di Lama, Carniti e Benvenuto

ROMA — I contratti si faranno prima delle elezioni o la Confindustria ha deciso di trascinare ormai la sua sfida, nella fredda speranza di ritrovare nelle urne un appoggio al proprio disegno di rivincita? L'interrogativo corre negli ambienti sindacali, all'indomani di una massiccia ripresa del movimento di lotta e mentre si prepara lo sciopero generale di venerdì 27. Non a caso Lama, Carniti e Benvenuto hanno indetto per martedì una conferenza stampa sul tema «Contratti, occupazione, lo scontro sociale nell'attuale situazione del Paese». Le Confederazioni nello stesso tempo iniziano da lunedì una serie di incontri (il primo con il PCI) con le forze politiche.

È un dispiegarsi di iniziative tese a determinare uno sbocco positivo alle lotte e ad impedire così il crearsi di un'«essasperata» tensione sociale. L'unica cosa che non sono disposti a fare i sindacati e lavoratori è quella di accedere ad una resa incondizionata. Sta dalla loro parte la forza della ragione, condensata nella richiesta di applicare un accordo firmato solennemente il 22 gennaio da governo, Confindustria e imprenditori. Quell'intesa che prevedeva anche la firma dei contratti e il governo se ne era fatto garante. Lo sciopero generale non potrà perciò — come ricordava l'altro giorno Bruno Trentin — non porre sul banco d'accusa la stessa coalizione governativa. Fanfani, così pronto a trovare un pacchetto di miliardi per la Fiat che con Cesare Romiti capeggia i fautori di una specie di «89 alla rovescia», ha tutti gli strumenti e i mezzi per far rispettare gli accordi.

Non bastano, allora, i tentativi affannosi del ministro Scotti (Segue in ultima) Bruno Ugolini

Ieri conferenza stampa a Botteghe Oscure

Il PCI presenta le liste 100 indipendenti 124 donne Oltre settemila le assemblee per definire le candidature

Ampio rinnovamento: 43 per cento - Il 52 per cento non ha 40 anni - Una consultazione democratica che non ha eguali - Le competenze - Il valore dell'intesa di Napoli

ROMA — Il rinnovamento, la massiccia presenza femminile, il ringiovanimento, l'apertura politica ad altre forze ed aree della sinistra, il forte collegamento con la realtà del paese: ecco i tratti distintivi delle liste dei candidati che il PCI presenta per l'appuntamento elettorale del 26 e 27 giugno.

La presentazione ufficiale delle liste comuniste si è avuta ieri a Botteghe Oscure nel corso di una affollata conferenza stampa presieduta dal segretario generale Enrico Berlinguer e alla quale hanno partecipato Ugo Pecchioli, Adriana Seroni, Adalberto Minucci, Aldo Tortorella ed Edoardo Ferraro.

Ma c'è ancora un altro elemento che distingue il PCI: le liste — questa è stata la prima informazione fornita da Pecchioli ai numerosi giornalisti — scaturiscono da un ampio dibattito demo-

cratico che ha coinvolto forze ingenti del partito.

Qualche cifra: la formazione delle liste è stata accompagnata da 108 riunioni dei Comitati federali; 20 riunioni di Comitati regionali; oltre 500 assemblee di zona; più di settemila assemblee di sezione. «Un dato — ha sottolineato Pecchioli — che merita il giusto risalto: vorremmo che altri partiti dicessero se la definizione delle candidature ha avuto una analoga preparazione democratica».

Diamo ora un'occhiata alle liste ripercorrendo quei tratti distintivi di cui si diceva all'inizio.

IL RINNOVAMENTO — I parlamentari della precedente legislatura ora ripropongono 178 su 310: cioè il 57 per cento. È un ampio rinnovo, ma esso — ha spie-

Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima)

Nell'interno

Tamponamento e rogo sulla Genova-Savona: 8 morti e 22 feriti



Otto morti carbonizzati, 22 feriti (ma il bilancio ieri sera era ancora provvisorio), in una spaventosa sciagura sulla Genova-Savona. Un autotreno carico di vagoni si è schiantato contro una colonna di macchine ferme nella galleria «Pecorile», a causa di un tamponamento avvenuto un paio di chilometri più avanti. Lo scontro violento ha provocato l'esplosione del serbatoio di un'auto e nel giro di pochi attimi l'interno della galleria si è trasformato in un tragico rogo. A PAG. 5

Siccità, scendono in lotta molte regioni del sud

La rabbia di contadini, coltivatori, operatori agricoli è esplosa in tutto il Mezzogiorno per la siccità. Grandi manifestazioni ad Agrigento, in Calabria e a Matera. ALLE PAGINE 3 E 16

«Non ci fai pena»: così le Br assassinarono la Stefanini

Le fasi agghiaccianti dell'interrogatorio e dell'assassinio della vigliatrice di Rebibbia Roberta Stefanini nei nastri registrati dagli stessi br. A PAG. 5

Minacce dei sudafricani dopo l'attentato a Pretoria

Dopo l'attentato che è costato 17 vittime e 197 feriti a Pretoria, le autorità sudafricane minacciano ritorsioni contro le basi del Congresso nazionale africano. A PAG. 7

Un inserto sul sistema di potere della DC

Un inserto sul sistema di potere della DC: scritti di Macaluso, Rodotà, Petruccioli, Pavolini, Napoleone Colajanni, Barbatto e Minervini. ALLE PAGINE 9-10-11-13-14-15

Con i lavoratori a Sesto San Giovanni l'incontro più significativo

Dal Papa richiamo ai diritti e alla dignità degli operai

Denunciate «lentezze colpevoli, carenze di solidarietà, biasimevoli egoismi» tra le cause della disoccupazione - Il ricordo degli scioperi del '43 - I discorsi dei rappresentanti operai

Dal nostro inviato MILANO — «Una delle ragioni per cui oggi sono qui è di testimoniare la mia partecipazione alle sofferenze di chi ha perso il posto di lavoro ed alle ansie di chi ne vede insidiata la sicurezza». Così ha esordito Giovanni Paolo II rivolgendosi ieri sera a una folla di lavoratori che lo attendeva nel piazzale poco distante dalla sede unitaria di CGIL, CISL, UIL come ultimo ed importante appuntamento di una giornata intensa. Dalla mattina alle 8 alle ore 18,30 quando è arrivato a Sesto S. Giovanni il Papa aveva fatto un lungo giro in Brianza visitando Desio, luogo di nascita di Pio XI, Venegono, Seregno città gemellate con Cracovia. Ma l'incontro più atteso della giornata e di maggior rilievo sociale di tutta la visita milanese era appunto quello con i lavoratori di Sesto S. Giovanni. Il cardinale Martini aveva preparato con cura questa visita recandosi di persona nei giorni scorsi a Sesto che ha definito «una città emblematica, città del lavoro e degli operai». Né erano mancate delle polemiche con la lettera al cardinale Casaroli di Benvenuto, preoccupato che l'incontro di stamane a Milano con gli imprenditori finisse per privilegiare quest'ultimo a svantaggio di quello di ieri sera con i lavoratori. Ma proprio ieri sera a Sesto S. Giovanni, nell'individuare le cause che determinano la disoccupazione per cui tanti lavoratori e soprattutto i giovani «vedono pensosamente frustrate la loro sincera volontà di lavorare e la loro disponibilità ad assumere la propria responsabilità per lo sviluppo economico e sociale della comunità», Papa Wojtyla ha denunciato, rivolto al governo e agli imprenditori, «lentezze colpevoli» (Segue in ultima) Alceste Santini

La giornata milanese

MILANO — «Io so cosa vuol dire essere operaio, l'ho vissuto sulla mia pelle. E un'esperienza che non ho imparato sui libri». Poche parole, le prime che strappano un applauso alle migliaia e migliaia di lavoratori che hanno riempito ieri pomeriggio il grande spiazzo dietro gli stabilimenti della Marelli, a Sesto San Giovanni, per ascoltare il papa.

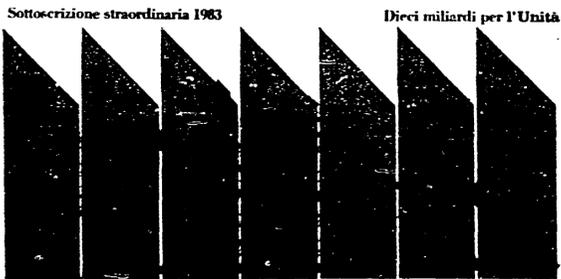
Il Pontefice ha incontrato i lavoratori, qui, nella città operaia per eccellenza, città di grandi tradizioni di lotta e di testimonianze di forte impegno civile e sindacale. Un incontro atteso e importante e carico di significati.

Poche ore prima il papa aveva incontrato le folle dei giovani di Comunione e Liberazione, la gente della Brianza cattolica e la moltitudine dei religiosi; a

Sesto è stato l'incontro con un altro volto di questa società milanese e lombarda, il volto del lavoro, delle grandi fabbriche. E ha sentito dalla viva voce di due lavoratori, Alfredo Viscardi e Gabriella Beretta i problemi, le ansie, i timori del mondo del lavoro. Parole piene di rispetto, ma anche precise sulla condizione dei lavoratori in questo momento, sulle minacce di chiusura di fabbriche, sulla cassa integrazione, sul blocco dei contratti. Parole precise sulle responsabilità padronali, e di appello alla lotta sindacale unitaria. E il papa ha difeso la dignità del lavoro e ha condannato il «biasimevole egoismo» e le carenze di solidarietà da parte di chi ha di più.

Gli sono state portate le testimonianze di fermenti, di esigenze che toccano la stessa coscienza cattolica e vedono i cattolici impegnati in prima fila.

Alessandro Caporali (Segue in ultima)



Una forza e una voce per la democrazia

ha sottoscritto lire 1.000.000 per l'Unità

La cartella dei nostri azionisti

È partita di slancio la sottoscrizione speciale per assicurare all'«Unità» i fondi per far fronte alle pesanti difficoltà attuali e per sviluppare le sue caratteristiche di grande giornale nazionale. Le dichiarazioni dei primi sottoscrittori delle cartelle da un milione e da

mezzo milione (qui sopra il fac-simile) che saranno in distribuzione dai prossimi giorni nelle sedi del partito e nelle redazioni centrali e locali del giornale. A pagina 2 il servizio, l'elenco degli «azionisti» e le indicazioni per i versamenti bancari e postali.

Dalla Sicilia a Ginevra: 2000 km contro la guerra

Partita ieri da Palermo la marcia organizzata dalle ACLI - Un «no» che comincia da Comiso

Dalla nostra redazione PALERMO — Un'altra importante protesta contro le armi nucleari. È partita ieri dalla Sicilia un'autocolonna alla volta di Ginevra: l'inizio di una lunga marcia della pace organizzata dalle ACLI. Ha aderito un ampio movimento, i cui rappresentanti tornano a sfilare, stavolta per 2.000 chilometri, sino alla città-sede delle trattative per il disarmo. Il 27 una delegazione di pacifisti si incontrerà con le rappresentanze delle missioni diplomatiche USA ed URSS. E dove, l'indomani assieme agli emigrati, si farà una manifestazione di massa.

È un cantiere di pace itinerante. Dopo le tappe siciliane, oggi, la carovana sarà a Catanzaro, il 23 a Caserta, il

24 a Roma, poi a La Spezia, Milano, Torino, Aosta e in ogni città vi saranno manifestazioni, convegni, dibattiti. Ci si lascia alle spalle il più pericoloso ed emblematico «cantiere» italiano di una nuova corsa al riarmo atomico: la base del 112 Cruise, in costruzione al «Magliocco» di Comiso. E questa continuità è apparsa quanto mai chiara ieri, quando, in un pomeriggio caldissimo, la «colonna» si è formata nel centro di Palermo, a Piazza Verdi, di fronte al Teatro Massimo, per il tono e i contenuti dei discorsi con cui l'iniziativa è stata illustrata.

Hanno parlato Luigi Bobba, segretario nazionale del

Vincenzo Vassile (Segue in ultima)



Buenos Aires scende in piazza contro il regime

Gigantesca manifestazione popolare: è ancora aperto il dramma dei «desaparecidos»

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Decline e declino di migliaia di persone sono sfilate venerdì sera in un clima di estrema tensione per il centro di Buenos Aires fino alla piazza «dei due congressi» per protestare contro un'informazione che ha dichiarato la fine della dittatura militare argentina. Come il ritorno di un incubo o di un fantasma. Ma il fatto nuovo e importante ora è che la gente non è rimasta chiusa e terrorizzata nelle sue case, ha trovato il coraggio e la rabbia di scendere in piazza, di dare vita ad una delle manifestazioni più grandi e più tese che l'Argentina ha mai avute.

Giorgio Oldrini (Segue in ultima)

PERTINI: «GENERALI ARGENTINI AVETE COMMESSO BARBARIE» A pag. 2



Come e dove si diventa «azionisti» dell'Unità

Per sottoscrivere le cartelle per l'Unità sono stati anche attivati un conto bancario e uno postale. I versamenti (specificando la causale) possono dunque essere effettuati presso lo sportello di qualunque banca sul conto corrente n. 6226, intestato a Direzione PCI, dell'agenzia n. 12 di Roma del Monte dei Paschi di Siena; o presso qualunque ufficio postale sul conto corrente n. 31241007, anch'esso intestato a Direzione PCI.

Pronte le cartelle da 1 milione e da 500 mila

Sottoscrizione «Unità» È partita a tutta forza

ROMA — La cartella per l'Unità tira. Nei primi otto giorni (le somme raccolte ieri non sono ancora contabilizzate) ne sono state sottoscritte per più di centomila milioni. Una cifra rilevante, ma bisogna fare ancora di più, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, nella consapevolezza che si tratta di una iniziativa speciale — all'interno dell'eccezionale sottoscrizione di quaranta miliardi per il partito, la stampa comunista e la campagna elettorale — per fare fronte alle pesanti difficoltà attuali dell'Unità e per sviluppare le sue caratteristiche di grande giornale nazionale.

Chi e come sottoscrive? Due elementi colpiscono subito: la forte iniziativa individuale (fino ai dieci milioni del compagno milanese Tullio e Franca Berrini) e la rapida diffusione dell'idea di mettersi assieme (collettivi, amici, apparati, colleghi di lavoro) per farsi azionisti di

una o più cartelle. E senza attendere la consegna materiale, dal momento che le cartelle solo nei prossimi giorni potranno essere distribuite presso sezioni federazioni, redazioni centrali e locali dell'Unità. Qual è la molla che ha fatto scattare l'adesione all'appello del CC e della CCC? Non è una sola. Sono tante quanto le convinzioni che questo nostro giornale è riuscito in anni e anni di lotte a stringere con gli strati più vari della società. Sono tante quanto le convinzioni che, comunque, senza l'Unità non solo la stampa italiana sarebbe un'altra cosa ma la democrazia italiana non avrebbe potuto superare tante prove cruciali. Sono tante quanto le convinzioni che, per bloccare la crisi, per andare avanti, per ricostruire la fiducia nella politica. Naturalmente i primi a scendere in campo in questa campagna straordinaria sono i lavoratori; e non a caso dalle organizzazioni sindacali (di settore e di vario livel-

lo) sono tanti i compagni che si sono fatti subito vivi. Tra i primi Luciano Lama che, nell'annunciare la sottoscrizione dei membri comunisti della segreteria nazionale della CGIL, ha sottolineato come e quanto «la posta in gioco è alta». «Consolidare e arricchire l'Unità» è indispensabile. Essa rappresenta la storia dei comunisti italiani, dei lavoratori, delle loro lotte, dei loro successi e anche delle loro sconfitte. Strumento della conoscenza e della cultura della classe operaia, di grandi masse di popolo, è al tempo stesso potente mezzo di iniziativa e di mobilitazione. Se si indebolisse la capacità dell'Unità di essere tutto ciò in un panorama dell'informazione sempre più stretto dai gruppi di potere economico e politico — ha concluso il suo collega, Roberto De Liso (altro mezzo milione): «L'Unità» è l'unico giornale di partito che non è un bollettino di apparato, ma una voce che cerca di parlare a tutti. «E stavolta il fine è davvero impegnativo per tutti — scrive Vera Squarcialupi, deputato europeo della Sinistra indipendente, cartella da un milione — c'è da risanare e rilanciare l'unico grande giornale dell'area

Lama: «Un potente mezzo di iniziativa e di mobilitazione»
Boldrini: «Veicolo degli ideali della Resistenza» - La risposta a Scalfari di una funzionaria della Camera - Nel ricordo di Vello Spano e Pio La Torre

progressista del paese». E farlo soprattutto «in un momento decisivo per l'affermazione dell'alternativa democratica», come ha scritto a Macaluso il leggendario Bulow della guerra partigiana, Arrigo Boldrini, sottoscrivendo un milione «a sostegno di una difficile lotta politica che comporta la riscoperta e la valorizzazione degli ideali della Resistenza, al tempo in cui l'Unità era clandestina». E a quando, poco dopo, il giornale riprese la sua generosa battaglia nella legalità, la riferimento Nadia Spano che ricorda gli anni duri della redazione lavorata con le lampade a carburo sino alle dieci di sera... quando Vello, suo marito, ne era il direttore. «Ebbene, se fosse ancora tra noi, il suo milione per modernizzare l'Unità, ve lo avrebbe dato lui. Eccolo».

Permetteteci un'autocitazione. Anche da casa l'Unità arrivano i soldi: i primi dalla cellula della redazione romana, dal collettivo della redazione napoletana, dal presidente del consiglio d'amministrazione Franco Antonicelli. Dal «vecchio» come dai più giovani del giornale: da Germana Germani (quarant'anni di lavoro in Via Quattro Fontane prima e a via dei Taurini poi) che con il suo compagno Franco Marra ha lasciato in eredità un milione, a Claudio Pia, l'addetto alla microfilmatura dell'archivio, che ha versato mezzo milione. Tante molte, tante motivazioni, tanti sentimenti. Forse, il più forte di tutti è oggi quello di Giuseppe La Torre, la redazione di un milione, e contro i missili a Comiso: «L'Unità» è il nostro altoparlante, deve far sapere a tutti della nostra lotta contro i signori della violenza e della guerra».

Giorgio Frasca Polara

Ecco i nostri primi duecento azionisti

65 milioni della Sinistra indipendente per le elezioni

ROMA — Pubblichiamo un secondo elenco di sottoscrittori delle cartelle da un milione e da mezzo milione per l'Unità, dopo quello apparso domenica scorsa in cui si dava notizia dei primissimi contributi (per quarantasei milioni e mezzo) versati dai membri della direzione del partito, da alcuni dirigenti comunisti, dal collettivo della CdL di Pisa e dal pensionato del giornale Pietro Arrala. I comunisti della segreteria nazionale della CGIL: Luciano Lama, un milione; Bruno Trentin, un milione; Sergio Garavini, un milione; Gianfranco Rastrelli, un milione; Donatella Turtura, un milione; Giacinto Millette, un milione; Annalisa Geirola, un milione (i compagni della CGIL verseranno il loro contributo in dieci rate mensili). I comunisti della segreteria nazionale e dell'apparato della Federacciante, tre milioni. I sindacati di Roma, Ugo Vetere, un milione; di Napoli, Maurizio Vaenzi, un milione; di Bologna, Renzo Imbeni, mezzo milione; vice-sindaci di Milano, Elio Quercioles, mezzo milione, e di Venezia, Paolo Caclari, mezzo milione; il presidente della provincia di Venezia, Ruggero Sbrogi, mezzo milione; l'insieme per la fedeltà del comune di Napoli, Andrea Gerencani, mezzo milione; l'assessore alla viabilità Antonio Scipia, mezzo milione; l'assessore alle finanze Benito Visca, mezzo milione; Marino Demata, presidente della «commissione casa» del comune, mezzo milione; la segreteria del sindaco Valenzi, mezzo milione.

Arrigo Boldrini, un milione; Bruna Conti Longo, mezzo milione; Giulio Carlo Argan, un milione; Franco Bassanini, un milione; Aldo Rizzo, un milione; un giudice di «Magistratura democratica», un milione; Giuseppina La Torre, mezzo milione; Enea Schiavone, un milione; l'apparato del gruppo PCI Camera, mezzo milione; Laura Nasi e Fabrizio Ziletti, mezzo milione; Vera Squarcialupi, un milione; Roberto De Liso, mezzo milione; Giovanni Sericola, mezzo milione; Paolo Spriano, un milione; Lina e Pompeo Colajanni, mezzo milione; Enea Montecchi e Mario Di Tommaso, mezzo milione; Flaminia Sebastiani, mezzo milione; Tullio De Mauro, mezzo milione; Bianca Bracci Torsi, un milione; Vasco Giannotti, mezzo milione; Antonio Rubbi, un milione; Laura Diaz e Sergio Scarpa, un milione. Ilio Bossi, un milione; Salvatore Cacciapuoti, mezzo milione; Maria e Willy Schiaparelli, un milione; Remo Marietta, mezzo milione; Lilita Barca e Giorgio Desideri, un milione e mezzo; Adriano Serrati, un milione; Roberto Bonchio, mezzo milione; Giovan Battista Zoroli, un milione; Franco Melotti, un milione; Ottorino Carlizza, mezzo milione; Cesare Remia, un milione; Rodolfo Brizzi, un milione; Bruno Selavo, mezzo milione.

La cellula dell'Unità di Roma, due milioni (primo versamento); la redazione dell'Unità di Napoli, due milioni; Franco Antelli, un milione; Carlo Lombardi, un milione; Beppe Orrefice, un milione; Claudio Pia, mezzo milione. I comunisti della direzione e dell'apparato centrale della Confcoltivatori, quattro milioni; comunisti dell'apparato centrale della Confederazione nazionale dell'artigianato, tre milioni (e altrettanti alle rispettive sezioni per alimentare nuove sottoscrizioni); i comunisti della Confesercenti nazionale: Vincenzo Alfonsi, mezzo milione; Mario Botti, mezzo milione; Giorgio Calabrò, mezzo milione; Antonio Cerretti, mezzo milione; Fernando D'Agui, mezzo milione; Daniele Pagnani, mezzo milione; Lello De Grassucci, un milione; Paolo Piva, mezzo milione; Franco Raffo, mezzo milione; Luigi Schiano, mezzo milione; Giacomo Svicher, mezzo milione; i compagni dell'ufficio stampa e Silvano Ugolini concorrono a metà per una cartella da mezzo milione. I comunisti della segreteria della CdL di Bologna, mezzo milione. Da Firenze gli attivisti del Circolo Arci-Rinascita di Sesto Fiorentino, un milione; Piero Pieralli, mezzo milione; Mario Giocini, mezzo milione; Gianluca Cerrina, mezzo milione; Novello Pallanti, mezzo milione; Elio Gabbuggiani, mezzo milione; Silvano, Nadia e Luisa Peruzzi, mezzo milione; Luciano Luvardi, mezzo milione; i fratelli Tatini, un milione; Grazia Pugliese, un milione; Mario Olli, mezzo milione. Da Siena: Erlase Belardi, un milione; Vasco Calonaci, un milio-

ne; Aurelio Ciacci, un milione; Carlo Luigi Turchi, un milione; Mauro Fubini e famiglia, un milione; i comunisti della Coda, un milione. Da Perugia: i membri del Comitato federale e della Commissione di controllo, tre milioni; la segreteria regionale umbra, un milione e mezzo; i funzionari della federazione, un milione e mezzo; i funzionari della federazione, un milione e mezzo; i consiglieri comunisti della Provincia, un milione, e quelli del Comune, un milione. Da Torino: Vito Damico, un milione; Secondo Greganti, un milione; Viller Manfredini, mezzo milione; Giordana Arian Levi, mezzo milione; Giulio Poli, mezzo milione. Da Alessandria: i compagni dell'apparato della federazione, due milioni; Bruno Fracchia, un milione; Carla Nespolo, un milione; Carlo Polidoro, un milione. Da Milano: il gruppo PCI al consiglio regionale, otto milioni (primo versamento); il gruppo comunista al Comune, cinque milioni e mezzo; l'ufficio cittadino della federazione, due milioni; Carlo Lombardo, un milione; Tullio e Franca Berrini, dieci milioni; Gianfranco Maris, un milione; Ernesto Treccani, un milione; Luigi Veronesi, mezzo milione. Da Varese: i membri del Comitato federale e della Commissione di controllo, due milioni e mezzo. Da Venezia: Enrico Murrucchi, mezzo milione; Lucio Strumendo, mezzo milione; Gastone Angelin, moglie e figlia, mezzo milione; Cesare De Piccoli, mezzo milione. Da Pistoia: Sergio Rossi, mezzo milione; Gino Elio, mezzo milione. Da Grosseto: Luigi Solari, mezzo milione. Da Massa Carrara: Fabio Evangelisti, mezzo milione. Da Livorno: sezione comunista Porto, mezzo milione; Da Modena: Fausto Cavazza, la vicenda mezza, mezzo milione. Da Lugo (Ravenna): Giuseppe Costa, un milione.

Toni bruschi sulla prospettiva politica in un'intervista di Ciriaco De Mita

La DC agli alleati: piegatevi subito

Si pretende di bollare come antidemocratico chi vuole mandare all'opposizione il partito democristiano - Stravolto il senso dell'intervista di Berlinguer - Messa a punto del segretario del PCI: ecco da dove vengono i rischi per l'assetto costituzionale

ROMA — La Democrazia Cristiana ha detto a chiare lettere agli alleati — e prima di tutto ai socialisti — che è ad essa che deve essere lasciato il bastone di comando. Il segno delle scelte politiche future spetta a piazza del Gesù. Gli altri possono solo associarsi. Questa è la filosofia del gruppo dirigente democristiano quale risulta da una lunga intervista di Ciriaco De Mita al «Resto del Carlino». La rivendicazione di una piena rinovazione dell'egemonia da parte della DC è esplicita, brusca, a tratti persino brutale. Su di un punto — in polemica con Enrico Berlinguer — il segretario democristiano cerca di stendere delle cortine fumogene, facendo dire al segretario del PCI ciò che egli non ha detto affatto. Si tratta del punto decisivo dei rischi che certi gruppi di pressione usciti allo scoperto durante l'attuale campagna elettorale

possono far pesare sul sistema democratico. De Mita fa una dichiarazione assai grave: sostiene che l'unico pericolo per la democrazia sarebbe quello di un'alternanza politica. Il primo parte dando a vedere di avere un bel concetto della dialettica democratica. In questo modo si identifica arbitrariamente il potere democristiano (che evidentemente deve essere esterno) con i sorti della democrazia e si vanifica — come è evidente — ogni idea di superamento della democrazia bloccata. Su questo aspetto della polemica elettorale, prima ancora che si conoscesse il testo dell'intervista di De Mita, vi è stata una messa a punto dello stesso Berlinguer, che ha risposto ad alcune domande nel corso della conferenza stampa per la presentazione delle liste del PCI. Egli ha detto di non aver parlato di golpe, né di aver fatto paragoni con l'

attacco terrorista. «Per questo — ha osservato — è un po' ridicolo che il ministro Rognoni si sia sentito chiamato in causa. Ho sviluppato — ha soggiunto — due ragioni: la prima parte, che non è possibile avere neppure sulla linea lungo la quale si muove la DC. Essa vuole (e «subito») un'intesa pentapartitica per sottoporla al giudizio degli elettori; propone cioè il patto di ferro prelettorale. Evidentemente il gruppo dirigente democristiano si sente fortemente incoraggiato da prese di posizione come quelle del vice segretario socialista Ciriaco De Mita, il quale ha indicato nell'«alleanza» con la DC l'unico sbocco possibile, costringendo in tal modo il PSI in una strada senza uscita. La questione della presidenza del Consiglio? De Mita ha detto che «il partito che raccoglie la maggioranza relativa ha il dovere e il diritto di guidare il governo». Questa è

la regola dc, la quale dovrebbe valere anche per i governi locali (tanto — ha detto il segretario dc, evidentemente dimenticando quanto è accaduto a Firenze — che consideriamo aberranti e di dubbia sostanza democratica quelle situazioni locali in cui il partito di maggioranza relativa viene relegato all'opposizione da una confusa coalizione delle altre forze»). In una coalizione definita, meglio se progettata per una intera legislatura, l'assegnazione della presidenza del Consiglio non è più un problema. Ciò è persino ovvio, anche se non è possibile ritenere la guida del governo appannaggio esclusivo di un partito, il quale la potrebbe o conservare o perdere, se del caso, a suo piacimento. Alcune polemiche riguardano le candidature. Sulla presentazione di De Martino come candidato unico della

sinistra a Napoli per il Senato, i dc hanno manifestato tutta la loro irritazione, mentre i socialdemocratici tornano a parlare di «frontismo», Berlinguer nella conferenza stampa del PCI, ha detto che l'accordo di Napoli deve essere visto quale momento di un processo di miglioramento dei rapporti tra comunisti e socialisti: «È un processo che ha ricevuto una sanzione alle Frattocchie e che ha avuto a base la comune preoccupazione per lo spostamento a destra della DC e per la prospettiva centrista». A chi gli chiedeva perché Diego Novelli non è candidato alle elezioni politiche, Berlinguer ha risposto: «Non se ne è mai parlato perché Novelli è il nostro candidato e sindaco di Torino. E speriamo che molto presto siano superate le difficoltà che ancora si frappongono alla sua rielezione».

Candiano Falaschi

Problemi soprattutto in periferia

DC e PSI ancora alle prese con le liste più difficili

Rivolta dei democristiani di Cuneo contro Adolfo Sarti - Occupata la federazione Psi di Cosenza: vogliono Mancini capolista

I tre partiti laici. Ma accordo parziale. Sembra che PRI, PLI e PSDI abbiano incontrato nel corso delle trattative qualche ostacolo più del previsto. Comunione non riuscì a portare in porto l'operazione, seppure limitandola a sole cinque regioni: Sardegna, Basilicata, Abruzzo, Molise e Trentino. I liberali, conclusa la vicenda mezza, ora sono impegnati a concludere la

formazione delle proprie liste. La direzione del partito è convinta di un buon risultato (ci si augura di superare il 3 per cento) e spera di ottenere almeno una dozzina di deputati; domani mattina si decideranno i nomi dei candidati. Per domani è convocata anche la Direzione con l'ufficio politico della DC, con all'ordine del giorno gli ultimi ritocchi alle liste.



Guido Carli: «La mia candidatura l'ho discussa con Agnelli»

ROMA — Guido Carli, con una intervista al «Mondo», chiarisce il senso della sua candidatura nella DC e il modo come essa è maturata. «Prima di accettare la proposta della DC — spiega l'ex presidente della Confindustria — ne ho parlato con Gianfranco Agnelli, che è come dire il mio non è stato un colpo di testa, ci abbiamo pensato bene e divenuto parlamentare è diventato rappresentante un'area di interessi ben definita e potente. Carli aggiunge che solo dopo aver accettato la candidatura ne ha dato notizia a Spadolini e Visentini, e conclude con una dichiarazione di netta antipatia verso il PSI.

Secondo un rilevamento compiuto dalla «Makno»

Votare e per chi? Incerta la metà degli elettori

ROMA — Di quasi la metà degli italiani, esattamente il 49%, non si saprebbe ancora come voterà. Lo sostiene un sondaggio della Makno (i cui risultati appaiono domani sul settimanale «Il Mondo») che somma gli indecisi sulla scelta del partito (18,3%), quanti si sono rifiutati di far conoscere per chi voteranno (12,5), quelli che non sanno ancora se andranno o meno a votare (7,1), chi voterà scheda bianca (6,5) e infine coloro i quali dichiarano che non andranno a votare. Questo dato di fondo dà un valore limitato alle rilevazioni sulle percentuali di preferenze per questo o quel partito effettuate dalla stessa Makno. Comunque la più forte tenuta sul piano della «fedeltà» appare quella dei comunisti: la percentuale di elettori che già conferma il voto dato nel '79 è del 74,5 nel caso del PCI. Segue la DC con un 61,7. nettamente più basso l'indice per gli altri partiti e in particolare per PSI (49,4) e PRI (21,9). Tra quella metà degli elettori che avrebbe già deciso, le percentuali sono così distribuite:

DC 29,8, PCI 23,7, PSI 16,9, PRI 4,3, PSDI 4,5, PLI 2,7, MSI 5,7, DP 1,6. Rispetto al gennaio scorso (precedente sondaggio) le tendenze sarebbero di un recupero della DC, che però si troverebbe ancora a livelli inferiori a quelli dell'80 e dell'82; di un recupero anche del PCI (cinque punti su gennaio) che però sarebbe ancora indietro rispetto all'80. Il PSI, dopo aver raggiunto nell'82 il suo livello massimo, ha cominciato a diminuire progressivamente e sarebbe ora tornato ai livelli dell'80. I repubblicani, dopo un forte incremento in coincidenza con l'avvento del primo governo Spadolini, segneranno ora un successo più contenuto. Solo il 14,7% degli interpellati ritiene che l'attuale governo sia adatto a risolvere i problemi del paese: è il minimo storico da quando esiste l'osservatorio Makno. Ma anche la formula del pento o quadripartito è considerata positivamente da una sparuta minoranza: solo il 3,5%, contro il 9,2% di gennaio. La riforma istituzionale più gradita: la riduzione del numero dei parlamentari.

Il dramma dei «desaparecidos» ricordato in un incontro a Genova

Pertini: «Generali argentini avete commesso barbarie»

GENOVA — I generali argentini hanno commesso barbarie: così il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha parlato della allucinante vicenda dei «desaparecidos» argentini. L'occasione gli è stata data, a Genova, da un incontro con la redazione del giornale «Il lavoro», di cui lo stesso Pertini fu direttore per ben 22 anni dal 1947 al 1968. Attorniato dai giornalisti del quotidiano genovese, il Presidente ha parlato a lungo. «Cosa dicono i generali argentini? — ha iniziato —, che hanno dovuto combattere il terrorismo? Ma, dico io, lo avete fatto contro la legge, avete seviziato; era veramente necessario, per combattere il terrorismo, arrivare a questa cosa ignobile? Togliere dei bambini alle partorienti e darli ad altre famiglie? Questa è una barbarie!».

«Anche l'Italia — ha continuato Pertini — ha dovuto combattere il terrorismo, che ora ammette la propria sconfitta, ma c'è una differenza... l'Italia è rimasta nei binari della legge».

Pertini si è poi detto soddisfatto che la sua presa di posizione sui «desaparecidos» sia stata diffusa in tutta l'America Latina: «È venuto da me un esponente del mondo religioso — ha detto il Presidente della Repubblica — e mi ha detto che le mie parole sono state diffuse anche in Cile. Cile che ha affermato, ha rivivato la lotta nel nostro Paese, ci ha rincuorato. Io sono l'unico capo di Stato ad avere agito così e sono contento».

Pertini ha poi parlato della diffusione della droga, affermando che è uno dei «flagelli» contro i quali occorre combattere. «Ma cosa drogati? — ha detto — bisogna avere molta comprensione. Sono degli ammalati. Fanno male quei genitori, quegli anziani, che li considerano colpevoli. I veri colpevoli sono coloro che distribuiscono gli stupefacenti. Pertini ha poi aggiunto che «quando una persona scontata 30 anni di prigione, ve lo dice uno che in carcere ha passato dieci anni, ha pagato per tutti i suoi peccati. Ma c'è una categoria di delinquenti ai quali nego categoricamente la grazia: sono i trafficanti di stupefacenti. Recentemente una personalità mi ha raccomandato uno spacciatore perché gli concedessi la grazia. Ho preso il telefono... Mi stupisco, gli ho detto, che lei mi abbia raccomandato questo spacciatore... Io lo terrei in galera tutta la vita».

Taccuino elettorale

di GIUSEPPE FIORI

L'anestetico

Ricordate la folla di esponenti politici anche di primo piano (di più, a cominciare dal presidente Spadolini, al loro garzonato sportivo) che, dopo la vittoria della nazionale di calcio al Mundial, si mescolavano agli atleti azzurri? Ciò che li spingeva alla foto di gruppo con interno e stopper era l'idea di una crescita della propria immagine tra i tifosi, che poi sono elettori.

Passata l'eco del Mundial, ecco, in coincidenza con l'apertura della campagna elettorale, lo scudetto alla Roma. E ci risiamo. Gli aspiranti a un seggio folgorati da fede giallorossa divengono, tutt'all'improvviso, moltitudini. Non li si era mai visti allo stadio. Adesso fanno rissa, per voracità di voti, in tv private e studi Rai, a ripetere, in posti di tripudio, l'occhio mineralizzato sulla telecamera, «Forza lupi!».

Quest'uso politico dello sport mi fa venire in mente un deputato delle mie parti, il nobile Gianuario Carta. Lo hanno da tempo nominato presidente della Federazione italiana pentathlon. Perché proprio lui? Che cosa c'entra lui con questa disciplina? Si tratta, come immagino abbiate già intuito, di un quiz da un miliardo di dollari. Tra l'onorevole Carta e il pentathlon, proprio nessuna concomitanza. E ci sarà dal prepararsi dal ridere il giorno in cui gli sveleranno che il pentathlon non è, diversamente da ciò che egli suppone, un anestetico.

Politica-spettacolo

Ora che si fa un gran parlare di politica-spettacolo e leggiamo di code di candidati per inserirsi in «Dallas» e «Dinasty» e in alcuni il calcolo dominante sembra di modellarsi un'immagine sicuramente «vendibile», trovo ben scelte e savie le parole di Fabio Musci, che pure è un addetto alla propaganda: «I politici fanno politica; l'intrattenimento è affare d'altri». Le trovo ben scelte perché, a giudicare da alcune comparsate di candidati in rubriche Rai di intrattenimento, non sono poi molti i politici capaci di sfuggire al rischio d'una caduta della politica-spettacolo alla politica-avanspettacolo.

Per favore, la data

Dopo l'esplosione della vicenda P2, il segretario socialdemocratico Pietro Longo fu intervistato per Rete 4 da Gian Paolo Pansa e Gianni Rocca. Traduciamo una domanda: «Quanto vale Longo, a pagina 221 della relazione sulla P2 inviata al Parlamento, lei risulta iniziato alla loggia di Gelli. Perché adesso non si dimette da segretario del suo partito?».

Risposta: «Non vedo perché. Io sono una vittima. Non ho commesso alcun reato, alcun illecito, posso aver commesso soltanto un'imprudenza... Sto pensando di denunciare Gelli perché ha organizzato un tranello ai miei danni».

Bene. L'on. Longo ci dirà finalmente, nel corso di questa campagna elettorale, in che data ha sporto davvero querela contro Gelli. E con quale esito.

Domande a Selva

A proposito di Gelli. Mentre scrivo non so ancora se Gustavo Selva sarà in lista. Nel caso che sì, ecco un chiarimento che egli stesso ammetterà dovuto all'elettore.

Premessa. Gli elenchi Gelli sono numerosi. Pochi affiliati figurano in tutti. Uno dei pochi a figurare in tutti gli elenchi Gelli è Gustavo Selva. Primo elenco. In una rubrica leggiamo una lista di nomi affiancati da numerazione non progressiva. Selva vi compare con il numero 623. Secondo elenco. È un elenco per professionisti. Selva vi figura sia alla voce «Giornalisti» (al numero 17), sia alla voce «Rai-TV dirigenti» (al numero 6). Terzo elenco. È degli affiliati cui il 26 luglio 1980 è stata spedita una circolare interna. Selva è anche qui, con le cifre 1/9/24. Quarto elenco. È lo schedario generale. Selva vi compare con l'indicazione del gruppo di appartenenza (lo stesso di Roberto Gervaso, Silvio Berlusconi, ecc.), del codice (E 19.78), del numero di tessera (1819), della data di inizio attività (26 gennaio 1978) e delle quote sociali pagate (50 mila lire per il '78).

Tutte invenzioni? Maniacale fantasia di faccendiere che fabbrica liste con nomi importanti per usare credito? Non lo escludo. Fatto sta che la mattina di giovedì 21 maggio 1981 (la sera avanti il governo ha diffuso i nomi della P2), il direttore del GR2 si occupa, sì, della vicenda; ma, guarda caso, non per sbugiardare Gelli che, inventandosi affiliazioni inesistenti, l'ha incluso in una banda torbida. Sul signor P2 e sulla sua loggia, neanche una parola. Silenzio. L'attacco, da un microfono del servizio pubblico, è contro i giudici titolari dell'inchiesta.

Passa una settimana, Selva è sospeso, e il giorno che deve lasciare il GR2 torna (o continua) a far uso privato del microfono pubblico. Sembra — annoterà l'indomani, domenica 31 maggio 1981, «Paese Sera» — la radiocronaca della caduta del Reichstag.

Una lunga «drammatica» testimonianza. Con quale giudizio su Gelli (quest'imbroglio che, inventandosi tutto, l'ha messo nei guai)? Ancora una volta silenzio. Sul signor P2, non una parola. Dice Selva al microfono del GR2: «Quello che non ho fatto e non farò, come giornalista, è di associarmi a un processo alle intenzioni, a una caccia scomposta a sospettati ed a sospettandi, un che di mezzo tra gogna e delazione di puro stile totalitario. I giornalisti non sono giudici, e invece taluni emettono sentenze definitive. Del resto, anche i giudici a- struttori il dovere di rispettare il segreto istruttorio».

Giusto. Ma negli elenchi P2 il suo nome l'ha infilato Gelli. Il guaio gliel'ha dunque procurato in primo luogo Gelli, non altri. E lui, Selva, non ha nulla da dire contro Gelli? E l'acrimonia deve andare tutta ed esclusivamente ai giudici? Curioso davvero.

Ma, se candidato nella «nuova» DC, la campagna elettorale può essere un'occasione per chiarire le cose. Via, Selva. Parli infine non più (o non soltanto) dei giudici, non più (o non soltanto) dei giornalisti rossi tuoi persecutori. Non vuoi tu, genuina espressione «nuova» della «nuova» DC, parlarci un po', a questo punto, anche di Gelli?



I sistemi di approvvigionamento idrico di molte regioni sono ridotti ai minimi termini

PALERMO — La protesta degli abitanti della zona Notbartolo per la mancanza d'acqua all'inizio del mese di maggio

Cresce la protesta nel Sud La siccità si poteva prevedere

Assemblee, manifestazioni, cortei, iniziative in Calabria, Sicilia, Basilicata - Ad Agrigento il vescovo denuncia la classe dirigente dc - Le pesantissime responsabilità della Casmez - Dichiarazioni di Occhetto e della Turtura

ROMA — È un dramma meridionale. Come del resto da troppo tempo a questa parte di questi tempi. Il Sud, di nuovo, è nella morsa della sete. Una sete disperata. Vogliono acqua uomini e animali, vogliono acqua campagne, boschi e colture. In redazione anche per tutta la giornata di ieri sono continuate ad arrivare notizie ed informazioni estremamente allarmanti. I sistemi di approvvigionamento idrico sono ridotti ai minimi termini in moltissime regioni. Così è in Calabria ed in Sicilia, così in Basilicata e in parte di Puglia e di Campania.

Per fortuna ancora non è esplosa il grande caldo ma appena si entrerà nella fase acuta del sole c'è da giurare che il dramma dello scorso anno, che costò centinaia di miliardi di danni ed innumerevoli vite umane, sarà solo un termine sbiadito di paragone.

È esplosa la rabbia delle popolazioni. Assemblee, manifestazioni, cortei, iniziative si sono avuti un po' dovunque. In Calabria la tensione è arrivata ai massi-

tutte le ore. Ieri mattina assieme ai cittadini ed ai lavoratori è sceso in piazza anche il vescovo mons. Bommarito che ha usato parole durissime nei confronti degli amministratori regionali democristiani denunciandoli all'opinione pubblica per non aver voluto o saputo risolvere un problema così elementare. Ma l'emergenza che investe Agrigento è la stessa di Licata, di Caltanissetta, di Trapani, di Palma di Montecarlo, dei Comuni del Belice e di Palermo medesima.

Non meno di settemila tra contadini coltivatori, operai agricoli grandi e piccoli, hanno riversato la loro disperazione per le strade di Matera. Preceduti da un centinaio di trattori che in questa stagione dovrebbero essere al lavoro nei campi hanno manifestato per sollecitare almeno l'adozione di rapidi provvedimenti tesi ad arginare conseguenze più immediate della siccità. Nelle campagne la situazione infatti è questa: la grande macchia gialla del grano essiccato avvolge ormai tutte le colline materane, la fascia olifantina,

«La siccità inaridisce — incalza Achille Occhetto, responsabile meridionale della Direzione del Pci — in un sol colpo tutte le fandonie sulla funzione positiva della Cassa. E la prava più eloquente del fatto che i soldi, gettati in questi anni nel sud per fini clientelari e parassitari, non sono serviti ad elevare la modernità effettiva di questa parte del paese». Un altro esempio, anche questo drammaticamente concreto? La Cassa nella sola Calabria nel piano delle acque prevedeva la costruzione di 15 dighe. Solo in anni solo una è andata in appalto.

Di fronte a tutto questo il gruppo comunista della Casmez ha organizzato un'iniziativa che si terrà dopodomani, martedì, dove si avvanzerà una proposta alternativa per il piano delle acque. Il Pci chiederà inoltre che il governo intervenga immediatamente con una grande mobilitazione di uomini e di mezzi per fronteggiare l'attuale calamità.

Giuseppe Vittori

Dal nostro corrispondente

MODENA — Perché ci interessa la proposta svedese di creare «fondi collettivi dei salariati», da inserire sulle politiche per l'occupazione e nella difesa del sistema di protezione sociale e di contrattazione sindacale conquistato negli anni del «Welfare State»? Questa è la domanda da cui è partito Pietro Ingrao nel condurre due giornate di intenso dibattito, al convegno organizzato a Modena dall'Istituto Gramsci emiliano, da quello modenese e dal «Centro per la riforma dello Stato», che ha visto una folla presenza di esponenti del governo e del partito socialdemocratico svedese.

La battaglia del movimento operaio svedese in questa fase della crisi europea e il rilancio della proposta dei «fondi smentiscono tutta una immagine della sinistra che le forze conservatrici e moderate vorrebbero accreditare. Secondo questa immagine, la sinistra oggi può solo accodarsi alla politica della destra, «imitarla»: può solo amministrare la riduzione dell'inflazione, il ridimensionamento dello Stato sociale e dei cosiddetti «cessi» del Welfare, limitandosi a garantire la ripresa di meccani-

smi capitalistici di accumulazione e rimandando ad un imprecisato futuro le battaglie di riforma. Anzi c'è addirittura chi vuole accreditare l'idea che il far politica sia irrimediabilmente in crisi, sia divenuto incapace di esprimere progetti di trasformazione sociale, per cui l'innovazione sia oggi tutta nelle mani delle grandi corporazioni industriali.

La vicenda svedese falsifica questa tesi. Ci fa vedere una sinistra che non è bloccata in politiche riduttive e deflative, ma che anzi tenta di intervenire con una innovazione nel campo stesso del sistema accumulativo e quindi nel governo della produzione. La proposta dei «fondi» — con le sue luci e con le sue ombre — tende infatti a riaprire il discorso sul controllo dei grandi mezzi di produzione industriale. Essa inoltre scarta la via del gonfiamento della macchina statale e si propone di creare strumenti di intervento diretto dei lavoratori nell'assetto proprietario capitalistico, sempre nel quadro di un forte sistema di contrattazione sindacale e sociale.

Quindi — per vie sue e sia pure con molti interrogativi — la politica del movimento operaio svedese riapre il discorso della ineguaglianza strutturale esistente nelle società capitalistiche e rilancia la questione del collegamento da cercare tra democrazia politica e democrazia economica. Ecco una interessante testimonianza non solo che possono essere condotte politiche espansive di difesa dell'occupazione, ma che esse possono e debbono essere combinate con una riforma del governo della produzione, e con uno spostamento a favore dei lavoratori delle risorse di potere (per usare il termine di uno dei relatori svedesi al convegno, Walter Korpi). Siamo quindi di fronte ad un tentativo di combinare forme sociali di proprietà industriale con politiche espansive di intervento statale, e con strategie di contratto. Ingrao — ha osservato — sorge un interrogativo: come saranno organizzati e gestiti i rapporti che si stabiliranno — sul terreno del governo della produzione — fra i diversi tipi e livelli di potere, e cioè fra Stato, capitale privato, capitale sociale, movimento sindacale?

Un nuovo «compromesso» — per giunta su un terreno molto più avanzato — fra capitale e lavoro, come fu avviato in Svezia negli anni del Welfare, sembra oggi assai difficile, se prevarranno le attuali correnti di rivincita neoliberali esistenti in ai fondamenti del grande padronato. Ecco dunque emergere le grandi pose della sfida in atto sul terreno della ristrutturazione produttiva.

D'altra parte — ha continuato Ingrao — il movimento operaio si trova di fronte a contraddizioni che non riguardano solo il livello delle retribuzioni e la certezza del posto di lavoro. Le grandi ristrutturazioni perseguite dalle corporazioni multinazionali creano fenomeni di aggravata dipendenza nazionale anche fra paesi sviluppati, di precarietà e dequalificazione del lavoro, di crescente burocratizzazione e frammentazione corporativa e fanno sorgere bisogni di qualità, di espressività, di creatività del proprio lavoro e della propria esistenza. Anche nel campo dell'equilibramento e dei sistemi di protezione sociale, sorgono bisogni assai diversificati non solo di aiuto materiale, ma di comunicazione, di senso della vita: basta pensare al mondo degli anziani, ai bisogni di liberazione della donna, a tutto il tema dell'ambiente.

Dare risposta, voce e rappresentanza a questi bisogni non è un lusso; anzi è una necessità se non vogliamo che essi rifluiscono nel privatismo neoliberalista e nella rissa corporativa e siano sfruttati per rivincite reazionarie. Perciò partiti e sindacati — la coppia classica delle istituzioni politiche di questo secolo — devono diventare capaci di riformare la loro vita: devono aprirsi a nuove forme di politica: creare rapporti più estesi e larghi con la società civile e la cultura moderna; fare del potere pubblico un promotore di iniziative di iniziativa dal basso. È molto interessante, in questo senso, il movimento sorto in Emilia-Romagna, a iniziativa della sinistra e in particolare dei comunisti, per carte dei diritti, che danno a singoli e a gruppi strumenti di tutela di fronte ai soprusi, ai ritardi, alle inefficienze di apparati pubblici.

Concluso da Ingrao a Modena un convegno del «Gramsci» e del CRS

La sfida di tutta la sinistra europea

Due giorni di dibattito che hanno preso spunto dall'esame dell'esperienza del governo socialdemocratico svedese

«Ingrao ha affrontato infine la questione della necessaria dimensione internazionale della lotta. Egli ha sostenuto che è impensabile misurarsi con i grandi processi di ristrutturazione produttiva e tecnologica, perseguiti su scala mondiale dalle multinazionali, senza giungere a strategie concertate su scala europea almeno su alcuni campi fondamentali: politiche monetarie, politiche di investimenti nei settori strategici; politiche dell'orario di lavoro; di formazione e qualificazione professionale; politiche e sistemi di informazione e di comunicazione di massa. Ingrao ha sottolineato l'importanza che ha il recente incontro dei capi di governo socialisti dell'Europa a Parigi. Noi valutiamo questo incontro e l'impegno di perseguire politiche sociali e occupazionali comuni di fronte al reaganismo e all'offensiva neocostituzionale. Per nostra fortuna le forze della sinistra in Europa sono assai più larghe e vanno assai oltre le dirigenze socialiste: comprendono non solo partiti, ma grandi organizzazioni sindacali e sociali, movimenti pacifisti ed ecologisti, gruppi e correnti culturali, associazioni giovanili, il movimento di liberazione della donna. Si tratta di moltiplicare i rapporti fra queste forze. Il recente forum tenuto a Parigi sulle politiche economiche fra rappresentanti di diverse forze di sinistra è stato un inizio interessante. Si può e si deve sviluppare il lavoro di ricerca, di conoscenza e di proposta».

«Ormai — ha concluso Ingrao — l'ampiezza della sfida è spiegata dinanzi a noi. Non possiamo ignorare la violenza antipopolare e antisindacale contenuta in programmi come quello della signora Thatcher. Non si tratta solo di una faccenda inglese. Si tratta di simboli, di bandiere reazionarie proposti per tutta l'Europa. Ingrao — rivolgendosi ai compagni svedesi — ha voluto sottolineare il rilievo che assume la battaglia nel sud dell'Europa. Per due ragioni: perché qui, forse più acutamente che

altrove, la crisi economica può precipitare in crisi morale; — per adoperare il termine usato dai premier socialisti a Parigi, in crisi della democrazia, in fenomeni di disgregazione nazionale, in società violente. Ma anche perché qui gli squilibri economici della società e la radicalità dei problemi, più che altrove, sollecitano riforme strutturali e innovazioni politiche che possono essere un campo di speranza interessante per tutta la sinistra europea. Qui, insomma, è in gioco il futuro, è in qualche modo obbligata, sin da ora, e nel vivo stesso delle battaglie attuali di rigoroso risanamento economico e di ristrutturazione produttiva, a costruire un nesso tra democrazia politica e democrazia economica, e a dare, a questo scopo, una dimensione europea alla sua strategia. Solo la evidenza di questi collegamenti e di questa prospettiva emancipatrice può far accettare alle masse il rigore e le prove che saranno necessari per uscire dalla tempesta, e può quindi dare una base di consenso democratico verso indispensabili ristrutturazioni».

Roberto Franchini

Diario davanti alla TV

C'erano tutti tranne i comunisti

È possibile fare sparire dalla scena italiana, con un tocco di magia alla Silvan, il Pci? È possibile, come dimostrano certe edizioni dei telegiornali. Prova e riprova il giochino è riuscito alla perfezione venerdì sera: c'erano tutti tranne il Pci. Secondo una tecnica della manipolazione ormai consolidata vi è stato soltanto qualche riferimento indiretto: invece di informare su ciò che il Pci dice e fa, si è riferito quel che del Pci dicono e pensano i suoi antagonisti politici.

□ I due volti della Rai
Più che in altre occasioni questa campagna elettorale mostra una Rai scissa in due. Da una parte coloro che non vogliono dimenticare le regole fondamentali che giustificano l'esistenza del servizio pubblico e il pagamento del canone; dall'altra i propagandisti d'assalto, i faccendieri tanto goffi quanto arroganti. I manipolatori che lavorano a finto con i fatti e le notizie. All'esterno cominciano a giungere gli echi di contestazioni severe, di scontri nelle redazioni, di prevaricazioni odiose quando i responsabili di un settore o di una rubrica si rifiutano di trasformarsi in galoppini elettorali di questo o quel candidato.

□ I rifinitori del Tg1
Il Tg1 resta esempio insuperato di abilità manipolatoria.

Prendiamo ancora in esame il Tg di venerdì sera. La lunga apertura sulla visita del Papa a Milano è stata utilizzata per mettere in secondo piano la tensione accumulata nelle fabbriche metalmeccaniche per la rottura delle trattative sul contratto. La vicenda sindacale è stata ancor più annebbiata con l'uso sapiente delle immagini: quelle della conferenza stampa dei sindacati (avvenimento ufficiale) hanno di gran lungo prevalso, su quelle degli scioperi e dei cortei.

Altro esempio. Berlinguer ha richiamato i possibili rischi di una involuzione antidemocratica. Vi è stata una replica da parte dc attraverso Rognoni. Ma le affermazioni di Rognoni non sono presentate dal Tg1 come un'opinione, sia pure contrastante con quella del segretario del Pci; bensì come l'asserzione netta, categorica dell'unico competente in materia: il ministro degli Interni. Se lo dice lui che la democrazia non corre pericoli — questo il senso del messaggio — c'è da star tranquilli e Berlinguer ha torto. Il problema è chiuso. Quando la manipolazione è impossibile si va per le spicce. Sempre venerdì sera il Tg1 ha ignorato due notizie: la bocciatura al Senato del programma di Reagan; la scoperta in Sicilia di un grosso traffico di carne controllato dalla mafia. La Dc sta definendo le liste, meglio lasciar perdere... □ Socialisti e Rete 2
Il Tg2 — come la Rete 2 — ci ha concesso una pausa di respiro: Paolo Pillitteri, candidato del Psi a Milano, da qualche giorno non compare più sui video. Ma i curatori della rubrica «Meridiana», nonostante l'intervento del Consiglio di amministrazione e delle sollecitazioni indirizzate dal direttore generale Agnes al direttore della Rete 2 perché avesse un po' di senso della misura, si sono ad ogni modo già rifatti. Privati,

loro malgrado, di Pillitteri, hanno ospitato un altro socialista — Giulio Ferrarini, candidato in Emilia — nella rubrica «Un soldo, due soldini». Ferrarini non è parso vero e ha fatto come certe ditte di detersivi ai tempi di «Carosello». Ha comprato spazi sui giornali locali per annunciare l'evento: Oggi in TV, Rete 2, potrete vedere Giulio Ferrarini...».

Antonio Zollo

Come sono distratti Pallotta e il TG2

Com'è distratto Gino Pallotta, commentatore politico del Tg2? Nel telegiornale dell'una di ieri si è lungamente soffermato sulla campagna elettorale. Ha detto che sta per concludersi la maratona del candidato del Psi a Milano, della direzione dc per la scelta dei candidati; che probabilmente Carli sarà candidato per lo scudocrociato in un collegio senatoriale milanese; che la candidatura di De Martino da parte del Psi e

nistro Rognoni alle preoccupazioni espresse da Berlinguer sui rischi di involuzione autoritaria della situazione italiana. Ha dimenticato una cosa: che ieri mattina il Pci ha presentato le liste dei suoi candidati, notizia data, sia pure in forma succinta, dal GRI delle 12 e dal GRI delle 12,30. È proprio distratto questo Gino Pallotta!

In compenso, se Pallotta ignora un fatto importante dei comunisti italiani, i suoi colleghi del GRI 2 occupano dei comunisti cinesi. Nel giornale radio delle 6,30 di ieri, fra le prime notizie, un servizio di Ilario Fiore da Pechino nel quale si dice che in Cina sta diffondendosi il grave fenomeno di genitori che picchiano i maestri, accusati di essere troppo severi con i propri scolari. E questo avverrebbe con la complicità o meno palese dei dirigenti comunisti locali, che spalleggiano i man-

«Raccontate il vostro 8 settembre 1943» I premi del concorso

Possiamo già affermarlo: il concorso dell'Unità «Raccontate il vostro 8 settembre 1943» è un successo. In appena tre settimane sono pervenuti alle nostre redazioni di Milano e Roma oltre cento scritti, tutte testimonianze di notevole interesse, che svelano episodi storici in buona parte sconosciuti. Non scrivono soltanto coloro che in quel giorno dell'armistizio erano combattenti, ma anche chi, a quell'epoca, era poco più di un ragazzo. E scrivono anche molte donne.

- 1° premio: un disegno di Giacomo Manzù.
- 2° premio: un posto in crociera al festival 1983 dell'Unità sul mare.
- 3° premio: un viaggio a Parigi al Festival dell'Unità.
- 4° premio: buono libro per 300.000 lire.
- 5° premio: buono libro da 200.000 lire.
- 6° premio: buono libro da 100.000 lire.
- Dal 7° al 18°: buono libro da 50.000 lire.

Ripetiamo i punti essenziali del bando di concorso aperto a tutti.

I partecipanti sono invitati a descrivere come hanno vissuto quella giornata, la loro esperienza di soldati, lavoratori, lavoratori, operai, operai, contadini, casalinghe, cittadini qualunque fosse la loro età in quel momento.

L'iniziativa di «Unità», si propone di ottenere così una serie di documenti di valore personale o di gruppo, su quella drammatica giornata dell'armistizio, che tanto peso doveva avere nella vita del Paese.

I testi devono attenersi a fatti ed episodi che aggiungano informazioni, notizie, particolari alla ricostruzione generale dell'8 settembre.

Sono richiesti testi brevi (al massimo 4 cartelle, possibilmente dattiloscritte) da indirizzare a «Unità - Concorso 8 settembre», viale Feltrina, 15 - Roma - oppure a «Unità - Concorso 8 settembre - viale Fulvio Testi, 75 - Milano».

La giuria è composta da: GIORGIO CANDELO, TULLIO DE MAURO, NATALIA GIBERTI, CARLO PINZANI, PAOLO SPRIANO, ROSARIO VILLARI, il direttore dell'«Unità», EMANUELE MACALUSO.

I testi premiati verranno pubblicati su «Unità» dell'8 settembre. Tutti gli scritti verranno consegnati all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

Giuseppe Vittori

Ennio Elena

LASEMPLICITÀ, la chiarezza e l'esattezza con le quali questo nostro giornale si è rivolto ai comunisti e, più in generale, alla gente tutta perché fosse raccolta quest'anno, per le spese elettorali e per la stampa del PCI, la somma decisamente ragguardevole di 40 miliardi, e la prontezza con cui hanno generosamente risposto all'appello, subito, senza un attimo di esitazione, per primi, i nostri massimi dirigenti e via altri comunisti di spicco, lettori, simpatizzanti ignoti, delle cui sottoscrizioni «L'Unità» ha già dato e darà sempre più spesso nota, ci ha ricordato che qualche cosa di simile (ma fumosamente) ha ideato anche la DC. Noi lo avevamo appreso dalla lettura di «la Repubblica» (7 u.s.) che a proposito dello Scudo crociato così, tra l'altro, ha scritto: «Ai candidati questa volta si chiederà di essere contenuti e rigidi, quasi ingessati nelle spese elettorali».

Queste parole, e soprattutto le due: quasi ingessati, ci hanno riportato alla memoria la figura di un democristiano nostro conoscente (anche noi, allora, eravamo dc) che fu eletto per le tre prime legislature al Senato fino al giorno in cui, relativamente ancor giovane, venne a morire (nel 1959, ci pare). Era un contone ricchissimo, Pietro Bellora, col quale avevamo simpatizzato trovandoci quasi ogni settimana in treno. Lo consideriamo, alla luce delle nuove prospettive demitiane (che sono poi vecchissime) l'inventore dei candidati «quasi ingessati», perché, esprimendosi il più delle volte in dialetto meneghino, era solito ripetere: «Quando si tratta di firmare un assegno mi rigo (si pronuncia gu) l'anchilos». (E non si spiegarono prendendoci, ahimè, per un intellettuale perché parlando con altri ci capitasse ogni tanto di dire: «Flaubert» quando, secondo lui, bastava dire «carabina», inventata appunto dal francese Flaubert).

Per noi Bellora era il simbolo della ricchezza e della conservazione. Non parlava che di soldi, che si era fatto a miliardi (di allora), aveva inventato e produceva, nelle sue fabbriche tessili, un cotone («un cutum») chiamato, se non ricordiamo male, «Marisella» e aveva la mania e la capacità di stimare (nel senso di determinare il prezzo) tutto ciò che vedeva, purché, beninteso, si trattasse di tessuti. Una sera di sciopero, a luglio, lasciando Montecitorio non vedemmo che ristoranti chiusi. Come si faceva a mangiare. In Piazza Colonna incontrammo Bellora, anche lui in una ricerca di un esercizio aperto. Niente da fare. Allora il nostro conoscente ricordando che noi avevamo vari

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio con le mani anchilosate

amici nella buona società (lo confessiamo: eravamo snob in quegli anni) ci suggerì di telefonare al Circolo, nientemeno, della Caccia, per cercarci qualcuno disposto a invitarci a cena. Buona idea. Vi trovammo infatti un carissimo signore, Antonino Nunziante, che si disse felice di ospitarci. Andammo al Circolo. Si cenava sotto un bellissimo portico nel cortile maggiore del grande Palazzo Borghese e noi prendemmo posto a una sontuosa tavola intorno alla quale sedevano, con Nunziante, alcune dame, marchese e principesse, qualcuna bella e tutte gentilissime. Eravamo serviti da tre camerieri assai compiti, che indossavano un frack grigio perla di alpaga e figuravano i più eleganti di tutti. Ebbene, il sen. Bellora, dapprima chiese quanti domestici aveva il Circolo. Nessuno lo sapeva con precisione, ma ci si accordò sulla cifra di quindici (se non ricordiamo male). Da quel momento Bellora non prese più parte alla conversazione, sebbene ne venisse cortesemente sollecitato, ma si perse a fare dei conti sottovoce. Sentivamo che mormorava: «altesa», «lunghezza», e diceva cifre, sommando e sottraendo. E poi «fatina», «stola» finché, se la memoria non ci inganna stabilì trionfante che le tenute potevano costare tanto e tanto. Ma subito dopo passò alla toaglia, «la tuvaja» e anche quella, con occhio infallibile, la misurò per lungo e per largo e ne disse il prezzo. Era un uomo felice. Quando ce ne andammo, «stimò» anche la divisa del portiere gallonato: «a custa quindes

mila franco. L'on. De Mita crede di avere ideato un partito nuovo. Ma i democristiani «cunt la man anchilosada», (diceva il povero Bellora nel suo meneghino italianizzato) non finiranno mai. E (come si usa dire) la qualità del legno.

Lo chiamano così. Mentre scriviamo, i partiti stanno lavorando alla composizione delle liste elettorali. Ora sappiamo soltanto che quelle del PCI, sebbene comprendano il più alto numero di indipendenti, sono già state definite: anche questo è un segno della forza del nostro partito e della sua invincibile unità. Ma vogliamo rispondere a una lettera, pervenutaci inespugnabilmente con grande ritardo, che ci hanno inviato il 6 u.s. (e l'abbiamo avuta soltanto lunedì scorso) «Le compagne dell'Ufficio stampa della Direzione». Esse, più divertite che indignate, hanno letto sul «Geniale» del 6 maggio una corrispondenza da Roma dedicata alla scelta dei candidati nei vari partiti e a quella comunista è riservata questa sola frase: «Il PCI non ripresenterà invece una decina di deputati, uomini e donne, che hanno tra loro rapporti extraparlamentari».

Care compagne, abbiamo subito telefonato alla redazione romana del «Geniale» domandando se c'era l'autore delle righe da voi rilevate. Ci ha risposto una voce che, pregandoci di aspettare un momento, si è rivolta a qualcun altro che non ha capito o non ha udito bene, fatto sta che ha voluto che gli si confermasse il nome del giornalista desiderato. Allora il primo da noi interpellato ha aggiunto (forse perché non ci fossero dubbi): «Ma sì, quello scemo». Non abbiamo voluto sentire altro e abbiamo posato il ricevitore. Convertete anche voi, Compagne, che era inutile qualsiasi ulteriore ricerca.

Poscritto commovente. Il «Corriere della Sera» ha pubblicato, l'11 cor., un elenco dei redditi degli amministratori pubblici. Se ne era già parlato sulla stampa nei giorni precedenti, ma questo ripetuto elenco del «Corriere» ci è sembrato completo. Vi si legge a un certo punto che il presidente della Fiera del Levante, Stefano Romanazzi, guadagna 104 milioni l'anno, con aggiunta questa testuale parantesi: (non possiede né barche né case). Sulla sorte di questo misero noi abbiamo già esaurito tutte le nostre lacrime. Piangete voi, ora, vecchi pensanti e operai, e, se vi basta l'animo, consolatevi. La miseria non conosce limiti.

LETTERE ALL'UNITÀ

Più che «andare in Paradiso» vuole essere presente sulla terra, e al governo

Cari compagni,
domenica 8/5 guardando alla televisione il programma «BWT», ho assistito ad un'intervista da Cannes fatta da Sandra Milo all'attore Gian Maria Volonté. Alla domanda dell'interlocutrice: «Vai a votare?», l'attore ha risposto: «No, penso di no».

Crede che il riferimento fosse alle elezioni del 26 giugno e la cosa mi ha profondamente colpito e amareggiato, in quanto sono un ammiratore di Gian Maria Volonté, sia per la sua indiscutibile bravura sia per il suo noto e ormai lungo impegno sociale e politico a sinistra. Se è vero che dal punto di vista politico l'ambiente dello spettacolo è quantomeno ambiguo, anche per chi sostiene posizioni di sinistra, è altrettanto vero che questo discorso non può valere per Gian Maria Volonté, il quale ha dimostrato che il suo impegno non è frutto di comoda condiscendenza verso determinati momenti o mode, ma di una scelta maturata e consolidata.

Mi auguro di non dovermi ricredere su tale giudizio. La classe operaia non vuole «andare in Paradiso» ma vuole essere rappresentata al governo, fare sentire la propria voce.
GIANCARLO CAMPIOLI
(San Demaso - Modena)

«Gli altri modi di votare DC»

Cara Unità,
da oggi ho smesso di comperare La Repubblica che finora era l'altro giornale di mia quotidiana lettura. Scalfari non è lo sprovveduto cittadino che crede di protestare o cambiare le cose votando scheda bianca: lui sa benissimo che non votando, o annullando la scheda, o votando scheda bianca si fa in modo che tutto resti come prima e quindi rimanga immutato il dominio dc (li chiamerei, quelli sopra elencati, «gli altri modi di votare dc»).

E allora? Allora ho il sospetto che siano troppi i «giornalisti dimezzati»!
Compagni, fate come me: smettete di comperare La Repubblica e, se non volete guarire questa Italia? Ma non si può guarirla con gli stessi medici e le stesse medicine del passato. Bisogna cambiare medico e medicina prima che l'Italia muoia.
VENERANDA D'APRILE
(Bologna)

Cambiare medico prima che muoia

Cara Unità,
se in tanti anni di governo a direzione dc l'Italia si è ammalata e così gravemente — la colpa non è soltanto della denuncia del petrolio e delle materie prime, ma del governo che si sono succeduti. Anche per gli altri Paesi c'erano i rincari del petrolio e delle materie prime ma l'inflazione da loro non è quella italiana.

Allora, si vuole o no si vuole guarire questa Italia? Ma non si può guarirla con gli stessi medici e le stesse medicine del passato. Bisogna cambiare medico e medicina prima che l'Italia muoia.
SEBASTIANO MONTAGNO
(Palermo)

Il globo e la catena

Cara Unità,
mi ricordo un discorso del grande, indimenticabile compagno Di Vittorio. Disse: «Il mondo è un globo ed intorno è tutto incatenato. Ma un primo anello di questa potente catena l'abbiamo spezzato, con la lotta delle classi lavoratrici, spezzemmo anche gli altri anelli».

Ed aggiungeva: «Domani, quando saremo al potere, non potremo abbandonarci a lunghi sonni tranquilli perché la reazione nazionale ed internazionale farà tutto il possibile per stringere ancora quella catena».

Il libro questo sconosciuto insomma?
«E come un bambino nato morto. È un prodotto che dovrebbe decollare, ma che da noi in realtà non è mai esploso, è in crisi prima ancora di nascere veramente. E allora nel farlo mettiamoci un po' di industria: studiamo il mercato, smettiamola di fare libri che non interessano nessuno. Il libro alla Mondadori vuole mantenere la sua parte adeguata nella vita dell'azienda: un prodotto di immagine, di cultura, ma anche un prodotto che produce profitto. Si tratta, insomma, di far quadrare il cerchio di cultura più profitto».

Il governo degli USA trova economico e facile utilizzare l'Italia

Signor direttore,
è certamente lodevole che il suo giornale abbia dato nella sua edizione del 6 c.m. ampio spazio alla vicenda della denuncia del Corriere di La Spezia relativa al problema dello smaltimento delle peci dei famigerati PCB (che in Italia vengono prodotti dalla «Caffaro» nello stabilimento di Brescia nel quale noi lavoriamo).

Purtroppo non tutta la stampa trova spazio per denunciare queste produzioni di morte, anzi, è proprio questa stampa di regime che cerca di mistificare tragedie come quelle di Seveso nel tentativo di falsare un dato di fatto: che l'Italia è sempre più la pattumiera d'Europa, nella quale gli USA trovano la possibilità di fare produrre micidiali veleni, appunto come i PCB (policloro bifenile). Infatti, mentre il governo nordamericano (a seguito di gravi incidenti come quello avvenuto nella cittadina di Times Beach, che ha dovuto essere evacuata dai propri abitanti) vieta di produrre i PCB, questa, essa trova economico e facile utilizzare il suolo italiano per continuare queste lavorazioni pericolose a tutto danno delle nostre popolazioni e di quanti hanno la sfortuna di doverne manipolare.

In questo contesto è auspicabile che la sinistra trovi il coraggio di unificare gli sforzi affinché i legislatori mettano fine alla esistenza di leggi in materia di produzioni e del relativo smaltimento delle sostanze tossiche.
ELIDIO DE PAOLI
Comitato contro la produzione dei PCB
(Brescia)

«Trovando forse anche protezione...»

Cara direttore,
La propaganda governativa asserisce di voler combattere la «mafia», la «mafia», la «camorra». Tale sventolato proclama non sia una delle tante prese in giro. Lo opino che si sarebbe dovuto cominciare già nell'immediato dopoguerra restituendo agli USA i molti mafiosi sbarcati dagli aerei e dalle navi: ed iniziare subito la bonifica in Sicilia, in Calabria, a Napoli e dintorni per l'eliminazione delle casche, che invece si rafforzano nel dopoguerra. Già alla fine del 1947, dopo l'estromissione dal governo dei socialisti e dei comunisti ad opera della DC e del neonato PSDI, le organizzazioni delinquenziali cominciarono ad espandersi in tutta la penisola sotto gli occhi

indifferenti dei vari governi succeduti, trovando, forse, anche protezione da parte di chi aveva il dovere di denunciare il pericolo che dette casche costituivano per il popolo italiano.

Naturalmente il dilagare del clientelismo, degli scandali noti ed insabiti, perfino tra i religiosi, e le disfunzioni create nello Stato con massicce immissioni di «greppisti», fecero il resto.

A mio parere occorrerà colpire in alto ed avere il coraggio di decapitare capi e protettori, specialmente questi ultimi. Il peggio è che, col dilagare degli scandali e del clientelismo, si sono formate oramai giungole che, tra non molto, assumeranno le mafiate del Sindacato, dei Gelli, dei Calvi ecc. Alla formazione di questi delinquenti, a mio sommo parere, non sono estranei i film americani che le televisioni ci ammanniscono a completamento della preparazione ad alto livello della criminalità della peggiore specie.

rag. GIUSEPPE MUCI
funzionario a riposo
dell'Amministrazione carceraria (Firenze)

Parla uno dei bersaglieri che 40 anni fa si trovavano davanti alle «Reggiane»

Cara direttore,
la lettera della signora Marina Grassi di Milano, apparsa nella rubrica del giorno 8 aprile, sull'ecidio delle Officine Reggiane del 28 luglio 1943, mi ha riportato indietro di quarant'anni.

Ho esitato molto prima di scrivere questa lettera. Ma credo che dopo tanti anni sia bene che la verità venga alla luce.

Non ho letto ancora il libro di Luciano Guidotti «L'uomo delle Reggiane» uscito mesi orsono a Reggio Emilia. Penso di acquistarlo nel prossimo settembre quando si svolgerà in quella città il Festival Nazionale dell'Unità.

Ma veniamo ai fatti. Io ero un bersagliere che, quarant'anni fa, assieme ad una ventina di miei commilitoni mi trovavo davanti al cancello delle Officine Reggiane.

Quel tragico mattino del 28 luglio '43, quando gli operai in corteo erano ormai vicini a poco più di un muro, qualcuno, dalle finestre sparò contro i lavoratori. Non seppi mai chi potesse essere. Molti di noi militari, per paura, cominciarono a sparare credendo di essere aggrediti. Il tenente prese la testa. La miraglia Breda fece il resto. Un macello.

Io mi rifiutai di sparare. E la pura verità. Ho ancora davanti agli occhi il sangue di tanti innocenti.

Crede che i morti siano stati nove e circa cinquanta i feriti. Dopo l'8 settembre andai nei partigiani. Sono attivista del Partito da dopo la Liberazione.

Se a Reggio Emilia, il prossimo 28 luglio, sarà commemorato l'ecidio, sarò pure io presente alla manifestazione. Allora era dall'altra parte della barricata per fatalità. Il sacrificio degli operai delle Reggiane ha insegnato a vivere e conoscere il Partito.

SEBASTIANO MONTAGNO
(Palermo)

«Espioniamoci di nuovo allo scherzo, all'amore, alle intemperie dell'ignoto...»

Cara Unità,
ho seguito con crescente interesse l'inchiesta di Sara Scaila sulle nevrosi femminili. Anche io ho cinquanta anni e mi ritrovo in quelle patologie descritte così attentamente. Anche io mi guardo attorno e avverto grandi perdite; anch'io evito lo specchio, anzi lo guardo ma non mi ci vedo riflessa, che è ancora peggio; ma ritengo sia giunto il momento di accettarmi, di tornare a comunicare, di risperimtare il vecchio canone dei sentimenti e delle esperienze un tempo attraversato con coraggio e che ora ci fa tanta paura.

Che fare? accusare marito, figli, ormoni o piuttosto analizzare in modo nuovo cosa ci succede? Certo ci mancano gli incontri di contemporaneità, quando era tutto fresco, il tumulto dentro il cuore per un incontro nuovo, per un abbraccio improvviso; ma abbiamo acquisito esperienza, amore per il valore delle cose; non scambiamolo con un ansiolitico.

Che cosa ci sorreggeva, care amiche cinguettanti, quando eravamo ragazze, ad affrontare con clipito tante tristi e difficili situazioni? Io credo non solo la beata gioventù o le ragioni dell'inesperienza, ma la nostra capacità d'amare, di comprendere, il nostro intuito, la pietà per i nostri simili che richiamava tanto affetto attorno a noi. Sì, stare sulla breccia della famiglia, del lavoro, della società consumistica, stanca e corrotte; ma non lasciamo ad addetti ai lavori l'analisi del nostro sgomento, i nostri dubbi, le nostre «nevrosi»: loro confesseranno di non capirci un gran che.

Lo avrei una proposta: partecipiamo ancora, espioniamoci di nuovo al ridicolo, allo scherzo, all'amore, alle intemperie dell'ignoto, ognuna con la propria dignità. Io credo nel dialogo, nello scambio di esperienze; e chissà che per noi non ci sia ancora molto in serbo.

Grazie Sara. Un abbraccio
SILVIA TUNESI
(Bologna)

Su questo problema si gioca una grossa battaglia forse decisiva

Cara Unità,
40 miliardi... questa è la cifra di cui ha bisogno il Partito per il suo finanziamento. La cifra è grossa, non ci sono dubbi.

I compagni e i democratici ancora una volta potrebbero riuscire a farcela. Però tutti dobbiamo aver presente che sul problema finanziario si gioca una grossa battaglia (forse decisiva) per il futuro del Partito, che se non riuscisse ad autofinanziarsi finirebbe inevitabilmente, suo malgrado, per diventare un partito diverso da quello di adesso (socialdemocratico?).

E compito di tutti noi avere un atteggiamento diverso dal passato su questo problema.

MARCO PANCALLI
(Firenze)

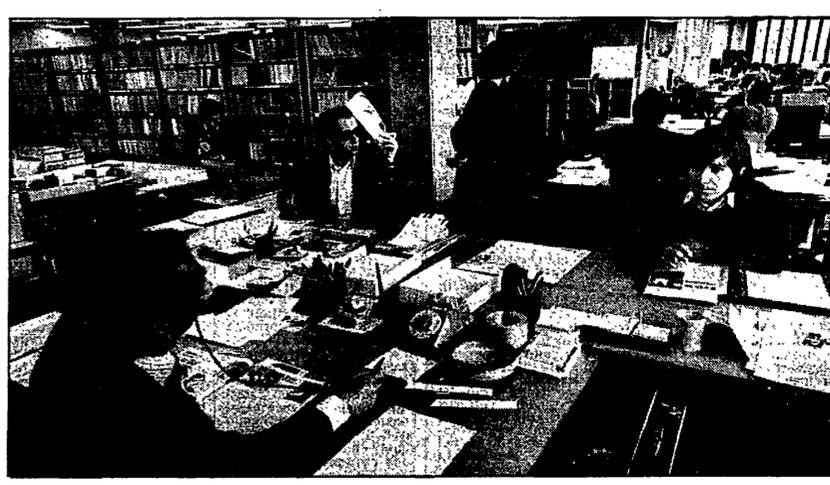
La ragazza algerina

Cara Unità,
sono una ragazza algerina e frequento la scuola media superiore; raccolgo francobolli, sono appassionata di musica, fotografia, ballo, viaggi, letture; suono il piano e gioco a pallacanestro e al tennis.

Vorrei corrispondere con ragazzi e ragazze; posso scrivere e leggere l'arabo, naturalmente, oppure il francese o l'inglese.
BESSA ZAHIA
3 bis Rue de la paix, Békouart, Algeri

INGHIESTA / L'editoria dopo la fine del boom - 2) Mondadori

MILANO — Dall'isola di Manhattan all'isola verde di Serate, alle porte di Milano, nel solitario palazzo-cattedrale della Mondadori. E' un viaggio oramai di routine per Leonardo Mondadori; due volte all'anno in volo oltreoceano per incontrarsi con altri editori, vedere le tendenze del mercato, l'atmosfera. E quest'anno come è andata? «Ho notato un grande fiorire di narrativa giovane — dice Leonardo Mondadori —, di nuovi scrittori interessanti su cui puntare già da oggi, magari perdendoci, per poi preparare un'autoedizione di libri collegati al computer. E un'esplosione anche delle catene di librerie che ora aprono punti di vendita anche nei paesi della provincia americana, che sino ad oggi ha letto pochissimo».



prese si chiamano spese di ricerca, indispensabili. La collana Harmony dunque, con le sue 13 milioni di copie vendute ogni anno, finanzia la cultura... «E' anche così, come certe iniziative a perdere che sono possibili grazie ai margini di guadagno forniti dai best-seller commerciali».

Ma intanto i lettori non aumentano. La Mondadori nell'82 ha aumentato la sua quota di mercato vendendo più o meno lo stesso numero di libri dell'anno precedente.

E alla collana Harmony si rimproverere di aver mancato uno dei suoi obiettivi: quello di essere punto di passaggio dalla non lettura alla lettura di altri libri... «Non sono d'accordo. Harmony ha portato migliaia di persone ad acquistare per la prima volta in vita loro un prodotto chiamato libro. E questo è un fatto fondamentale. E poi abbiamo registrato da parte delle lettrici di Harmony una richiesta di passare a romanzi più complessi. Bisogna aspettare prima di dire che la funzione di ponte, di passaggio è fallita».

Un passaggio definitivo al libro per altro in Italia è un'impresa quasi disperata. Dall'altra parte del ponte c'è spesso il deserto, se è vero che sul 34% del territorio nazionale non esiste alcuna libreria.

«Harmony, il Club del libro hanno portato lettori. Ma quando questi lettori escono dal Club del libro o lasciano l'edicola per cercare il romanzo più complesso si trovano soli. Siamo sicuri che resteranno dei lettori? Secondo me ritornano a non leggere. Il dramma nostro è che non si riesce a sfondare il problema della distribuzione: viviamo in un paese che ha più punti vendita per i gioielli che per i libri».

Il libro questo sconosciuto insomma?
«E come un bambino nato morto. È un prodotto che dovrebbe decollare, ma che da noi in realtà non è mai esploso, è in crisi prima ancora di nascere veramente. E allora nel farlo mettiamoci un po' di industria: studiamo il mercato, smettiamola di fare libri che non interessano nessuno. Il libro alla Mondadori vuole mantenere la sua parte adeguata nella vita dell'azienda: un prodotto di immagine, di cultura, ma anche un prodotto che produce profitto. Si tratta, insomma, di far quadrare il cerchio di cultura più profitto».

Leonardo Mondadori, in alto, la sede della casa editrice a Segrate

Bruno Cavagnola

Quadratura del cerchio tra cultura e profitto

Guardando all'Italia sembra di parlare di un altro pianeta. All'ultima Fiera di Milano ci hanno presentato la casa telematica; beh, in quella casa, posto per il libro sembra proprio non esserci.

«Paradossalmente c'è quasi da augurarsi un'esplosione della telematica; così la gente, per reazione, saturazione, tornerà al libro. Negli Stati Uniti ad esempio è in atto un ritorno molto forte al giornale quotidiano, le tre grandi catene televisive hanno subito un calo del pubblico, solo in parte giustificato dalla nascita di televisioni private. Difficilmente il consumatore privato sarà interessato dall'esplosione telematica. Il rischio oggi, anche da noi, è quello di scambiare il mercato dell'offerta col mercato della domanda. E il mercato della telematica è ancora — soprattutto un mercato d'offerta».

Gutenberg è salvo allora, ma non rischia di diventare il parente povero, o magari solo il fiore all'occhiello, all'interno di società, come la Mondadori, che si definiscono di comunicazione totale?

«La Mondadori è e vuole rimanere una casa editrice. Il gusto è il fiuto artigianale, l'anima di ogni vero editore deve rimanere, qualunque sia il prodotto che si fa. L'editore deve sapere oggi unire l'antica sensibilità e capacità manageriali sempre più accentuate».

Ma come vive il libro, la cui industria è stata defini-

Leonardo Mondadori: «La crisi può essere salutare se elimina il falso mecenatismo»

I best-seller commerciali permettono il «lusso» di autori giovani

Nuovi lettori, ma occasionali

Più punti di vendita per i gioielli che per i libri

ta l'anti-industria per eccellenza, in un'impresa multimidiale come la Mondadori? Non è guardato un po' male dai suoi parenti più giovani e più ricchi?

«La dimensione industriale se la devono conquistare gli editori. Il libro è certo un prodotto particolare, anche anti-industriale se vogliamo, ma deve dare del profitto, essere remunerativo. Se si pensa invece che il libro è un prodotto che — può tranquillamente perdere, allora si che si cade nella mentalità del libro come fiore all'occhiello. Fare l'editore è il mestiere più facile, con una spesa di 15 milioni si può mettere in vetrina il proprio nome in 1.500 punti vendita. C'è un rischio di gratificazione folle. Quando vedo piccole case editrici pubblicare 80-90 novità all'anno, mi domando se certi editori si chiedono veramente se i loro titoli hanno un interesse presso il pubblico».

Si stampa insomma troppo male, senza criteri, senza preoccuparsi di come risponde il mercato.

«Se si produce cultura, bisogna avere anche risposte dal mercato. In Italia per

anni, incluso anche noi, si è guardato con sufficienza alle risposte del mercato. La crisi di oggi può essere salutare se ripulisce il nostro settore da questo atteggiamento falsamente mecenatistico, che fa dell'editore uno strano imprenditore slegato dall'andamento e dagli interessi del mercato. Nasce anche da qui, da questo vizio, la sovrapproduzione di libri in Italia. Per quanto riguarda la Mondadori, è il secondo anno consecutivo che tagliamo la produzione del 4-5%».

Ma un mondo in cui si pubblicano solo i libri che producono utili non esisterebbe mai. L'editoria italiana, viste le attuali tendenze, chiuderebbe subito bottega.

«E infatti un editore ha anche un compito culturale, ci sono aree in cui è obbligatorio perdere. Noi ad esempio abbiamo una collana di autori giovani di tutti i Paesi, pubblichiamo 6 titoli all'anno che vendono sulle 1.800-2.000 copie e perdiamo 80 milioni all'anno. Ma dobbiamo farlo e continueremo a farlo. Sono voci passive che in altre im-



Leonardo Mondadori, in alto, la sede della casa editrice a Segrate

Bruno Cavagnola

BOBO / di Sergio Staino



La Roche si impegna a bruciare le scorie di diossina entro 8 giorni, ma non si sa dove

MILANO — La società svizzera Hoffmann-La Roche, giuridicamente l'unica proprietaria dei 41 fusti dell'inceneritore trovati giovedì in un paesino della Francia del nord, si è impegnata a comunicare entro otto giorni al governo francese le modalità per distruggere le scorie contaminate dalla diossina. È questo il risultato di un quarantotto ore di trattativa tra i dirigenti della multinazionale e il segretario di stato all'ambiente, signora Huguette Bouchard.

Sul lavoro del segretario di stato è arrivata una lettera ufficiale con la quale La Roche si impegna ad assumersi il compito di neutralizzare i residui tossici «nel rispetto di tutte le norme di sicurezza richieste» e, ovviamente, a sopportarne le spese relative comprese quelle sostenute dall'amministrazione francese fino a questo momento.

Dove, e soprattutto, come sarà distrutta la diossina ancora non si sa con precisione. L'ipotesi più accreditata, comunque, è quella dell'incenerimento. E, a questo proposito, La Roche ha fatto sapere di essersi messa in contatto con alcune società «in grado di distruggere in luogo adeguato le scorie».

Quali siano queste società La Roche non ha voluto dire. L'altro giorno era stato fatto il nome della cittadina di Saint Vulbas, nel Lione.

dove esiste un forno inceneritore in grado di bruciare materiale tossico a millequattrocento gradi. L'impianto però sarebbe chiuso fino all'estate. E già il sindaco della cittadina ha dichiarato che si opporrà con tutte le sue forze all'utilizzo del forno.

Anche in Svizzera esiste un impianto di incenerimento di proprietà di una ditta ginevrina. Bruciare lì le scorie di Seveso vuol dire pagare una bolletta di quasi mezzo miliardo di lire. La Roche ha messo le mani avanti, dichiarando che «non è per fare delle economie che noi ci siamo indirizzati a Mantes-la-Jolie». Come dire che, pur di chiudere definitivamente il caso diossina, può spendere molto di più dei centodieci milioni di lire versati alla società italiana.

Il governo elvetico però su questo non è intervenuto. Il direttore dell'Ufficio federale per la protezione dell'ambiente Rodolfo Pedrollo, parlando a nome del ministro, ha detto solo che «non è da scartare la possibilità di un deposito provvisorio del materiale in territorio elvetico, in luogo particolarmente protetto contro l'umidità e il calore».

Anche nella Germania Federale esistono dei forni inceneritori, ma sembra da escludere che il governo tedesco dia le necessarie autorizzazioni, troppo preoccupato per le conseguenze politiche di una scelta del genere.



ETNA — Continuano ad essere rilevanti nelle ultime ore sull'Etna i sintomi di un lieve regresso dell'attività. Il flusso magmatico, che fuoriesce dalla bocca effusiva di quota 2.350 (apertasi il 28 marzo) ad una velocità di due metri al secondo, dopo un'iniziale ringrottamento, a quota 1.900 si biforca in due bracci. Queste diramazioni si sovrappongono a vecchi depositi lavici, rallentando sensibilmente lo scorrimento. Dal cratere centrale prosegue l'emissione di vapori e cenere. Apprezzabile la diminuzione dei tremori.

Torino: scarcerato Testa (Psi)

TORINO — L'ex-assessore regionale Gianluigi Testa (Psi) arrestato il 13 marzo scorso per lo scandalo delle tangenti, è uscito ieri dal carcere di VerCELLI. La libertà provvisoria gli era stata concessa già tre giorni fa, ma a prezzo di un pagamento di una cauzione pari a cinquanta milioni di lire. Gli avvocati di Testa hanno dovuto provvedere all'ipoteca di una casa per reperire il denaro e c'è voluto qualche giorno. Oltre a Testa, con le note, erano stati posti in libertà provvisoria giovedì scorso dal giudice istruttore di Torino Griffey altri sei imputati: l'ex-assessore regionale Simonelli (Psi), l'ex-consigliere regionale Franco Revelli (Pd), l'ex-segretario cittadino Claudio Artusi, il segretario del «faccendiere» Adriano Zampini, Giuseppe Navone, i dirigenti industriali Aurelio Esposito e Franco Salvini.

Sedativi «anti atomici»

BONN — Il governo tedesco occidentale ha acquistato e immagazzinato due milioni e mezzo di confezioni di tranquillanti da distribuire alla popolazione in caso di una catastrofe nazionale, come ad esempio un conflitto nucleare; così ha comunicato un portavoce del ministero degli interni di Bonn. In risposta a interpellanze presentate in parlamento dai deputati «verdi», il portavoce ha confermato l'acquisto effettuato in scorsa estate allo scopo «di disporre di un quantitativo sufficiente di medicinali per i soccorsi ai feriti gravi in caso di catastrofe o di un'azione militare». Presato dalle domande, il portavoce ha detto che i medicinali verranno destinati anche a quelle persone che, in una eventuale situazione di emergenza del tipo di quelle accennate, fossero colte dal panico.

Il mistero dell'aereo fantasma

VIENNA — Non è stato ancora risolto il mistero dell'aereo «fantasma» precipitato mercoledì scorso nell'Atlantico, 450 chilometri a nord dell'Irlanda, dopo aver attraversato tutta l'Europa con il solo pilota automatico inserito. In Austria la vicenda è seguita con grande interesse e curiosità, si sono appresi nuovi particolari. L'aereo, un «Lear jet 25» della compagnia privata «Air-traffic» di Duesseeldorf, era decollato alle 15.57 di mercoledì dall'aeroporto di Schwechat di Vienna, dove era giunto poco prima proveniente da Duesseeldorf e alle 16.43 vi è stato l'ultimo contatto radio con la torre di controllo. Secondo l'allarme, due «Phantom» della Royal Air Force (RAF) avevano cominciato le ricerche e, dopo aver avvistato il velivolo, erano avvicinati sino a sette metri. «A bordo non c'era anyone», ha detto il capitano della RAF Mike Hanna — né al posto di guida né nel reparto passeggeri.

Sciagura sulla Genova-Savona

Tamponamenti, incendio in galleria: 8 morti

Un TIR, carico di vongole, si è schiantato su alcune autovetture ferme nel tunnel Pecorile per un precedente incidente

Dal nostro inviato
ALBISOLA (Savona) — Otto corpi carbonizzati (che non è stato possibile identificare con certezza sino a tarda sera) e, forse altri periti nell'informe groviglio formato da un autotreno e almeno otto vetture. Una sciagura della strada spaventosa, come in Liguria non si ha memoria. La galleria «Pecorile», sull'autostrada Genova-Savona, tra i caselli di Cella Liguro e Albisola, ora si presenta come una voragine buia dalla quale esce una colonna densa di fumo nero. Ogni tanto all'interno provengono rumori sinistri, piccoli boati che stanno a significare il crollo di calcinacci o degli impianti di illuminazione della volta della galleria. Tutto ciò impedisce un rapido intervento dei mezzi di soccorso.

L'incidente è avvenuto intorno alle 10 di ieri mattina: un autotreno straniero carico di vongole si è schiantato contro una colonna di auto ferme in galleria a causa di un tamponamento avvenuto un paio di chilometri più avanti. Uno scontro violentissimo che ha provocato evidentemente l'esplosione del serbatoio di un'auto. Da qui una reazione a catena e nel giro di pochi attimi l'interno della galleria si è trasformato in un tragico rogo.

Mancano pochi minuti alle 10, due chilometri dopo la galleria «Pecorile», in direzione Savona, un'auto fora una gomma. Il conducente accosta a destra, inserisce l'ampereggiato di emergenza e si appresta a cambiare la ruota. Dietro di lui un altro automobilista si accorge in ritardo dell'ostacolo e frena bruscamente. Ne nasce un tamponamento a catena che provoca un rallentamento del traffico, ieri piuttosto intenso nonostante la giornata piovosa. La fila dei veicoli si allunga fino a raggiungere la galleria «Pecorile», un tunnel di 662 metri con una curva a destra.

Lasciata la parola ad uno dei testimoni della tragedia Domenico Barisone, 53 anni, che stava sopraggiungendo a bordo della sua «127». «Sono entrato in galleria e ho visto



I resti delle automobili coinvolte nell'incidente. Nella foto piccola i mezzi di soccorso all'ingresso della galleria

soltanto di essere medicali. Soltanto un risultato grave: si tratta di Massimo Olione, 30 anni, di Novara, trasferito al centro grandi ustionati dell'ospedale di Sampierdarena. Un bimbo di due anni, Sergio Ghilardelli di Bergamo, è stato ricoverato all'istituto pediatrico Gaslini con prognosi di 40 giorni. Tra i morti sono stati sinora identificati solo due corpi: Piero Ludovico di Bergamo e Paola Zanetti di Milano.

Leggermente ferito è anche l'autista del TIR carico di vongole, che ha provocato la sciagura: si tratta dello spagnolo José Gracera Gonzalez, 39 anni, che ieri mattina all'alba era partito da Chioggia e stava dirigendosi verso la frontiera francese. Gonzalez, al momento dell'incidente, è subito sceso dalla cabina di guida del camion ed è riuscito a sfuggire all'immense rogo. Ora si trova presso la caserma della polizia stradale di Savona dove è stato interrogato dal sostituto procuratore Camillo Bocca. Al magistrato l'autista avrebbe dichiarato che, all'imbuco della galleria, aveva accennato a spostarsi sulla corsia di sinistra per effettuare un sorpasso. In quel momento si è trovato la strada ostruita dalla coda di auto e non ha fatto in tempo ad arrestarsi. Il traffico sull'autostrada Genova-Savona è stato interrotto tra i caselli di Varazze e Albisola mentre per ore e ore sia l'autostrada che la statale Aurelia sono rimaste praticamente bloccate.

Soltanto nel tardo pomeriggio è stato possibile il recupero di tre corpi mentre vigili del fuoco e agenti della stradale stavano ancora cercando di accertare il bilancio definitivo della tragedia.

Il testo del «processo» br a Germana Stefanini

«Non piangere, tanto non ci fai pena». E subito l'ammazzarono

L'agghiacciante interrogatorio dell'anziana vigilatrice di Rebibbia sarà pubblicato dall'«Espresso» - Documento che si commenta da solo

ROMA — La vittima e i carnefici: ecco il cosiddetto «interrogatorio» cui è stata sottoposta la vigilatrice di Rebibbia Germana Stefanini prima di essere ammazzata, sei mesi fa a Roma. La bobina registrata è stata trovata nel covo dei brigatisti Carlo Garavaglia, Francesco Donati e Barbara Fabrizi, arrestati dopo la fallita rapina, così sequestro di due ostaggi, avvenuta pochi giorni fa in un ufficio postale dell'Ardeatino. Il testo di questo documento, che si commenta da solo, verrà pubblicato in un servizio di Sandro Accorci e Franco Giustolisi sul prossimo numero dell'«Espresso» ed è stato anticipato ai quotidiani. Ecco alcuni dei brani più significativi.

Domanda: «Quanti anni hai?». Risposta: «Cinquantasette». D.: «Sei sposata?». R.: «No». D.: «Hai la licenza media?». R.: «No». D.: «Che c'hai?». R.: «La quinta elementare». D.: «Perché hai scelto questo mestiere?». R.: «Perché non sapevo come poter vivere, è morto mio padre... Mio padre è morto nel '70. Nel '75 sono entrata a Rebibbia perché non sapevo come poter vivere». D.: «Che funzione hai?». R.: «Come che funzione ho?». D.: «Che fai a Rebibbia?». R.: «Io faccio i pacchi (lo smistamento dei pacchi che arrivano ai detenuti, ndr). D.: «Soltanto i pacchi?». R.: «Sì». D.: «I controlli ai pacchi non li fate?». R.: «No, io è poco che ci sto ai pacchi». D.: «Ah, è poco? Sono sei anni». R.: «Prima lavoravo all'ortolo». D.: «A Rebibbia?». R.: «Sì, c'è pure il reparto orto». D.: «Controllavi il lavoro delle detenute?». R.: «No, lavoravo pure io... Se parli con le politiche nessuno mi dice mai, a me tutte me portano così... Io le ho sempre trattate bene. Loro c'hanno l'idea e io la rispetto». D.: «La rispetti chiudendo nelle celle?». Facendo la vigilatrice?». R.: «Non ci sono mai andata giù (alle celle, ndr), non mi ci mandano, c'hai faccio a dire che succede?».

I carnefici incalzano. D.: «Tu che hai fatto, un concorso?». R.: «Io sono entrata come invalida». D.: «Perché, ci sono i posti riservati come ai ministri?». R.: «Siccome mio padre era invalido di guerra...». D.: «Tu padre era agente di custodia?». R.: «No,



Germana Stefanini prima di essere uccisa, nella foto scattata dalle Br

a fare la donna di servizio... se non avevo i dolori reumatici, la scoliosi, l'artrosi dorsale, cervicale e lombare ci sarei andata». D.: «Ma non ti piace?». R.: «Perché non mi piace?». D.: «Se non ti piace perché lo fai?». R.: «Perché morto mio padre dove andavo a lavorare? A questa età, dove mi prendono a lavorare? Dovevo fare la donna di servizio, ma non gliela faccio». D.: «Spiegaci un attimo come sei entrata a Rebibbia, attraverso chi?». R.: «Ho una cugina suora e lei me l'ha detto, perché io non dovevo fare grosse fatiche e non dovevo tenere le mani a bagno. Io risposi, proviamo». D.: «Tu, quando hai detto proviamo, lo sapevi dove dovevi andare a lavorare, no?». R.: «Dietro al carcere non c'ero mai stata». D.: «Però avevi cinquant'anni, la vita la conosci, sapevi che c'erano i carceri e che dentro ci sono i cosiddetti delinquenti?». R.: «Delinquenti, perché delinquenti? Tu non sai smistare gli elmi». D.: «Sì, ma te lo sei mai chiesto perché in galera non ci sei mai andata?». R.: «Perché io sono dovuta sempre stare appresso a mio padre e mia madre. Ho avuto due sorelle malate che poi sono morte, sono stata sempre a combattere con gli ospedali». D.: «Ma è il primo lavoro che facevi, questo?». R.: «Sì».

Il «processo» volge al termine. (...) D.: «Ma in quell'anno, dalla morte di tuo padre a quando sei entrata a Rebibbia, come hai fatto a campare, i soldi dove li prendevi?». R.: «I soldi non ce li avevo». D.: «E allora, come campavi?». R.: «Andavo a mangiare una volta da mia zia, una volta da una cugina, una volta da mia sorella, ma con mio cognato non vado d'accordo, mi scocciava di andarci a mangiare».

Nella registrazione si cominciano a sentire i singhiozzi della povera donna. E la voce dei brigatisti, «rossi», «Non piangere, tanto non ce ne frega un cazzo». R.: «Ma ve l'ho detta la mia vita, perché ve la prendete con me?». Uno dei terroristi: «Te l'ho detto, non piangere, non me commovi proprio».

Un colpo di pistola.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12 19
Verona	14 24
Treviso	18 25
Venezia	15 21
Milano	12 20
Torino	11 24
Cuneo	9 11
Genova	15 21
Bologna	14 26
Firenze	11 30
Pisa	15 25
Ancona	13 31
Perugia	16 24
Pescara	12 35
L'Aquila	np
Roma U.	14 30
Roma F.	20 30
Campob.	19 27
Bari	15 30
Napoli	15 30
Potenza	15 27
S.M.L.	17 27
Reggio C.	15 23
Messina	18 26
Palermo	21 31
Catania	12 28
Alghero	16 21
Cagliari	18 26

SITUAZIONE: una perturbazione atlantica proveniente dalla Francia si muove lentamente verso levante e già da ieri ha incominciato ad interessare le regioni settentrionali. Un altro sistema di perturbazione proveniente dall'Africa settentrionale si sposta verso nord-est portandosi verso le regioni meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali c'è molto nuvoloso o coperto con piogge sparse che localmente possono essere a carattere temporalesco. Durante il corso della giornata i fenomeni tenderanno ad attenuarsi sulle regioni settentrionali e cominciare dal settore occidentale mentre tenderanno ad intensificarsi sulle regioni centrali. Per quanto riguarda l'Italia meridionale i fenomeni saranno attività nuvolosa ad ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tenderà ad aumento della nuvolosità a cominciare dalla Sicilia e dalle coste tirreniche. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

La Procura ipotizza la truffa ai danni del Credito Sportivo

Sotto inchiesta uno dei Merloni per il «palazzetto» di Fabriano

Dal nostro inviato
FABRIANO (Ancona) — Truffa ai danni dell'Istituto del Credito Sportivo. È quanto ipotizza la Procura della Repubblica di Ancona nella comunicazione giudiziaria inviata l'altro ieri ad Antonio Merloni, democristiano, sindaco di Fabriano e altri membri della giunta della cittadina marchigiana, retta da una maggioranza DC-PRISDI (ma a farla da padroni sono i democristiani, forti della maggioranza assoluta).

A Fabriano i Merloni rappresentano un vero impero, economico e politico: Antonio Merloni è il fratello del presidente della Confindustria, un terzo Merloni, Francesco, è deputato della DC.

La vicenda giudiziaria è legata alla costruzione del nuovo palazzetto dello sport, il secondo di cui Fabriano dispone, e nasce da due esposti inviati alla Procura della Repubblica dal gruppo consiliare comunista. In essi il PCI accusa Antonio Merloni e la giunta da lui diretta di abusi edilizi ed urbanistici, di irregolarità negli appalti e di truffa ai danni del Credito Sportivo.

Tutto prende le mosse da quando la locale squadra di pallacanestro, un anno fa, è stata promossa nel capionato di A1. Lo sponsor della squadra, l'Honky, è una industria di capi di abbigliamento «casual» di proprietà della stessa famiglia Merloni. Il vecchio palazzetto dello sport — fa notare

ai requisiti della Federazione nazionale basket per i campionati della massima serie e così, sull'onda dell'entusiasmo popolare per la promozione, l'amministrazione comunale si getta a capofitto nella costruzione del nuovo palazzetto. Ma ci si rende subito conto che lo fa seguendo strade che a molti appaiono oscure. Ai progettisti viene infatti affidato l'incarico per la costruzione di un impianto sportivo polivalente, che non è proprio un palazzetto per il basket.

«Le vere intenzioni e la malafede dell'amministrazione comunale — scrive il PCI nel primo esposto — sono rilevabili dalle dichiarazioni dell'assessore allo sport quando, testualmente, afferma che si tratta di fare apparire l'impianto come struttura di base al limite dei 1.500 posti, poiché tale è la dimensione che consente l'accesso al credito sportivo». Da tenere presente che la Federazione basket richiede, per campionati di A1, impianti per almeno 3.500 spettatori. In ogni caso parte subito la richiesta al Credito Sportivo per un mutuo di un miliardo e 300 milioni di lire circa (ma successivamente se ne chiederà un altro per arrivare a quasi 2 miliardi). Gli elaborati tecnici sono consegnati nel giro di sei giorni e la Giunta li approva immediatamente. Un particolare: «Tutti gli atti relativi al palazzetto dello sport — fa notare

SKODA. TUTTA AUTO

NIENTE ALTRO CHE AUTO.

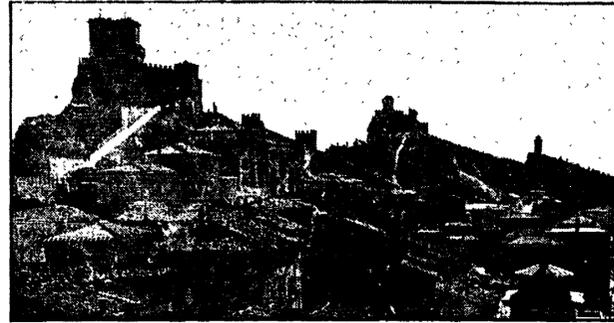
Ottantasette Concessionarie in tutta Italia

Franco De Felice

Domenica 29 maggio le elezioni nella piccola repubblica

San Marino, il «buon governo» della sinistra

Fazioza propaganda della Dc Lusinghiero bilancia della coalizione formata da socialisti, comunisti e «socialisti unitari»



frotte di tedeschi e austriaci o della riviera romagnola, soprattutto. I segni della campagna elettorale si stagliano sui monti. I socialisti e comunisti locali, una è infatuata alla Dc (si preva). L'altra invece ospita parzialmente i singoli partiti, oltre a dibattiti e confronti a più voci che a quanto pare sono particolarmente apprezzati, tanto da soppiantare in gran parte i tradizionali comizi.

secretario agli Interni o a quello del Bilancio, al deputato alla Sanità o all'Industria e sentirsi rispondere personalmente dallo schermo tv di casa propria. Sentiamo dire da un bolognese: «Quando comandava la Dc bisognava pensarci sopra prima di fare qualche critica. Perché ti segnavano sul libro nero e alla prima occasione, quando avevi bisogno del governo, te la facevano pagare. Adesso, tutti dicono quello che pensano liberamente, senza timore di rappresaglie o discriminazioni. «La prima autentica riforma del governo di sinistra — commenta il compagno Antonio Mino, della segreteria del Pci — è stata proprio quella di restaurare un clima di libertà e di tolleranza. In questo clima sono fiorite le iniziative dal basso, forme associative e attività culturali di un'ampiezza fin qui sconosciuta a S. Marino. Il governo delle sinistre non ha cambiato però solo il tono,

l'atmosfera politica della piccola repubblica. Ha operato in profondità, in tutti i campi. Ora c'è un piano regolatore per tutti i 60 chilometri quadrati di territorio dello Stato. È stata avviata la riforma della pubblica amministrazione e scolastica. Il delicato settore assistenziale — la riduzione dell'età pensionabile, l'estensione della pensione agli imprenditori e ai lavoratori autonomi, l'aggiacento al salario delle stesse pensioni minime sociali, l'istituzione di asili nido prima insistenti — vede S. Marino proporsi come un modello inimitabile di «Stato sociale», proprio in un periodo in cui si sente solo parlare di crisi del welfare». Sono risultati che fanno onore ad un piccolo Paese, molto geloso della sua politica estera di neutralità attiva e di non allineamento. Anche i dc, se avessero coscienza nazionale e senso dello Stato, dovrebbero te-

nerne conto, invece di denigrare ogni cosa. A che si candidano a governare, se dipingono tutto come uno sfascio indescrivibile? In realtà la Dc è consapevole di poter trarre qualche vantaggio solo alzando un gran polverone, puntando sul malcontento e l'indiscriminato e sul disorientamento. Pretende di additare al governo anche le stesse conseguenze della crisi economica, di cui a S. Marino si avvertiva soprattutto i riflessi della situazione italiana. Anche qui, i fatti si incaricano testardamente di smentire i profeti di sventura. Dalla fine del 1978 alla fine del 1982, gli anni di maggior contrazione delle attività produttive e dell'occupazione in Italia, i lavoratori dipendenti sono passati a S. Marino da 6.866 a 7.455 (più 9%); gli imprenditori tutti autonomi sono cresciuti da 2294 a 2532. L'azione governativa ha favorito uno svi-

luppo diversificato nei diversi settori, dal terziario amministrativo, alla cooperazione, all'imprenditoria privata.

Dice ancora il compagno Mino: «Siamo il primo ricco europeo e i limiti e le difficoltà di un'azione di governo che tuttavia, in soli cinque anni, ha aperto a S. Marino un processo positivo in tutti i campi. Noi chiediamo agli elettori un voto che consenta a questo processo di proseguire e di consolidarsi. In proposito abbiamo avanzato un programma puntuale e dettagliato, discusso su tutte le categorie di cittadini ed in ogni angolo del territorio.

La prospettiva politica fra l'altro consente poche alternative. I partiti sulla scheda elettorale sono soltanto sei. Oltre al partito comunista (16 seggi) anche il partito socialista (8 seggi) e il partito socialista unitario (una formazione di tipo radical-socialista, con 7 seggi, che non trova riferimenti nel panorama dei partiti italiani) si riazionano, presentando l'esperienza di governo dell'ultimo quinquennio.

Il partito socialdemocratico, (2 seggi), che pure era entrato nella maggioranza di sinistra, si è mosso in una posizione ambigua di obiettivo sostegno alla Dc. Il neoeletto partito repubblicano tende a raccogliere i voti conservatori e di destra del più presente Comitato di difesa della Repubblica. La Dc, che aveva 26 seggi, si presenta come il partito di maggioranza relativa. Ma è isolata e non ha un programma credibile attorno al quale aggregare una maggioranza. Punto per punto sulla scheda elettorale, per tutti i docenti delle materne, delle elementari e i direttori didattici relativi e vedrete che cifra incamera mensilmente questo ente inutile, sciolto da tempo e con un consiglio d'amministrazione scaduto. E cosa fa questo ente con tanto denaro? Lo investe. E vediamo come.

ENAM, un ente inutile che macina miliardi

ROMA — «A tanti anni di distanza dal massiccio pronunciamento della categoria per lo scioglimento dell'Ente nazionale assistenza magistrale (ENAM), apprendiamo con disagio i particolari della vicenda che rende possibile la sopravvivenza a nostre spese di quell'ente inutile. Chiediamo quindi che vengano svolti rapidamente tutte le operazioni necessarie per porre fine a questo scandalo. Facciamo appello ai colleghi perché attuino una pressione in tal senso sulla presidenza del consiglio. Così si scrivono dieci insegnanti elementari della scuola «Marconi» di Pero, in provincia di Milano.

È la prima reazione alle notizie pubblicate dall'Unità di giovedì scorso sullo scandalo dei due enti inutili, l'ENAM e il Gruppo Kimer, sciolti dal Parlamento ma tuttora lautamente e nel caso del «Kimer» illegalmente — foraggiati con denaro pubblico. I motivi per protestare. Debbono infatti pagare, all'interno di una trattenuta «previdenziale» sulla busta paga, 4900 lire al mese (in media, ma c'è chi paga di più) per l'ENAM. Moltiplicati per 4900 lire per tutti i docenti delle materne, delle elementari e i direttori didattici relativi e vedrete che cifra incamera mensilmente questo ente inutile, sciolto da tempo e con un consiglio d'amministrazione scaduto. E cosa fa questo ente con tanto denaro? Lo investe. E vediamo come.

Sta ristrutturando alcune case di soggiorno e riposa a Ostia (270 milioni). E il Tesoro (due miliardi di spesa) e nella sede di corso Vittorio Emanuele a Roma. Uguali sorte potrebbero avere il resto delle case di soggiorno e riposa sulla Cassia, a Sili Marina, a Fregene, a San Cristoforo al lago. Il presidente (scaduto) proporrà poi un allargamento degli organi dell'ENAM: nuove assunzioni in vista, dunque.

Come mai tanto attivismo? Forse il consiglio d'amministrazione (scaduto) sente che non potrà contare a lungo sull'inerzia dei governi, dell'avvocato dello Stato, dei ministri alla Pubblica Istruzione e al Tesoro. Potrebbe arrivare lo scioglimento. Ci si prepara allora a creare più beni possibili da far passare, poi, in uso all'associazione privata, già costituita, che succederà a questo ente: l'ANAM (Associazione nazionale assistenza magistrale). Il giochetto è già riuscito con l'altro ente, il «Kimer», sciolto dal Parlamento ma beneficiato dal governo in base ad un numero gonfiato di adesioni, di 10 miliardi di lire e tre piani di un grattacielo come beni in uso. Ecco dunque come si tenta di finire quelle 4900 lire dei maestri. E non ci si illuda sulla possibilità della categoria di usufruire di questi valori accumulati in un consiglio d'amministrazione scaduto non è controllabile. È pensabile che la sua gestione non sia bassamente clientelare? Che solo gli amici degli amici del ministro dell'Interno, di interesse, soggiorni, stanze in case di riposo? Ecco dunque un grande spreco di denaro pubblico sul quale il ministro dell'Interno è rigorosissimo. Goria dovrebbe intervenire. Potrebbe farlo egli stesso, e la cosa cesserebbe. Basterebbe che dicesse all'avvocato dello Stato l'Amico numero due al Consiglio di Stato la discussione di un ricorso su questa vicenda e in 48 ore l'ENAM sarebbe sciolto. Oppure, più semplicemente, il suo collega Franca Falucci potrebbe inviare il decreto di scioglimento che da quattro anni ha nel cassetto.

Romeo Bassoli

Martedì a Roma l'incontro su Mezzogiorno e riforme

ROMA — Una «convenzione programmatica per il Mezzogiorno». Sarà questo l'aspetto principale dell'incontro-dibattito su «Il Mezzogiorno, banco di prova della riforma politico-istituzionale» che si aprirà martedì mattina a Roma per iniziativa del Gruppo parlamentare comunista della Camera. L'incontro, che si terrà nella Sala del Cenacolo di piazza Campo Marzio 42, prevede una relazione di Achille Occhetto, responsabile della Sezione meridionale del Pci, le comunicazioni dell'economista Mariano D'Antonio e del giurista Luigi Berlinguer. Il dibattito e le conclusioni di Giorgio Napolitano, capogruppo del Pci a Montecitorio.

Scarcerata la moglie di Casillo l'uomo di Cutolo ucciso a Roma

ROMA — Concetta Avino, accusata di favoreggiamento reale nei confronti del marito Vincenzo Casillo (il luogotenente di Raffaele Cutolo rimasto ucciso nel febbraio scorso in un attentato a Primaldi) ha ottenuto la libertà. Il tribunale della libertà ha infatti revocato il mandato di cattura emesso nei giorni scorsi contro la donna dal giudice istruttore Galasso che l'aveva contestato appunto le accuse di favoreggiamento nei confronti del marito.

In sciopero della fame trenta detenuti nel carcere di Verona

VERONA — Un folto gruppo di detenuti del carcere di Campone di Verona sta conducendo uno sciopero della fame per sollecitare provvedimenti volti ad abbreviare i periodi di carcerazione preventiva e l'adozione di misure «alternative» rispetto alla prigione. I reclusi che rifiutano il cibo sono una trentina, ma alla protesta hanno dato l'adesione morale tutti i 276 detenuti (tra cui 26 donne).

Lettera CGIL alla ambasciata dell'Iran contro gli arresti

ROMA — Con una lettera, l'ufficio internazionale della CGIL si è rivolta alla ambasciata dell'Iran richiamando l'attenzione sulla ultima ondata di arresti operata a danno di numerosi dirigenti politici e sindacali, intellettuali, scienziati, aderenti al partito Tudeh, tra i quali esponenti lungamente e duramente perseguitati dallo Scià; ciò che ha provocato in Italia «profondo turbamento e preoccupazione tra i lavoratori». Nella lettera la CGIL auspica che il governo iraniano compia un gesto di pacificazione, ridando libertà agli arrestati e rompendo la spirale della repressione.

Due studentesse in Calabria scomparse da quattro giorni

COSENZA — Due ragazze, Italia Formaro e Vittoria Longobucco, di 17 anni, studentesse, abitanti a Cariati (Cosenza) sono scomparse da martedì scorso. Le due studentesse, che sono cugine, sono state viste, per l'ultima volta, nella stazione ferroviaria di Mirto (un centro a pochi chilometri da Cariati) nella quale erano arrivate come tutte le mattine con un treno che trasporta i lavoratori pendolari e gli studenti. Secondo quanto si è appreso ieri, una telefonata anonima giunta nella caserma dei carabinieri di Cariati, informava che le due cugine si trovavano a Vico Equense, in provincia di Napoli. Le ricerche, però, non hanno dato esito positivo.

Il partito

Manifestazioni elettorali
OGGI: G. Chiarante, Lettorari: A. Cossutta, Marcelline (CE); M. Fumagalli, Reggio Emilia; P. Ingrao, Terzi; E. Macaluso, piazza Armerina (EN); A. Minucci, Scarsano e Manciano (GR); G. Nappi, Imperia (S. Remo); A. Occhetto, Catanzaro; A. Reichlin, Padova e Chioggia; A. Tortorella, Corti; V. Vecchetti, Bondeno (FE); N. Colajanni, Torino; A. Bottari, Milazzo (ME); R. De Ponte, Milazzo (ME); L. Fibbi, California (LU); R. Gianotti, Sui (TO); V. Giannotti, Isernia; G. Gramigna-C. Cianca, Basilica-Ugento; A. Laudani, Miletto (CT); B. Marasà, Catania; G. Migliorini, Scifusa (SVizzera); A. Milani, Londra; F. Palopoli, Sciacca e Agrigento; L. Pizzani, Napoli; G. Pizzani, Torre del Greco (NA); M. Jotti, Bologna; A. Minucci, Pisa; G. Alborghetti, Gallarate (Varese); A. Boldrin, Riolto Terme; N. Canetti, Vigonza Mainarda (FE); N. Colajanni, Ferrara; L. Violante, Ripanese (SR).
«Speciale» Rinascita
Venerdì 27 maggio sarà in edicola il secondo numero di Rinascita speciale elezioni, con un'inchiesta sulle spese militari in USA e in URSS (di Giovanni Magagnoli e Gianluca Devoto del Cespil), un paginone sugli equilibri militari e le proposte del Pci (di Antonio De Marchi), un editoriale di Roberto Fieschi e un'intervista a Mortara (dell'Università di Tubinga - RFT).
È un numero di grande interesse intorno al quale è possibile, con un buon lavoro organizzativo, impegnare le nostre forze per coinvolgere una larga fascia di militanti e garantire alla diffusione il massimo successo.

Tesseramento

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alle sezioni di organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento '83 entro la giornata di GIOVEDÌ 26 MAGGIO.

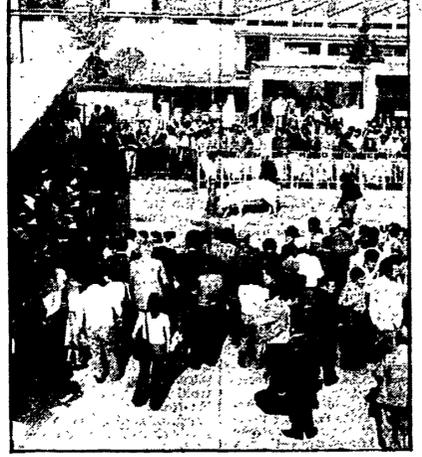
Come si può rilanciare l'agricoltura senza intaccare, anzi esaltandolo, il patrimonio naturale e culturale

Ecco l'Umbria del miracolo ecologico

Dal nostro inviato
BASTIA UMBRA — Si chiama Bombolo il nostro eroe. Ma lui che non sa d'esserlo porta a spasso i suoi centocinquanta chili (senza che Bombolo sarebbe?) grugnendo del tutto inconsapevolmente dietro al legittimo padrone. Dicono che sia perfino intelligente e che riconosca le persone che siano entrate, sia pure per poco, in consuetudine con lui medesimo. Ma non passerà alla storia per questo.

Sarà famoso per una triade di motivi: perché «alternativo», perché «magro» e perché (almeno lo si spera) sarà un «riequilibratore» della bilancia agricola-alimentare del paese. Sissignori, le nostre fondate speranze di ripresa sono investite su Bombolo, il maiale del duemila, ovvero il suino non grasso che con l'altro, quello storicamente inteso, metà carne e metà lardo, ha solo lontani antecedenti genetici. Ma il nostro maiale magro che farà urlare di gioia quel grande esercito di dietologi e di utenti della moda antiadipe non sarà solo in questa battaglia: ci sono i conigli, i piccioni, i cavalli, i cinghiali, i caprioli, i muloni e perfino i lombrichi e i bachi da seta. Insomma, le carni alternative. È una grande proposta che viene dall'Umbria, e in particolare da Bastia. Avevano fatto quelli del Comune e dell'Ente di sviluppo agricolo una scommessa una decina d'anni fa: vedere se era possibile riscoprire e rilanciare un allevamento sistematico della selvaggina a scopo alimentare. Adesso l'Umbria carni, così si chiama la fiera delle carni alternative che ogni anno in primavera si tiene a Bastia, è forse la prima manifestazione del genere. Gli standisti devono prenotare molti mesi prima ancora che sia stato definito il programma della fiera stessa di Bastia. E a forza di sollecitazioni lo spazio della fiera in poco più di cinque anni c'è esattamente raddoppiato.

Certo, gli organizzatori di «Umbria carni» hanno vinto la loro scommessa e in parte di questa manifestazione, il compagno on. Ludovico Maschiella, ma la sfida, quella vera, l'ha lanciata, in questi anni davvero bui per l'agricoltura italiana, i coltivatori, le loro organizzazioni, le cooperative e da ultimi (come vedremo) i giovani. Intanto nello studio, nella selezione, nella produzione del maiale magro. Ora i nostri (ed in particolare quelli umbri) dopo essere partiti sul mercato vincono regolarmente i primi premi nelle grandi mostre internazionali. Ma subito dopo per l'allevamento e la produzione di selvaggina a scopo alimentare. Non per caso proprio in questi giorni a Perugia è nata l'Associazione nazionale dei produttori di selvatici. Attenzione: qui non c'è solo un fatto di moda. Basti pensare che secondo le stime dell'Oss (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) le nostre importazioni di carne dovrebbero subire una brusca impennata nel 1987 dalle attuali 950 mila ton-



Le «intuizioni» della fiera di Bastia sulle carni alternative - Maiali magri ma anche piccioni, conigli, pavoni, lombrichi - Una pratica attiva - La più alta qualità della vita

nellate (per una spesa di 3.500 miliardi) a 1 milione e 350 mila tonnellate con un aumento del 43%. Produrre carne a costi minori e di alta qualità: vi par poco? Bastia Umbra su questo piano ha indubbi meriti. E riuscirà, se non altro, a smuovere le acque, a creare una cultura. L'agricoltura italiana continua a perdere, penalizzata com'è da un inesistente politica governativa e unilata dal settore scologico e culturale. E tanto per non andare indietro nel tempo anche nell'82 c'è stato un calo della produzione lorda vendibile del paese. Solo alcune regioni hanno invertito la tendenza e tra queste, si può dire, è in un quadro non solo tutto roseo, c'è anche l'Umbria che con l'1,2% in più (la fiera di Bastia avrà pure un merito in questo) si presenta se non altro con ottimismo e fiducia nei confronti dei prossimi anni. Ma forse sarebbe meglio dire dei prossimi giorni, tra sviluppo o nuova stagnazione. S'è fatto un gran parlare, tempo addietro, del fatto che l'Umbria sia decisamente cambiata in meglio. Uno studio fatto da un'Università americana lo scorso anno dimostra che in questo stato di «cuore verde» ci sia in assoluto la più alta qualità della vita italiana. Ma certo, non era scritto da nessuna parte che dovesse essere così. Merito di buone amministrazioni, merito di forze imprenditoriali che hanno saputo guardare avanti, merito di un equilibrio ecologico e culturale che non è stato mai nulla ha impedito però che una buona quota di animali da cortile, così tipici della regione, scomparissero. Conigli, piccioni ma anche altri esemplari più rari. «Una volta — dice Maschiella — non c'era villa padronale che non aveva un pavone. Poi per trovarli ancora bisognava andare in giro nei boschi. E da quei boschi di Bastia si è persa una serie di questi animali bellissimi e variopinti e il caso di dirlo si «pavoneggiano».

Ma cosa è successo? Con il rilancio dello sviluppo economico, con lo sforzo fatto dalla Regione Umbra e dalle Comuni in questi anni, tutti questi anni, tutta una serie di forze giovanili (oltre naturalmente a quelle imprenditoriali) hanno creato una moltitudine di cooperative agricole che hanno significato una «rinascita» delle terre marginali, di alta collina e di montagna. Eccola, allora, una pratica ecologica non astratta, ma attiva, che si basa su un rapporto dinamico tra uomo, animale, risorse ambientali. E l'Umbria ancora più bella nel suo paesaggio, con un equilibrio naturale tornato quasi perfetto, e già pronta per un futuro «a misura dell'uomo».

Mauro Montali

VACANZE LIETE

BELLARIA - HOTEL GEMINIA - Tel. 0541/44206 - al mare, 10 km. dal porto, tutti i servizi, camera doppia WC, balcone, ascensore, bar, solarium, autiparco. Bassa stagione 16.000 - luglio 15.500 - agosto 24.000-18.000 - compreso IVA. Sconti camere 3-4 letti.

BELLARIA - HOTEL BALATON - Tel. 0541/49614 (abit. 0547/332429) - Drettamente mare, tranquillo, ogni moderno confort, ascensore, ampio soggiorno, bar, parcheggio, prezzi speciali per nuova stagione - Bassa stagione L. 16-17.500 - Media 19-20.500 - Alta 21.500-23.500 tutto compreso (117)

BELLARIA - HOTEL EVEREST - Tel. 0541/47470 - Sul mare, camera con/conservazione, balcone centrale, cucina casalinga, parcheggio - Giugno-settembre 16.500-19.500 - Luglio 20.200 - Agosto 26-30.000 complessive (148)

BELLARIA - HOTEL PARIS - telefono 0541-64-147-233 - moderno - centrale - tranquillo - Sensazionale stagione maggio giugno, prezzi da L. 14.000 tutto compreso (136)

BELLARIA - PENSIONE ELEONORA - Tel. 0541/47401 - Al centro, camera con servizio e balcone, conduzione familiare. Giugno 17.000 - luglio 20.000 Tutto compreso (178)

BELLARIA - HOTEL GEMINIA - Tel. 0541/44206 - al mare, 10 km. dal porto, tutti i servizi, camera doppia WC, balcone, ascensore, bar, solarium, autiparco. Bassa stagione 16.000 - luglio 15.500 - agosto 24.000-18.000 - compreso IVA. Sconti camere 3-4 letti.

BELLARIA - HOTEL BALATON - Tel. 0541/49614 (abit. 0547/332429) - Drettamente mare, tranquillo, ogni moderno confort, ascensore, ampio soggiorno, bar, parcheggio, prezzi speciali per nuova stagione - Bassa stagione L. 16-17.500 - Media 19-20.500 - Alta 21.500-23.500 tutto compreso (117)

BELLARIA - HOTEL EVEREST - Tel. 0541/47470 - Sul mare, camera con/conservazione, balcone centrale, cucina casalinga, parcheggio - Giugno-settembre 16.500-19.500 - Luglio 20.200 - Agosto 26-30.000 complessive (148)

BELLARIA - HOTEL PARIS - telefono 0541-64-147-233 - moderno - centrale - tranquillo - Sensazionale stagione maggio giugno, prezzi da L. 14.000 tutto compreso (136)

BELLARIA - PENSIONE ELEONORA - Tel. 0541/47401 - Al centro, camera con servizio e balcone, conduzione familiare. Giugno 17.000 - luglio 20.000 Tutto compreso (178)

BELLARIVA/RIMINI - PENSIONE ELVIRA - Tel. 0541/32 032 - Vicino mare, camera con/conservazione, familiare, cucina abbondante, bar. Maggio-giugno-settembre 13.500 - 15.500 - luglio e dal 21 agosto 15.000 - 18.000 - Dal 1-20 agosto 22.000 - 24.000 Tutto compr. (22)

BELLARIVA/RIMINI - PENSIONE ENZA - Tel. 0541-962 289 (privato 968 127) - moderna - tranquilla - vicina al mare - camera servizi, balconi, parcheggio, cucina genuina - giugno 16.000 - luglio e dal 20-31/7-20 agosto - agosto 25.000 - settembre 17.500 - sconti bambini fino 50% (94)

BELLARIVA/RIMINI - PENSIONE ENZA - Tel. 0541-962 289 (privato 968 127) - moderna - tranquilla - vicina al mare - camera servizi, balconi, parcheggio, cucina genuina - giugno 16.000 - luglio e dal 20-31/7-20 agosto - agosto 25.000 - settembre 17.500 - sconti bambini fino 50% (94)

BELLARIVA/RIMINI - PENSIONE STEFANIA - Tel. 0541-961 774 - vicino mare - tranquilla - familiare - camera con servizi, balconi - parcheggio - cucina molto curata - Bassa stagione 17.000/18.000 - luglio 21.000 - agosto 24.000/21.000 - tutto compreso (188)

BELLARIVA/RIMINI - VILLA CANDIOTTI - Tel. 0541/30 450, abiti 34 326 - Moderno, camera con servizi, vicino mare familiare, cucina curata dai proprietari. Bassa stagione 15.000 - luglio 18.500 - Agosto 23.000 - direzione Giordani (122)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

BELLARIVA/RIMINI - HOTEL ASTOR - Tel. 0541-451 633 (abit. 49 849) - moderno - sul mare tutte camere doppie WC, balconi vista mare - ascensore - solarium - parcheggio - giugno-settembre 18.000/19.000 - luglio 22.000/23.000 - agosto 26.000/27.000 na compr. (119)

CILE

Pinochet deve ammettere l'isolamento del suo regime

In un duro discorso alla radio, il generale dà la colpa delle agitazioni «ai sovietici», ma anche alla stampa europea e statunitense - Costituito un «comando sindacale» unitario

SANTIAGO — Con l'arroganza della paura e con la dura rozzezza del linguaggio dittatoriale, il generale Pinochet ha pronunciato la notte scorsa un minaccioso discorso alla radio, per assicurare i cileni che il regime militare non modificherà la costituzione la quale prevede che Pinochet e il suo regime restino in carica fino al 1989. Rivolgendosi a quanti chiedono un più rapido ritorno alla democrazia, Pinochet ha risposto duramente: «A costoro lo dico no».



Augusto Pinochet

Il clima di protesta che ha portato nei giorni scorsi, per la prima volta dopo anni, decine di migliaia di persone per le strade, è dovuto, secondo la grottesca spiegazione del generale dittatore, alle ingerenze dell'Unione Sovietica la quale, approfittando delle difficoltà economiche, cerca di sviluppare un'azione ai livelli politico e sindacale per rovesciare il governo.

contante, una ammissione del totale isolamento internazionale nel quale il suo regime è tornato a trovarsi, dopo le manifestazioni popolari e il brutale intervento della polizia per reprimere.

lari. Venerdì, al quartiere Vittoria, dove la polizia ha ucciso, dopo le manifestazioni di protesta, il giovane Andres Fuentes, in una conferenza stampa gli abitanti del rione hanno denunciato il clima di odio e di paura che ancora vi regna, a causa della presenza minacciosa della polizia. «La vendetta delle autorità — ha detto un rappresentante della popolazione — si è venuta ad aggiungere alla disoccupazione, alla sotto-alimentazione, alle pessime condizioni dell'igiene e degli alloggi, mentre l'assassinio di Andres Fuentes è ancora in libertà». La polizia, dal giorno degli scontri dell'11 maggio e delle successive reiterate, continua a presidiare il rione Vittoria, uno dei più poveri di Santiago.

NICARAGUA

Inviato di Reagan incontra ministro di Managua

MANAGUA — Per incarico personale del presidente americano Reagan, un diplomatico statunitense, l'ambasciatore USA in Messico John Gavin, si è recato mercoledì scorso in Nicaragua dove ha avuto un colloquio diretto e franco (così lo definisce il quotidiano nicaraguense «El Nuevo Diario»), con il ministro della Difesa, il ministro della Pianificazione, maggiore Henry Ruiz.

MEDIO ORIENTE

Si intrecciano le missioni diplomatiche per il Libano

Fitta serie di iniziative per superare l'impasse creatasi dopo la firma dell'accordo Shultz. Cautela dei dirigenti sauditi, l'OLP sollecita un vertice arabo - Attentato a Sidone

BEIRUT — La tensione sul terreno rimane alta (anche ieri si è avuto, a Sidone nel sud Libano, un attentato contro le forze di occupazione israeliane), ma per ora il confronto fra sostenitori ed avversari dell'accordo israelo-libanese sembra essere spostato sul terreno della iniziativa diplomatica. Il Medio Oriente è percorso da missioni incrociate: inviti del presidente libanese Gemayel nei paesi arabi «moderati» (a cominciare dall'Egitto), inviti di Damasco in Arabia Saudita e negli Emirati del Golfo, il mediatore americano Habib giunto al Cairo da Riyad, dopo che il rifiuto del siriano di riceverlo lo ha costretto ad annullare la prevista «spola» fra Beirut e Damasco. Il nodo intorno a cui tutto ruota resta il problema del ritiro delle truppe siriane (e con loro dei guerriglieri dell'OLP) che Israele considera pregiudiziale per la effettiva attuazione dell'accordo Shultz.

sembra essere diventato infatti quello della «occupazione siriana» di una parte del Libano, e non già quello della presenza delle forze di invasione israeliane in seguito alla sanguinosa aggressione dello scorso anno. Per cui oggi è Tel Aviv che disinvoltamente si permette di «dettare condizioni» per il proprio ritiro, rifiutando di applicare l'accordo appena firmato, che peraltro non fa alcuna menzione del ritiro siriano e ignorando disinvoltamente il fatto che la presenza delle sue truppe in Libano è stata definita illegale dalle Nazioni Unite fin dal giugno dello scorso anno, nei primi giorni di fronte all'accordo israelo-libanese. Solo l'Egitto infatti ha espresso una incondizionata approvazione ad un atto che sembra collocarsi nel filone aperto quattro anni fa dalla pace di Camp David; negli altri paesi, anche i più moderati, le opinioni sono di posizione troppo drastica, in un senso o nell'altro. Così ad esempio Philip Habib ha trovato i dirigenti sauditi (nei quali sperava perché premessero sulla Siria) molto prudenti. A Riyad e poi al Cairo Habib è stato

preceduto da un inviato del presidente libanese, il diplomatico Abdel Rahaman Sobh, ed è stato proprio questi a riferire ai dirigenti egiziani che l'Arabia Saudita «approva tutto quanto giova alla causa libanese». Formulazione, come si vede assai sibillina. Altrettanto cauta è stata la presa di posizione collegiale del ministro degli Esteri del Consiglio di cooperazione del Golfo (quelli dell'Arabia Saudita e del vari Emirati) che hanno messo l'accento sulla necessità del ritiro israeliano e si sono ben guardati dall'assumere posizioni polemiche nei confronti della Siria. Il Kuwait, anzi, ha detto chiaro e tondo che in caso di guerra siriano-israeliana si schiererebbe dalla parte di Damasco; e la stampa del Qatar ha ieri duramente criticato Washington per la ripresa delle forniture di armi F-16 al Israele.

Quanto all'OLP, un editoriale del suo organo ufficiale — «Rivoluzione palestinese» — prospettando la ipotesi di una «guerra di usura» contro gli israeliani in Libano ha chiesto ieri la convocazione «al più presto» di un nuovo vertice arabo.

SUDAFRICA

Dopo la bomba (17 morti) minacce di Pretoria agli Stati vicini

Molti dei 197 feriti versano in gravi condizioni - Preoccupanti proclami dei ministri della Polizia e della Difesa - «Dobbiamo lanciare incursioni preventive contro le basi dell'ANC»

PRETORIA — Reparti di polizia e dell'esercito presidiavano ancora la zona del centro di Pretoria che è stata teatro, venerdì, del più sanguinoso attentato nella storia del Sudafrica.

Il bilancio della terribile esplosione che ha sconvolto una strada del centro della città nelle immediate vicinanze del comando dell'aeronautica è salito a 17 morti e a 197 feriti, molti dei quali versano in condizioni gravissime negli ospedali cittadini.

confinnati con il Sudafrica, accusando di ospitare e favorire le attività dell'ANC. Il secondo, in particolare, ha dichiarato che il regime di Pretoria non dovrebbe esitare a lanciare incursioni preventive contro le basi dell'ANC nei paesi che lo ospitano. «Non possiamo restare seduti e attendere — ha aggiunto minacciosamente — dobbiamo agire, e ha ricordato, a mo' di esempio, le criminali incursioni compiute dall'esercito di Pretoria nel piccolo Stato enclave del Lesotho.

FRANCIA

Accordo fatto tra governo e studenti in medicina

PARIGI — La guerra che si protraveva da oltre tre mesi tra governo e studenti in medicina è finita con l'approvazione dell'iteri sera da parte del primo ministro Pierre Mauroy delle proposte di accordo preparate dai mediatori.

ONU

Protesta greca e cipriota per le minacce della Turchia

ATENE — Con un passo pressoché simultaneo i governi di Grecia e di Cipro hanno rilevato la gravità delle minacce turche di dichiarare «uno stato turco-cipriota indipendente» e di intraprendere la lira turca nei territori occupati di Cipro come moneta ufficiale.

Brevi

Aumenta il commercio RFT-URSS. Secondo i dati resi noti dall'ufficio federale di statistica di Wiesbaden, l'intercommercio commerciale Germania federale - Unione Sovietica ha avuto nel 1982 un volume di 20,8 miliardi di marchi con un incremento del 23,2 per cento rispetto all'anno precedente. La bilancia commerciale vede un attivo di circa il 10 per cento a favore dell'URSS.

VACANZE LIETE

MONTESSALVO SPAGNIA (PEI) HOTEL ARMINUM 2° Cat. tel. 0651/833 213. Tranquilla, 100 m. mare, sp.agg. privata con cabine, ombrelloni e sdrai privati, camere servizi, piscina, bar, parcheggio, cucina, bagno, ascensore, ottimo trattamento, cucina romagnola, cabine spiaggia, pensione completa bassa 17.500, media 21.000-24.000, alta 29.000. Gestione proprietaria. Interpellateci (71)

RICCIONE - HOTEL CORDIAL. Viale S. Martino, 65 tel. (0541) 603 110. 11-24 giugno/settembre 18.000, 25 giugno-8 luglio e 21-31 agosto 20.000, 9-31 settembre 20.000, 1-20 agosto 25.000. Bambini fino 5 anni 50%, da 5 a 8 anni 20%. Direzione proprietaria. Convenzioni a Terme Riccione. Interpellateci (69)

RICCIONE - HOTEL SOMBRERO. Via Monti 5. Tel. (0541) 42224. moderno, 100 m. mare, parcheggio, camere servizi balconi, ottima cucina romagnola, menu variato — Bassi 15-18.000 - Luglio 21-22.000 - 1-20 agosto 25-26.000 - 21-31 agosto 19-20.000 compreso tasse — Cabine mare, bambini sconto fino 60% bassa stagione — Gestione proprietaria — Interpellateci (157)

RICCIONE - PENSIONE ERNESTA. Via Fili Bandiera 29. tel. (0541) 601 662. Apertura aprile, vicinissima mare, familiare, tranquilla, cucina casalinga, pensione completa, giugno 19.500, settembre 15.000, luglio 19.500, agosto 23.000. Sconti bambini. Week-end al mare fino 30 maggio 2 giorni L. 25.000 (59)

RICCIONE - HOTEL LISTON. Tel. (0541) 84 411, via Gusti 8. Trenta m. mare, camere con servizi, tv, ascensore, sala soggiorno, bar, pensione completa Bassa 14.500, luglio 19.500, agosto 25.000. Camere servizi supplemento L. 2.000 (7)

RICCIONE - HOTEL PENSIONE TULLIO. Via Biella, 20. Tel. (0541) 32795. - cucina con garraio, pasta fatta in casa, vini propri, tranquilla, vicinissima mare, giardino recintato, luglio 19.000-20.000 comprensive (183)

RICCIONE - PENSIONE CRIVELA. Via Pietro da Rimini, 6. tel. (0541) 80515. Vicina mare, camere servizi, balconi, cucina romagnola, parcheggio. Giugno - Settembre 17.000. Luglio 20.000 comprensive. Agosto interpellateci. Direzione propr. (113)

RICCIONE - HOTEL ALFONSI. Tel. (0541) 415 25. Viale Tasso, vicinissimo mare, tranquillo parco e giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria. Maggio, giugno, settembre 15.000 - 17.000. Luglio e 22-31/8 19.500 - 21.000. 1-21/8 26.000 - 26.500 tutto compreso. Sconti bambini (28)

Si può risanare senza la «cura Romiti», l'Alfa lo dimostra

Lo stabilimento di Napoli ha ripreso a tirare - Confronto fra Massaccesi e Napolitano

NAPOLI — L'Alfa di Pomigliano torna a far notizia, ma questa volta la notizia è buona. Decolla la nuova vettura Alfa 33 che al recente meeting dei concessionari a Montecarlo ha riscosso — a quanto pare — unanimi apprezzamenti. Il neonato stabilimento Alfa-Nissan di Pratola Serra, in Irpinia, comincia a provare il montaggio in serie delle prime ARNA con un ritmo di rodaggio di 25 scocche al giorno. E, così lo stabilimento tanto vituperato, il «disastro industriale» del Mezzogiorno, la bestia nera di intere truppe di manager di Stato è diventato uno dei «primi della classe». Oggi va di moda Pomigliano, con la stessa faciloneria con cui

prima si lanciavano bordate stroncatorie, e in questo caso parano ora di miracolo. Ma i miracoli — da queste parti tutti lo sanno bene — li fa solo S. Genaro. Quella dell'Alfa, invece, è tutta un'altra storia. Ed è proprio questo che i comunisti di questa fabbrica vogliono adesso ricordare: una storia fatta di lunghi anni di lotte dure e difficili per il risanamento e lo sviluppo. Lo hanno fatto ieri mattina in un convegno a Napoli al quale ha preso parte l'intero gruppo dirigente dell'Alfa-romeo col presidente Massaccesi in testa, un incontro promosso dalla sezione «Tito» dell'Alfaud e dal comitato regionale del

PCI campano, concluso dal compagno Giorgio Napolitano. Da questa storia — ed è ciò che più conta — viene oggi una lezione significativa per tutti e di grande attualità. L'Alfa dimostra che la strada del risanamento per le diverse realtà produttive è tutt'altro che a senso unico. Essa non passa necessariamente, per un ridimensionamento del ruolo e del protagonista operaio e sindacale, come piacerebbe a un certo padronato rampante degli anni 80. Qui è successo l'esatto contrario — ha osservato nel suo intervento il compagno Nando Morra, della segreteria regionale del PCI — sono stati i lavoratori e — in parte determinante — i lavoratori comunisti — che hanno messo la sfida produttiva ai gruppi dirigenti a cominciare dall'ormai nota conferenza di produzione del '76.

Una sfida che negli ultimi anni con la presidenza Massaccesi è stata raccolta. Così — ha aggiunto Vincenzo Borbati, segretario della sezione «Tito» — si è giunti alla stesura del piano decennale per l'Alfa, che per la prima volta indicava i termini concreti di una strategia di rilancio. E, poi, è venuta la definizione di alcuni accordi sindacali decisivi: quello dell'81 sulla nuova organizzazione del lavoro; quello duro e difficile sulla cassa integrazione; quello di qualche mese fa che stabilisce i termini dei rientri dei sospesi all'interno di cinque unità satelliti.

Oggi si raccolgono i primi risultati di tanti sforzi, dei sacrifici, delle lotte, della grande responsabilità dimostrata dai lavoratori: ecco la verità. E, peraltro, sarebbe pericoloso immaginare che oggi tutto è risolto. In fabbrica i nuovi processi produttivi vanno ancora messi a punto, a cominciare dall'esperienza dei «gruppi e delle visiole», restano irrisolte le prospettive di unità produttive come l'Alfa-romeo veicoli commerciali — lo ha ribadito ancora Morra — con la relativa partita aperta dei motori diesel che potrebbe essere una grande occasione di rilancio e di sviluppo per il Mezzogiorno, ma su cui azienda e Finmeccanica continuano a porre un deciso veto.

Si affaccia la possibilità — lo ha detto a sua volta Alfredo Barbieri, responsabile del settore industriale del PCI milanese — di rinnovare la gamma anche ad Ares, dopo che lo si è fatto a Pomigliano. E molta prudenza ha ostentato nel suo intervento lo stesso Massaccesi, anche perché — ha affermato — l'attuale andamento del mercato non promette nulla di buono e tra 3-4 anni potremmo ripiombare in una nuova crisi mondiale dell'Alfa. La strada intrapresa — secondo il Presidente di Alfa-romeo — è comunque quella giusta e la dirigenza dell'Alfa intende percorrerla fino in fondo. Sul senso politico di fondo che viene dalla vicenda Alfa si è soffermato nelle conclusioni il compagno Giorgio Napolitano. Egli ha ricordato che qui si conferma quanto positivamente si è detto in questi giorni: il ciclo operativo di giugno e accade sempre, o quasi sempre, che all'inizio di una nuova fase di contrattazioni e di scommesse il mercato registri un aumento di vitalità e una crescita dei prezzi. Qualche ragione di ottimismo l'aveva del resto già offerta la chiusura dei conti di maggio, che non aveva visto cadute della quota particolarmente consistenti. L'opinione comune alla maggior parte degli operatori è che dopo i salassi delle passate settimane, che avevano fatto seguito agli eccessi di euforia dei primi tre mesi dell'anno, il mercato dei titoli sia tornato in posizione di ragionevole equilibrio, si sia cioè liberato di un eccesso di carichi speculativi, causa

Trenta milioni senza lavoro

Un esercito di riserva per piegare il sindacato

Bruno Trentin ha concluso il convegno dell'Ires-CGIL sulle politiche per l'occupazione - Interventi di studiosi e sindacalisti d'Europa



ROMA — Un'osservazione banale, ma vale la pena ricordarla. Dice Antonio Lettieri nel '82 e nell'83 l'inflazione nei paesi capitalisti, esclusa l'Italia, è scesa al 4, al 5 per cento. Non ci sarebbe più ragione di mantenere in piedi le politiche restrittive, che hanno speso l'esperienza di migliaia di lavoratori dalle fabbriche. Eppure si insiste su quella strada. Perché? È semplice: la disoccupazione non è un dato neutrale. Si è ricostruito l'esercito industriale di riserva, come dire il Professor Sergio Bruno dell'università romana, per gettare le basi di un tipo di accumulazione che scardini la richiesta operata di controllare le innovazioni tecnologiche.

Ecco i termini dello scontro: tra chi ha bisogno di quei trenta milioni di disoccupati nei paesi dell'Ocse per imporre la propria selvaggia flessibilità nell'uso della manodopera e chi, il movimento sindacale, ha fatto ritornare al primo punto della propria piattaforma il tema dell'occupazione, anche subordinando a questo gli altri obiettivi. Ed è su questi argomenti che si sono incontrati i tre giorni di convegno, organizzati dall'Ires-CGIL sulle «politiche del lavoro».

Si parte da un dato, la estrema «disarticolazione», degli interventi in questo campo. Così Janet Hughes, del sindacato irlandese (che ha poi fatto dell'esperienza per tanti versi interessante del suo paese che ha creato l'agenzia per il lavoro al governo) e così lo stesso professor Bertrand Scharz dell'università di Ginevra, si trovano a fare i conti con un

governo, quello delle sinistre «attento» a questi problemi) hanno dovuto denunciare la mancanza di coordinamento delle varie iniziative pubbliche finalizzate all'occupazione, le carenze funzionali degli strumenti «inventati» per attuarli.

E ancora, tanti hanno rilevato la scissione tra gli indirizzi della politica del lavoro e quelli della politica economica e industriale; per essere ancora più chiari: quel pochi che si creano non hanno niente a che vedere con le tendenze dell'economia, non servono a formare nuove figure professionali e così via.

Ma c'è di più. Lo dirà con franchezza Bruno Trentin nelle sue conclusioni: «C'è ancora un'altra scissione, emersa chiaramente da questo convegno, che va denunciata: quella tra gli obiettivi della politica del lavoro e l'attività rivendicativa del sindacato. Anche qui manca un'unità programmatica, siamo di fronte alla disarticolazione degli strumenti e nel migliore dei casi abbiamo un ricettacolo di interventi, non coerenti tra di loro, senza rapporti con un disegno di politica industriale».

I risultati? La mancanza di protagonismo del lavoro. Così in questa battaglia e anche — perché no? — la subordinazione, in tanti paesi del movimento sindacale a scelte conservatrici. Mario Dal Co nella sua comunicazione ha spiegato che è «saltata» una tradizionale divi-

sione che voleva i governi di sinistra più «interessati» a mantenere elevati i livelli di attività anche a scapito della stabilità dei prezzi e quelli di destra «più attenti alla stabilità dei prezzi che non all'aumento dei prezzi che non all'aumento delle opportunità di lavoro».

Così oggi anche Mitterrand dimostra un interesse crescente per la stabilità dei prezzi, ma soprattutto ora anche le coalizioni conservatrici sono costrette a tornare sulle politiche del lavoro. Così il «job-creation» — programmi per creare posti di lavoro —, gli incentivi per la riduzione d'orario vengono varati anche da chi pratica politiche recessive durissime. Le scelte macroeconomiche rimangono deflazion-

niste, ma i governi raccolgono consensi nascondendo, almeno temporaneamente, il costo sociale della recessione. «È il tentativo — è ancora Dal Co — di ricorrere a queste politiche di breve respiro è presente anche nel movimento sindacale».

Così le organizzazioni dei lavoratori, se accettano questo terreno, «se entrano in concorrenza con gli esecutivi», rischiano di guardare al problema dell'occupazione come a un qualcosa di separato dal resto, rischiano di non affrontare una politica di sviluppo senza inflazione, per dirla con Costa Rehn, il professor svedese intervenuto al dibattito.

Di nuovo Antonio Lettieri ha messo in guardia sulla sinistra più «interessata» a mantenere elevati i livelli di attività anche a scapito della stabilità dei prezzi e quelli di destra «più attenti alla stabilità dei prezzi che non all'aumento dei prezzi che non all'aumento delle opportunità di lavoro».

Così le organizzazioni dei lavoratori, se accettano questo terreno, «se entrano in concorrenza con gli esecutivi», rischiano di guardare al problema dell'occupazione come a un qualcosa di separato dal resto, rischiano di non affrontare una politica di sviluppo senza inflazione, per dirla con Costa Rehn, il professor svedese intervenuto al dibattito.

Di nuovo Antonio Lettieri ha messo in guardia sulla sinistra più «interessata» a mantenere elevati i livelli di attività anche a scapito della stabilità dei prezzi e quelli di destra «più attenti alla stabilità dei prezzi che non all'aumento dei prezzi che non all'aumento delle opportunità di lavoro».

Così le organizzazioni dei lavoratori, se accettano questo terreno, «se entrano in concorrenza con gli esecutivi», rischiano di guardare al problema dell'occupazione come a un qualcosa di separato dal resto, rischiano di non affrontare una politica di sviluppo senza inflazione, per dirla con Costa Rehn, il professor svedese intervenuto al dibattito.

Di nuovo Antonio Lettieri ha messo in guardia sulla sinistra più «interessata» a mantenere elevati i livelli di attività anche a scapito della stabilità dei prezzi e quelli di destra «più attenti alla stabilità dei prezzi che non all'aumento dei prezzi che non all'aumento delle opportunità di lavoro».

Così le organizzazioni dei lavoratori, se accettano questo terreno, «se entrano in concorrenza con gli esecutivi», rischiano di guardare al problema dell'occupazione come a un qualcosa di separato dal resto, rischiano di non affrontare una politica di sviluppo senza inflazione, per dirla con Costa Rehn, il professor svedese intervenuto al dibattito.

Di nuovo Antonio Lettieri ha messo in guardia sulla sinistra più «interessata» a mantenere elevati i livelli di attività anche a scapito della stabilità dei prezzi e quelli di destra «più attenti alla stabilità dei prezzi che non all'aumento dei prezzi che non all'aumento delle opportunità di lavoro».

Così le organizzazioni dei lavoratori, se accettano questo terreno, «se entrano in concorrenza con gli esecutivi», rischiano di guardare al problema dell'occupazione come a un qualcosa di separato dal resto, rischiano di non affrontare una politica di sviluppo senza inflazione, per dirla con Costa Rehn, il professor svedese intervenuto al dibattito.

Di nuovo Antonio Lettieri ha messo in guardia sulla sinistra più «interessata» a mantenere elevati i livelli di attività anche a scapito della stabilità dei prezzi e quelli di destra «più attenti alla stabilità dei prezzi che non all'aumento dei prezzi che non all'aumento delle opportunità di lavoro».

Così le organizzazioni dei lavoratori, se accettano questo terreno, «se entrano in concorrenza con gli esecutivi», rischiano di guardare al problema dell'occupazione come a un qualcosa di separato dal resto, rischiano di non affrontare una politica di sviluppo senza inflazione, per dirla con Costa Rehn, il professor svedese intervenuto al dibattito.

Di nuovo Antonio Lettieri ha messo in guardia sulla sinistra più «interessata» a mantenere elevati i livelli di attività anche a scapito della stabilità dei prezzi e quelli di destra «più attenti alla stabilità dei prezzi che non all'aumento dei prezzi che non all'aumento delle opportunità di lavoro».

Così le organizzazioni dei lavoratori, se accettano questo terreno, «se entrano in concorrenza con gli esecutivi», rischiano di guardare al problema dell'occupazione come a un qualcosa di separato dal resto, rischiano di non affrontare una politica di sviluppo senza inflazione, per dirla con Costa Rehn, il professor svedese intervenuto al dibattito.

Di nuovo Antonio Lettieri ha messo in guardia sulla sinistra più «interessata» a mantenere elevati i livelli di attività anche a scapito della stabilità dei prezzi e quelli di destra «più attenti alla stabilità dei prezzi che non all'aumento dei prezzi che non all'aumento delle opportunità di lavoro».

Così le organizzazioni dei lavoratori, se accettano questo terreno, «se entrano in concorrenza con gli esecutivi», rischiano di guardare al problema dell'occupazione come a un qualcosa di separato dal resto, rischiano di non affrontare una politica di sviluppo senza inflazione, per dirla con Costa Rehn, il professor svedese intervenuto al dibattito.

divisione — trasparente in molti casi — tra il bisogno di sviluppo, che sarebbe una risposta «forte» al problema dell'occupazione e altre politiche del lavoro, come la riduzione d'orario e vincoli che sarebbero invece una risposta riduttiva. «O marcano insieme questi due elementi, o restiamo ancorati a un modo vecchio d'essere del sindacato, che non ci fa comprendere quello che sta avvenendo nelle fabbriche».

Questo vuol dire che c'è bisogno di una nuova capacità contrattuale del sindacato («quante strutture di aziende» è ancora Trentin — sono state in grado di esercitare un controllo attivo sull'occupazione? Quante lotte si sono fatte sui contratti di formazione? Per l'assunzione di giovani? Per il controllo della flessibilità? Sull'organizzazione del lavoro?», una nuova coerenza nella sua azione. C'è bisogno di coraggio: «Con i piani straordinari di lavoro socialmente utili per i giovani si mettono in discussione apparati, ruoli, abitudini consolidati nella pubblica amministrazione: ci staranno tutti? O ancora: i progetti straordinari hanno bisogno di risorse enormi. Per trovarle bisogna mettere ordine ad esempio nel settore dei servizi. Le aziende rinunceranno alle pensioni di invalidità? Sono domande difficili, ma dalla cui risposta dipende la «ricostruzione di quella solidarietà di classe — per dirla ancora con Trentin — che è la sola a legittimare l'intervento del sindacato sul terreno dell'occupazione».

Stefano Bocconetti

E nel gruppo perdite calate a 85 miliardi

MILANO — I segnali di miglioramento produttivo conquistati dall'Alfa Romeo sia nello stabilimento di Ares che in quello di Pomigliano, trovano un riscontro anche nel bilancio consolidato del 1982. L'anno scorso la società automobilistica ha registrato conti ancora in rosso, ma le perdite diminuiscono rispetto agli anni precedenti: 85 miliardi contro i 116 miliardi dell'esercizio del 1981. La tendenza alle perdite appare evidente quando si consideri il periodo che va dal 1977 al 1982. Nel 1977 le perdite ammontavano a 150 miliardi, nel 1978 a 125 miliardi, nel 1979 a 90 miliardi, nel 1980 a 75 miliardi, nel 1981 a 116 miliardi, nel 1982 si è passati a 85 miliardi. Le previsioni per il 1983 non sono certo di ritorno al profitto, secondo una logica di prudenza, ma le perdite incute che sta caratterizzando talune società (si pensi per esempio ai proclami del presidente della Montedison Mario Schimberni), ma sono di una ulteriore riduzione delle perdite, individuate in una cifra vicina ai 60 miliardi.

Ed è segnalare anche un migliore rapporto tra perdite e fatturato: nel 1977 le perdite dell'Alfa Romeo corrispondevano al 14 per cento del fatturato, mentre nel 1982 tale rapporto sarebbe sceso al 3,5 per cento, secondo dati provvisori consolidati. Nel 1983 la percentuale scenderebbe fino al 2,3 per cento. Tra il 1977 e il 1982 il fatturato della società è pressoché raddoppiato, passando dai 1038 ai 2300 miliardi. Consistente anche l'attenuazione dell'indebitamento: in rapporto al fatturato è sceso dai livelli elevati del 77 per cento nel 1976 al 35 per cento nel 1982.

Un «giallo» (elettorale) con smentite e conferme sui registratori di cassa

ROMA — Smentite, controteme e un piccolo giallo attorno ai registratori di cassa. Il ministero del Tesoro ha respinto ieri — in due fasi — la notizia apparsa su «Repubblica» e un ritardo (forse fatale, almeno fino alle elezioni...) nella attuazione della legge sulla mancanza della firma del ministro Gorla. Nella mattinata, la smentita è stata secca, ma non senza una punta di imbarazzo e fastidio: martedì il ministro tornerà a Roma e troverà sul suo tavolo il decreto, che firmerà il giorno dopo. Assolutamente involontario, perché quella firma, il ministro, non sapeva neppure fino a ieri di doverla mettere. E come mai? «Burocrazia» — risponde l'ufficio stampa — il decreto si era fermato in altri uffici. Due ore dopo, però, la versione venuta accidentalmente cambiata: macché — annunciava lo stesso ufficio stampa — i controlli effettuati risulta che la firma di Gorla è stata apposta sul documento già un mese fa, il 21 aprile scorso, e col tempo recedi di tre giorni dall'arrivo. E qui il giallo offre un primo, significativo squarcio di verità: il «mandante» del decreto, infatti, è il ministero delle Finanze e cosa c'è di meglio, in campagna elettorale, che rinviare la palla a scomodi alleati di governo, in questo caso il socialista Forte? Comunque sia, è confermata la prima impressione, che dietro questa ennesima gaffe elettorale si cela un problema di cui si sa qualcosa di più di un intoppo burocratico. È il quotidiano di Scalfari, d'altronde, lo svelava nel titolo: «Si ferma la legge sui registratori e ora i commercianti vogliono una proroga». Infatti. È stato il presidente della Confindustria, Orlando, a chiedere conti minacciosi che la legge non sia stata applicata, per la perdita di fiducia dei suoi rappresentanti nella Dc e negli altri partiti di governo. Lo «scoglio nuovo» — non dimentichiamo che l'iter parlamentare fu più volte bloccato — è la mancanza di una tecnica su prototipi da adottare nei negozi. Ed è proprio il decreto sui prototipi l'oggetto del giallo. Poiché la data entro cui la prima quota di aziende deve dotarsi dei registratori è il prossimo 1° luglio, e malizia sopprime un rinvio «burocratico» a dopo le elezioni.

Nadia Tarantini

Si affaccia la possibilità — lo ha detto a sua volta Alfredo Barbieri, responsabile del settore industriale del PCI milanese — di rinnovare la gamma anche ad Ares, dopo che lo si è fatto a Pomigliano. E molta prudenza ha ostentato nel suo intervento lo stesso Massaccesi, anche perché — ha affermato — l'attuale andamento del mercato non promette nulla di buono e tra 3-4 anni potremmo ripiombare in una nuova crisi mondiale dell'Alfa. La strada intrapresa — secondo il Presidente di Alfa-romeo — è comunque quella giusta e la dirigenza dell'Alfa intende percorrerla fino in fondo. Sul senso politico di fondo che viene dalla vicenda Alfa si è soffermato nelle conclusioni il compagno Giorgio Napolitano. Egli ha ricordato che qui si conferma quanto positivamente si è detto in questi giorni: il ciclo operativo di giugno e accade sempre, o quasi sempre, che all'inizio di una nuova fase di contrattazioni e di scommesse il mercato registri un aumento di vitalità e una crescita dei prezzi. Qualche ragione di ottimismo l'aveva del resto già offerta la chiusura dei conti di maggio, che non aveva visto cadute della quota particolarmente consistenti. L'opinione comune alla maggior parte degli operatori è che dopo i salassi delle passate settimane, che avevano fatto seguito agli eccessi di euforia dei primi tre mesi dell'anno, il mercato dei titoli sia tornato in posizione di ragionevole equilibrio, si sia cioè liberato di un eccesso di carichi speculativi, causa

La Indesit non si fida di Pandolfi e per ora mantiene i licenziamenti

ROMA — La Indesit non si fida di Pandolfi. Ieri, infatti, il ministro dell'Industria, dopo aver presentato ai dirigenti il nuovo piano, ha chiesto loro il ritiro dei licenziamenti. La risposta è stata secca. Lo faremo solo quando l'Indesit si fida di Pandolfi. Il ministro di oggi non si fida di Pandolfi di circa un mese fa. Allora il ministro disse, senza mezzi termini, che era sua intenzione salvare solo la Zanussi, affossando, così, la Indesit. La società decise di licenziare 1.370 persone. Ci furono reazioni immediate e persino spacca-

ture all'interno del governo. Poi, ieri, è stato reso ufficiale il nuovo piano. Un piano avanti rispetto a quello precedente che però non garantisce del tutto l'occupazione negli stabilimenti della Indesit sud (720 dipendenti). La fabbrica di Teverolo (Caserta) entrerebbe, infatti, solo in modo marginale nel nuovo accordo a tre e se ne gioverebbe solo grazie ad alcuni «accordi commerciali».

L'incontro di ieri, al quale erano presenti oltre a Pandolfi anche l'amministratore delegato della Indesit

Manassero, è stato giudicato dal ministro «costruttivo», ma non ha segnato la soluzione del problema licenziamenti e non ha definito completamente il problema del nuovo piano. Tanto è vero che sono previste per i prossimi giorni nuove riunioni. Il 30 maggio, infine, presso il dicastero dell'Industria si aprirà una trattativa con le organizzazioni sindacali.

Pandolfi, insomma, si è limitato ieri mattina a fare un sondaggio e al termine dell'incontro è stato molto cauto nel esprimere i suoi pareri. «Per ora», ha detto, «polemiche e contrapposizio-

ni che sarebbero in questo momento assai dannose. Anche questo un segno evidente che l'accordo con i dirigenti Indesit non è cosa fatta, ma il bisogno di una trattativa più lunga del previsto».

Per quanto riguarda la Zanussi, l'ingresso della Philips pare certo, ma negli ultimi giorni non si è registrato alcun passo in avanti. La FIM giudica l'ipotesi positiva, ma è preoccupata «per l'eventuale ruolo egemonico che il gruppo olandese potrebbe assumere nell'elettronica civile italiana».

g. me.

Borsa

Settimana in ripresa e Borsa più ottimista

Titolo	Venerdì 19/5	Venerdì 20/5	Variazioni
Fiat	2.766	2.829	+63
Rinascente	346,75	346,25	-50
Miobanca	58.710	60.800	+2.090
Ras	145.100	146.950	+1.850
Italmobiliare	68.200	68.600	+400
Generali	129.000	130.500	+1.500
Montedison	132	136,25	+4,25
Olivetti	2.745	2.780	+35
Pirelli spa	1.550	1.553	+3
Centrale	1.900	1.801	-99

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

principale della prevalenza dell'offerta sulla domanda. Sarebbe però azzardato prevedere una nuova fase di rialzi, una incontrastata ripresa di vitalità. I sintomi sono positivi, ma la cautela è d'obbligo. D'altra parte i

buoni risultati conseguiti negli ultimi giorni da una nutrita serie di titoli non possono far passare in secondo piano il fatto che le contrattazioni sono ancora molto contenute e che il volume complessivo degli affari si aggira su valori modesti.

Brevi

Mercoledì e giovedì sciopero dei benzina

ROMA — Mercoledì e giovedì sciopereranno i gestori delle pompe di carburante. Lo conferma una nota della Flerica-Cisi, della Fipsc e della Fap. La ragione delle due giornate di lotta va ricercata nel silenzio delle compagnie petrolifere rispetto alle richieste avanzate dalla categoria. Le organizzazioni dei benzinaieri non vanno lo sciopero anche con i notevoli rischi che caratterizzano la definizione di una metodologia per la delimitazione dei margini di utile. Resta aperto, infatti, il problema degli orari di lavoro e, quindi, di apertura e chiusura, delle pompe di carburante.

Protesta dei viticoltori francesi

PARIGI — Alcune migliaia di viticoltori francesi hanno manifestato l'altro ieri sera nelle regioni meridionali del Harat, dell'Aude e del Gard, bloccando gli accessi alle autostrade. La ragione della lotta va ricercata nella concorrenza che i vini di importazione fanno a quelli di produzione locale.

In Italia crolla la produzione di acciaio

BRUXELLES — L'Italia è il paese che ha visto diminuire più di ogni altro la propria produzione di acciaio. La flessione nel primo quadrimestre dell'83 registrata nel nostro paese supera la media della CEE, pari al 16,5%. Gli Stati Uniti hanno invece avuto un aumento del 7,3% in aprile, con un calo del 13,6% nel quadrimestre. Anche la produzione brasiliana ed argentina è in aumento.

Media impresa: ridurre il costo del denaro

ROMA — L'aumento reale del costo del denaro crea effetti squallidi sui conti economici e sull'equilibrio finanziario delle imprese piccole e medie. È quindi indispensabile che il governo intervenga per abbassare i tassi di interesse. È questa la richiesta più importante emessa dal convegno, organizzato dalla Cassa di Risparmio di Biella, sui problemi dell'industria italiana.

Un miliardo e mezzo di utile all'Ansaldo-Impianti

L'Ansaldo-Impianti ha chiuso l'esercizio '82 con un utile netto di un miliardo e 508 milioni. I dati di bilancio confermano tra l'altro le prestazioni positive della centrale di Casero (più di 10 miliardi di KW prodotti ed un fattore di disponibilità superiore al 90 per cento).

In sciopero oggi i ferrovieri di Torino

ROMA — Il personale del compartimento ferroviario di Roma è in sciopero da ieri mattina alle 9. Quello di Torino ha iniziato l'astensione dal lavoro ieri sera alle ore 21 e la proseguirà sino alle 21 di oggi. Analoghe agitazioni erano previste nel compartimento di Napoli e Milano, ma sono state sospese all'ultimo momento.

Gli scioperi sono stati indetti dai sindacati locali (a Torino, ad esempio, sono state CGIL, CISL e UIL regionali e la FISAFS). Le ragioni della lotta vanno ricercate in tutti i problemi riguardanti le organizzazioni del lavoro, gli alloggi, i premi, l'ambiente. Il ministero dei Trasporti ha comunicato che si verificheranno «disservizi e ritardi anche sensibili».

VACANZE LIETE

- ascensore - giugno 16.000/16.500 - luglio 19.000/20.000 complex (151)
- RIVAZZURRA/RIMINI - PENSIONE ASTI - Via dei Martiri 46 - Tel. 0541/332323 (lab. 31035) Ambiente familiare, cucina genuina, abbondante, completamente rinnovato, vicina mare, camere con servizi, parcheggio. Giugno 17.000 - luglio 19.000/20.000 Agosto interpellate. (179)
- SAN GIULIANO MARE-RIMINI - HOTEL LAVINIA - Via Garibaldi, 10 - Tel. 0541/56457-23871. Siamo felici di comunicare che l'albergo è stato completamente rinnovato. Tutte camere servizi, telefono, sala colazione, tavernetta, sala TV, bar. Prezzi modici. (181)
- SAN GIULIANO MARE/RIMINI - PENSIONE ASTERIX Tel. (0541) 677.074 Nuova, confortevole, vicinaria mare, camere con servizi, balconi, telefono, bar, soggiorno, parcheggio, ambiente familiare. Maggio, giugno, settembre 15.500/18.000 luglio e 22-25 agosto 18.500/22.000 21 agosto 25.000/28.000. Sconti bambini. (110)
- SAN GIULIANO MARE/RIMINI - PENSIONE FABIANA Tel. (0541) 24.973, abito 740.670. Circondata mare, tranquillo, ambiente familiare, cucina casalinga, camere servizi. Giugno e settembre 17.000, luglio 20.000. Sconti 3° e 4° letto. Prenotazioni. (146)

- S. GIULIANO MARE - RIMINI PENSIONE VILLA LORY - Via Nicotri 16 - Tel. (0541) 56153 - Centro metri, mare, tranquilla, familiare, parcheggio, giardino. Giugno - settembre 17.000/18.000, luglio 19.000/20.000, agosto 22.000/23.000 tutto compreso. Sconti bambini (184)
- SAN MAURO MARE/FO - HOTEL JOLE Tel. (0541) 42.177. Nuovo, vicino mare, tutte camere servizi, balconi, ascensore, sala colazione, parcheggio. Bassa stagione 14.000, media 16.000, alta 19.000/22.000 tutto compreso. Direzione proprietaria. (112)
- SAN MAURO MARE - HOTEL LA PLAJA con piscina. Tel. (0541) 48154-94548 - Vicino mare, tranquillo, giardino, parcheggio, camere servizi. Bassa 15.500/17.000 - Alta 23-24.000 tutto compreso - Direzione proprietaria. (141)
- SAN MAURO MARE - PENSIONE BOSCHETTI - Tel. (0541) 49.155 - pochi passi mare, tranquilla, familiare, camere con servizi, parcheggio. 1-20 giugno 14.500 - 21 giugno 15.000 - 22 giugno 17.000 tutto compreso. (169)
- SAN MAURO MARE Pensione Villa Mounari vicino Rimini - Via della Resistenza, 14 - Tel. (0541) 44.096 - vicinaria mare, in mezzo al verde - tranquilla - camere con servizi, parcheggio, parcheggio recintato - bassa stagione 16.000/17.000 - media 19.000/20.000 - alta 20.000/23.000 - direzione proprietaria. (102)
- SENIGALLIA - ALBERGO ELENA Via Gabbiani 22 - Tel. (0542) 50.500 - 50 m. mare, posizione tranquilla, camere servizi, bar, parcheggio, coperto, giardino, trattamento familiare. Pensione completa maggio-giugno-settembre 23.000, luglio 22-31/8 26.000, 1-2/18 30.000 tutto compreso, sconto bambini (25)
- SILVI MARINA-TERAMO-ABRUZZO-MEDIO ADRIATICO - HOTEL HERMITAGE - Seconda categoria, modernissimo, hotel dotato di tutti i confort, direttamente sul mare, sala attraverso di strada, camere freschissime con doccia, WC, telefono, balconi, vista mare, sale giochi, bambini, sala TV, ascensori, 2 campi da tennis, 2 piscine (una per bambini), American bar, parcheggio auto recintato, spiaggia propria privata, cucina raffinata con specialità gastronomiche abruzzesi. Prezzi tutto compreso maggio-giugno L. 29.500 - luglio 30.800 - 31/8 - 4-16/8 L. 32.000 - 17-31/8 L. 37.500 - settembre 30.000. Sconti bambini e riduzione per terzo letto. Scrivete o telefonate: segreteria internazionale: 9-5 al 065/837482 - dal 10-5 065/930381-930553 (185)
- TORREPERDERA (Rimini) - PENSIONE CORALLINA - Via S. Saverio 92 - Tel. (0541) 720267 (fino 30-5 tel. 738882) - Sul mare, ampio parcheggio privato, parco giochi, balconi, vista mare, conduzione pro-

- prezzo, cucina genuina - Giugno-settembre 15.000 - Luglio 18.000 tutto compreso (144)
- VALVERDE/CESENATICO - HOTEL BELLEVUE Sensazionale! Stessi prezzi del 1982. Tel. (0547) 86.216. Ogni confort. Bassa stagione 18.000, luglio 22.000, agosto 26.000/28.000 (132)
- VALVERDE/CESENATICO - HOTEL GATTOCCIO, tel. (0547) 86.303. Vicino mare, tranquillissimo. Tutte camere doccia, WC, balcone, ascensore, parcheggio, pensione completa. Bassa 16.000 - 20.000. Luglio 20.000 - 22.000. Agosto 24.000 - 26.000. Direzione proprietaria. (123)
- VALVERDE Cesenatico Hotel Green Valley - Tel. (0547) 87.286 - sul mare - camera bagno - balcone - parcheggio - menu a scelta - prezzi speciali per nuova gestione - giugno 18.000 - luglio 22.000 - tutto compreso - sconto bambini (160)
- VILLAMARINA Cesenatico Hotel S. Martina - Tel. (0547) 87.071 - 100 metri mare - tutte camere bagno, balcone, parcheggio - menu a scelta - bassa stagione 16.500/18.000 - alta 20.000/25.000 - sconto bambini - direzione proprietaria (135)
- VISERBA DI RIMINI - APPARTAMENTI TURISTICI - Nuovissimi da 4 a 6 posti letto. Offresi giugno da L. 200.000 - luglio da L. 450.000 - agosto da L. 900.000 - settembre da L. 150.000. Agenzia Arcobaleno - Rimini - Tel. (0541) 22905. (180)
- VISERBA/RIMINI - HOTEL LIDO Tel. (0541) 630.174 - 733.070. Sulla spiaggia (lunza attraverso mare), confortevole, cucina romagnola. Bassa stagione 22.000/25.000, agosto 27.500. Igea Marina affittanze. Appartamenti estivi vicino mare mensili e quindicinali (131)
- VISERBA/RIMINI - HOTEL STELLA D'ITALIA Tel. (0541) 738126-23977 - centrale, fronte mare, completamente ristrutturato, camere bagno, balcone, telefono. Prezzi speciali per famiglie. Giugno 14.500 - luglio 19.000 tutto compreso. (173)
- VILLAGNAPPE 35 Km. di Rimini Appennino Marchigiano - HOTEL PARCO DEL LAGO - Il categoria, altitudine 1.050 metri, immerso nel verde sul delizioso lago, camere con servizi, balconi, ottima cucina, buffet antipasti quotidiani eccezionale. Vacanza. Giugno 22.000 - agosto 30.000 compreso tennis-piscina. Trota-cano-tiro arco-volley. Interpellate: tel. 0722/78247 (172)

- VISERBA/Rimini Pensione Giardino - Tel. (0541) 738.336 - 30 m. mare tranquilla, familiare, camere con servizi, cucina, parcheggio - Bassa stagione 16.000/17.000 - Luglio 18.000/19.000 - Agosto 20.000/22.000 - Sconto bambini - 20-50% (164)
- VISERBA/Rimini - PENSIONE MILIE - Via Bazzani 9, tel. (0541) 738.453 (abitazione 7200300, 50 metri mare, camere con servizi, cucina casalinga. Nel raggiungere la sua clientela comunica i seguenti prezzi: maggio 12.500, giugno settembre 14.000, luglio 18.000, agosto

**Partecipazioni statali
I ministeri «grassi»
L'arrembaggio alle
banche e alle Casse
Credito contro voti
Tutti gli uomini
del saccheggio:
Crociani, Arcaini,
i Caltagirone, Calvi
Sindona**

IL SISTEMA DI POTERE DC I tentacoli del partito-stato

L'ostacolo va rimosso

di EMANUELE MACALUSO

I L'PCI ha posto al centro della sua campagna elettorale l'esigenza di costruire un'alternativa democratica alla DC ed al suo sistema di potere. Dobbiamo subito chiarire che l'obiettivo di spezzare e liquidare questo sistema di potere non è di oggi e che lo abbiamo perseguito anche negli anni 1976-79, negli anni della politica di solidarietà nazionale. Questo è un primo ed essenziale chiarimento da fare poiché su questo punto molti equivoci sono stati alimentati.

Già in quella fase, infatti, noi rilevammo che una acuta contraddizione era esplosa tra il sistema di potere democristiano ed il cambiamento necessario per uscire da una crisi economica, sociale e civile le cui caratteristiche erano per molti aspetti inedite ed eccezionali. A premere non c'erano soltanto l'inflazione ed il disavanzo pubblico. S'erano avuti altri segnali come la crisi di settori pubblici che in precedenza avevano trainato lo sviluppo.

Più in generale, da un canto, la lunga ed irrisolta crisi del dopo-centrosinistra aveva messo in moto forze (DC, aggranci in apparati statali) che davano vita ed alimentavano il terrorismo nero (Piazza Fontana ed altre stragi), e, dall'altro, si esprimevano nuove tensioni politiche e civili che sollecitavano un cambiamento (basti pensare al referendum sul divorzio). Ed era nel corso di questa crisi irrisolta e lacerante che trovava terreno di coltura anche il terrorismo rosso.

L'avvio della politica di solidarietà fu per noi una sfida alta che si traduceva nel tentativo di contribuire a risolvere la crisi economica e costringere la DC a fare i conti col suo sistema di potere. Del resto, lo stesso Moro, che era stato un costruttore e un difensore di questo sistema, avvertiva che veniva a crearsi una contraddizione tra esso e la crescita della società.

La crisi della politica di solidarietà insorse non per la scomparsa tragica di Moro ma per il convincimento dello stato maggiore democristiano che la messa in discussione del suo sistema di potere avrebbe necessariamente posto in discussione il sistema stesso di relazioni della DC con la società nelle zone infette ma anche in quelle sane. Ancora: la DC avvertì che, nonostante i limiti di quella politica, il voto del 1976 aveva messo in movimento processi che scuotevano quel suo sistema. La forza accresciuta del Partito comunista e la sua iniziativa avevano, infatti, incoraggiato forze sane, oneste ed intelligenti degli stessi apparati statali. Anche per questo fu possibile fare esplodere i bubboni covati per anni: Italcasse, Sindona, Caltagirone, sino alla P2 ed alla vicenda di Calvi e Carboni.

In definitiva, è stato proprio il gruppo dirigente democristiano a render chiaro che la DC ed il suo sistema di potere non sono separabili dal 1948 ad oggi. Se nel Parlamento senza traumi e restando al potere, che l'alternativa al sistema di potere che stringe il paese alla gola si identifica con l'alternativa alla DC. E questo è perfettamente documentato dalla storia e dalle caratteristiche stesse di quel sistema su cui forniamo ampia documentazione in queste pagine.

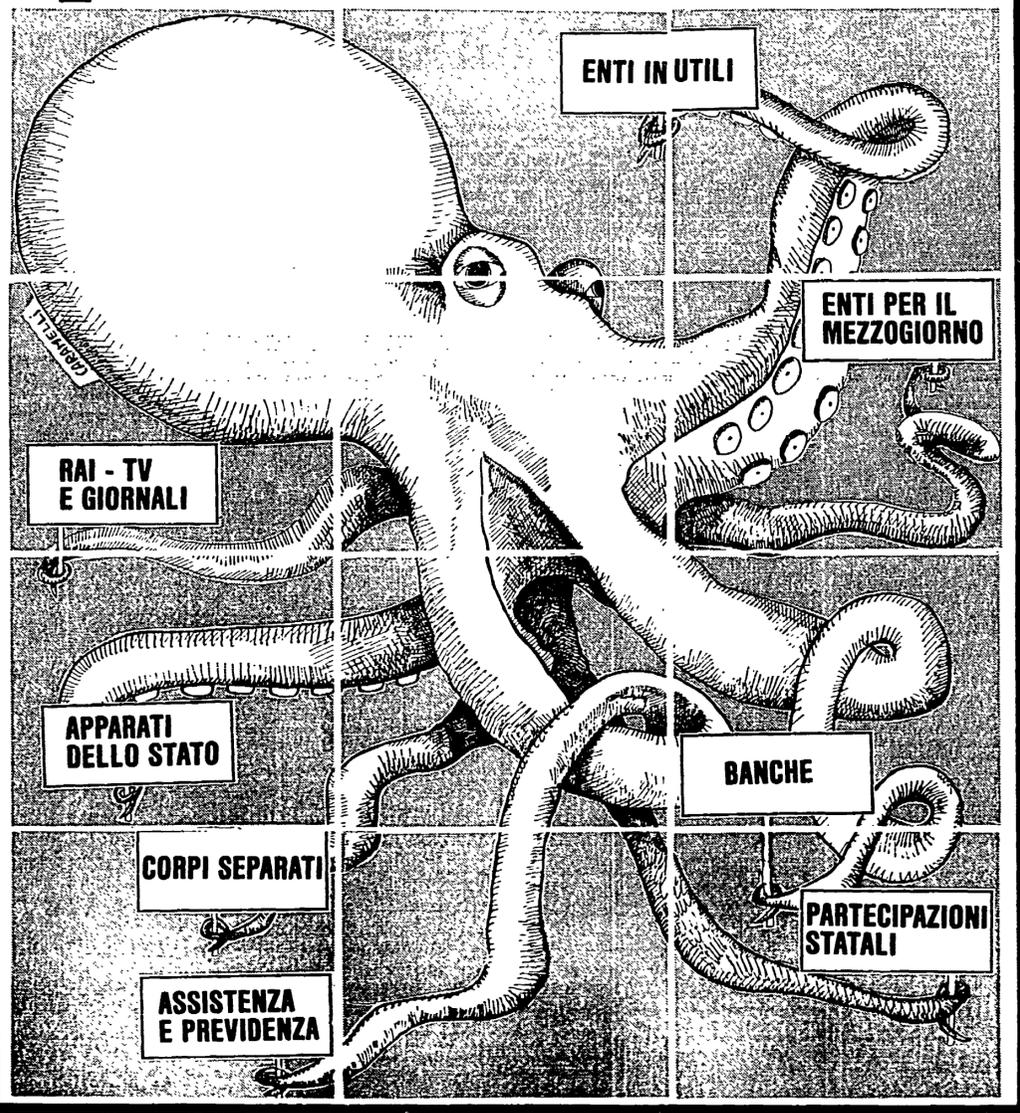
I quattro anni della «governabilità», caratterizzati dalla ripresa del rapporto DC-PSI, dell'effimero polo laico e della concorrenzialità all'interno del sistema di potere costruito dalla DC in vista dell'alternanza, hanno avuto lo sbocco di cui oggi discutiamo. La DC ha copiato nel suo sistema altre forze ed oggi, tuttora, ripropone la propria egemonia.

La nuova strategia democristiana prevede non l'approdo a forme nuove del far politica e di collegamento con la società, ma la riconquista di posizioni perdute soprattutto nelle grandi città per riportare sotto il proprio controllo tutto ciò che alla DC è sfuggito o può sfuggire. Il suo patto con la Confindustria si regge su una base sempre più evidente: ridare più potere al padronato nelle fabbriche per decidere le sorti della riorganizzazione industriale e ridare alla DC un controllo sulla società, consentendole di rianodare tutti i fili spezzati del suo sistema di potere e di allacciare di nuovi.

Ecco perché la posta in giuoco in queste elezioni è grande ed ecco perché l'unica via, dopo le esperienze già consumate, è un'alternativa che liberi l'Italia da un sistema di potere che è al centro della questione morale, dell'inquinamento delle istituzioni e della crisi del sistema politico italiano.

Da dove cominciare per rompere i vecchi equilibri e dare un colpo al sistema di potere dc, per rendere funzionale e vitale la democrazia italiana? A noi pare che questo punto di partenza sia affidato agli elettori, nel senso di creare le condizioni per poter governare anche senza la DC. Questo non è stato possibile dal 1948 ad oggi. Se nel Parlamento del 1976 ci fosse stata una maggioranza di sinistra, dopo la crisi della politica di solidarietà nazionale, anziché sciogliere il Parlamento sarebbe stato eletto un governo senza la DC. Non a caso lo stesso PSI ha trovato, successivamente, un'alibi alla sua politica della «governabilità» nel fatto che non esistesse allora una maggioranza alternativa. Bene. Oggi occorre far cadere tutti gli alibi. Coloro che ritengono, necessario liberare l'Italia da un sistema di potere che la serra in una morsa, devono sapere che il PCI propone questa alternativa. E, d'altro canto, senza questa alternativa avremmo la continuità e la riproduzione di un sistema che, non noi, ma una ventennale esperienza dice che non può essere corretto e tantomeno spezzato se non si costruisce un governo senza la DC.

Le forze cattoliche e popolari che hanno votato per la DC e che avvertono l'intollerabilità di questo sistema, devono trarre oggi e non domani, le necessarie conseguenze nel voto.



L'insanabile contraddizione d'un dominio fondato sulla clientela

di CLAUDIO PETRUCCIOLI

1 DI «SISTEMA di potere» in senso proprio si può parlare quando una quota rilevante delle crescenti — funzioni istituzionali, economiche e sociali dello Stato vengono assunte da un partito — o da un blocco di partiti — che, a sua volta, per esercitarle, usa come propri gli strumenti e gli apparati dello Stato stesso e ne crea addirittura di nuovi.

Perché ciò divenga possibile è evidentemente necessario che il partito il quale offre prestazioni in altri casi prodotte dallo Stato e tipiche dello Stato goda di una condizione di «inamovibilità» dal governo, di una permanente «centralità» rispetto allo Stato.

Questa stessa condizione di «inamovibilità» deve tuttavia essere continuamente riacquisita attraverso il consenso. Quando i democristiani obiettano che il loro potere si fonda sul «consenso» dicono una ovvia verità,

che non invalida però in alcun modo l'uso del concetto di «sistema di potere», poiché proprio la ricerca del consenso ai fini di una inamovibile centralità è uno degli obiettivi essenziali. Ciò che è tipico del sistema di potere è il modo come il consenso viene ricercato, conservato ed esteso.

Siamo dunque in grado di sostenere che questi dati, presenti nella situazione italiana indicano una sua particolarità che la differenzia dagli altri paesi capitalistici dell'occidente e che non può essere ricondotta entro i «normali» meccanismi dello Stato sociale o della ricerca del consenso democratico. È questa particolarità che chiamiamo «sistema di potere».

2 Nei paesi industriali maturi a sistema democratico, il potere, e in primo luogo il potere politico, deve rispettare l'equilibrio tra due coppie di esigenze: la accumulazione e la legittimazione (il consenso), quindi le risorse da destinare all'una e all'altra; e, sul terreno più propriamente politico, il comando (cioè la decisione per orientarsi al

raggiungimento di obiettivi non ancora conseguiti) e la mediazione (cioè la considerazione e la composizione fra le richieste e gli interessi dati in ciascun momento).

Come funziona il sistema di potere costruito dalla DC nella ricerca di questo equilibrio? Solo al suo esordio, durante il quinquennio fanfaniano seguito alla sconfitta della legge Truffa (e la proposta di quella legge — 1953 — fu il tentativo di trovare una via di uscita istituzionale alla «ingovernabilità» prodotta dalla politica «neoliberalista» sostenuta dalla maggioranza assoluta dc del 18 aprile

**L'uso privato
degli apparati
Casmez,
Federconsorzi
I poteri occulti
Il video bugiardo:
dall'assolutismo
alla lottizzazione
La riconquista
dei giornali**

le 1948) solo al suo esordio, nella fase costitutiva, il sistema di potere riuscì a consentire — e in qualche caso perfino a promuovere — una sufficiente capacità di comando e un adeguato sostegno alla accumulazione. In quegli anni l'espansione di funzioni statali da parte del partito è larghissima, la «mano pubblica» è uno strumento completamente posseduto dal personale politico di governo (si pensi al primo decennio della Televisione).

L'industria di Stato, le partecipazioni statali rompono però l'orizzonte del «salvataggio» e si propongono come promotrici e piloti dell'accumulazione e dello sviluppo, con ambizioni perfino nel campo delle relazioni industriali («Interind» si stacca dalla Confindustria). Intanto si vara un certo numero di leggi sociali (tipico il «piano cassa»).

Ma superata questa fase durante la quale si intreccia con un forte spirito di comando, e assietati nelle sue articolazioni, il «sistema di potere» comincia a funzionare come strumento essenziale di misura e di garanzia della centralità democristiana, della sua consistenza e del suo equilibrio.

Già con il centro-sinistra il sistema di potere rivela tutta la sua forza condizionante. Non si può certo dire che quella politica nascesse priva di forti ambizioni. L'intento era di associare allo Stato (in realtà al governo, ma questa confusione terminologica è quanto mai significativa) nuove forze sociali grazie ad una accentuazione della funzione di direzione politica (di comando) sui processi di sviluppo economico e sociale (la programmazione e le riforme). L'industria pubblica che avrebbe dovuto essere la cerniera essenziale di questa operazione divenne invece un passivo supporto dell'accumulazione privata, opposto strumento della funzione di organizzazione del consenso («Franco Cassano in «Il Teorema democristiano»).

«L'intermediazione politica» — scrive ancora Cassano — non coincide in alcun modo con il comando della politica ma con la moltiplicazione delle sedi nelle quali il centro politico (adesso allargato ai socialisti) dispone di risorse atte a garantire il consenso elettorale. In altri termini si produce un allargamento delle basi di massa dello Stato, ma attraverso la cooptazione di segmenti di società dentro un sistema di scambi che organizza una redistribuzione per via politica-partitica delle risorse.

Il sistema di potere, da monolitico e monocoloro, si frantona, si lottizza ma in tal modo consolida vieppiù la propria funzione di zavorra stabilizzatrice della centralità democristiana. E la forza condizionante del sistema di potere aumenta in tutta la fase successiva, caratterizzata dalla incertezza e dalla assenza di un progetto e di un blocco di governo consistente.

Le riforme, continuamente rinviata durante il quinquennio del centro-sinistra prendono — parzialmente — corpo quando quella politica è già fallita e sotto le spinte dei forti movimenti degli ultimi anni '60. Ma, sia in fase di definizione legislativa, sia in fase di attuazione, devono pagare pedaggi alla continuità del sistema di potere, sotto forma di complicazioni normative e di onerosità economica. È un altro esempio del prevalere della mediazione sul comando, della continuità sulla innovazione.

D'altro canto la prolungata instabilità politica eccita

timori nei settori più conservatori e reazionari che si attivano e creano strumenti, danno vita ad atti di pressione, di condizionamento. È una lunga storia che aveva avuto prodromi già negli anni '60 (la vicenda De Lorenzo-Sitar) e che si svolge, attraverso tappe successive e diverse, dalle frame nere alla P2. È ancora il sistema di potere che viene usato per recuperare e neutralizzare queste spinte; di qui anche gli inquinamenti, le degenerazioni.

Attraverso questa rapidissima carrellata storica si coglie nettamente la tendenza di fondo. Il sistema di potere, coesistente alla centralità dc opera in modo sempre più esclusivo sul fronte del consenso (legittimazione) e della mediazione a scapito della direzione politica, del comando soprattutto del processo economico-sociale dal quale dipende l'accumulazione e lo sviluppo.

Apri, dunque, una frattura drammatica e crescente nell'equilibrio fra le diverse esigenze che il potere politico deve rispettare. Tanto più drammatica in quanto la crisi nazionale e internazionale richiede — come dicono invariabilmente tutte le esperienze degli altri Paesi — un forte recupero delle funzioni di comando per dare risposta alla crisi economico-sociale.

L'esplosione della questione morale segnala non solo e non tanto il diffondersi di fenomeni di corruzione (presenti anche in passato e spesso con dimensioni gigantesche) quanto la percezione che il sistema che li alimenta non ha più — come ebbe all'inizio — una capacità propulsiva, e rappresenta invece un impedimento alle scelte necessarie per le necessarie innovazioni.

3 Di «accumulazione» da un po' di tempo parla anche De Mita, e anche — con riferimento alle «azioni» del centro-sinistra — di comando. La politica enunciata da De Mita e gli atti che — come delinea un patto con i gruppi capitalistici che prevede una sorta di spartizione. Alle forze padronali il comando dell'economia ai fini della accumulazione, alla DC e ai suoi alleati il comando sul fronte della mediazione e della legittimazione: uno schema che sembra voler assommare gli aspetti negativi del degasperismo e del fanfanismo senza i pregi dell'uno (assenza di un «sistema di potere») e dall'altro (esercizio diretto del comando al fine dello sviluppo).

Quali sarebbero per gli italiani, i prezzi — in termini di democrazia e di reddito — di un simile patto è facile da immaginare. Altrettanto facile è prevedere che da questa spartizione scaturirebbe non una razionalizzazione nella destinazione delle risorse, ma anzi un più largo sperpero, una loro dispersione senza effetti positivi sullo sviluppo.

Comunque lo si giri, per riportare in equilibrio le due coppie accumulazione-legittimazione e comando-mediazione, è necessario togliere dal piatto della bilancia l'oneroso peso del sistema di potere e quindi recidere i tre nodi che lo sostengono: espropriazione di funzioni statali da parte di un partito, inamovibilità di un partito, uso di funzioni e risorse pubbliche per la ricerca del consenso e la riproduzione della legittimità.

Anche in via teorica è impossibile immaginare il raggiungimento di questi obiettivi senza una alternativa di governo alla DC.

Partecipazioni statali regno della razza padrona

Sarà stato un caso ma Ciriaco De Mita cominciò la sua carriera all'ENI

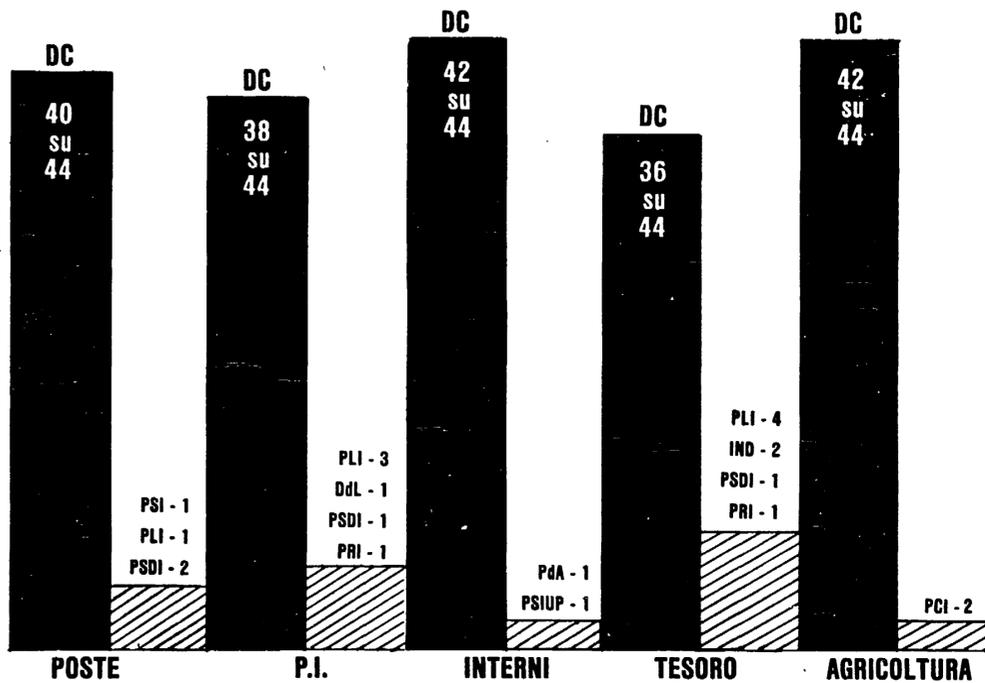
LE PARTECIPAZIONI statali sono sottovento. Qualche dc, come Andreotta, le snobba e storce il naso additandole come ricettacoli di nequizie, da condannare in nome del ritorno al mercato. I debiti si accumulano e l'avvenire è oscuro. L'IRI, l'ENI, l'ENI sono ormai dei limoni spremuti da cui si è cavato tutto quello che si poteva, e ormai destano solo fastidio.

di NAPOLEONE COLAJANNI

lone rimase sempre minoritario nella Dc. Con l'istituzione dell'ENI le cose cambiano. Si attribuisce a Fanfani il giudizio per cui l'ENI finalmente significa l'indipendenza finanziaria della Dc. Certo è che almeno una corrente democristiana fu inventata da Mattei, che mandò professori della Cattolica di Milano come ufficiali reclutatori. Lo stesso De Mita cominciò la sua carriera politica da funzionario dell'ENI. Ma Mattei non era un tipo facile. Amava le sue idee. Donava, e chiedeva, e molto spesso ordinava. Così a quell'epoca il discorso con la Dc si manifestava come un equilibrio tra due potenze. Mattei sosteneva la politica democristiana con pensiero, parole, opere ed omissioni, ed il governo lasciava crescere un ente di stato come forza avulsa da un sistema democratico di governo dell'economia.

Slignaglia. Le pressioni non si limitano a fare dell'IRI e dell'ENI lo strumento di certe scelte politiche, come quella per la motorizzazione attraverso la politica dei prezzi della benzina e delle autostrade, ma le richieste via via degradano. Gli stabilimenti non si costruiscono dove sarebbe più economico, ma dove più conviene ad Emilio Colombo. Le assunzioni sono discriminate accuratamente. Nel Mezzogiorno i tecnici che dirigono le fabbriche sono del Nord, ma i capi del personale debbono avere il benplacito del locale notabilato democristiano. Industrie in crisi senza speranza vengono assunte dagli enti tramite la mediazione dc. I consigli di amministrazione vengono a poco a poco infiltrati da uomini di potere oppure vengono riciclati gli sconfitti delle battaglie elettorali. Bisogna registrare, e questa è verità dei fatti, che la condizione degli enti di gestione precipita con l'avvento del centro-sinistra. Uno dei primi segni tangibili del potere acquisito è il bottino conquistato, più o meno come ai tempi delle invasioni barbariche o delle compagnie di ventura. Proliferano i nuovi presidenti socialisti e la ripartizione delle cariche diventa argomento della trattativa tra i partiti di maggioranza. Il numero dei postulantati cresce con progressione geometrica. I dirigenti degli enti di gestione non resistono più nemmeno sul terreno dell'equilibrio

del potere, già corrotto, ma diventano sempre più subordinati alle segreterie dei partiti ed ai capi corrente. L'organizzazione interna si fa e si disfa secondo le pretese e i capricci dei personaggi inviati dai partiti. All'ENI bisogna inventare una finanziaria perché un ex vice presidente socialista si sentiva diminuito nei confronti dei componenti della giunta. La cosa più grave è che, seguendo l'esempio dei capi, anche i dirigenti si organizzano in cordate e correnti. Se un presidente dipende per la sua nomina da un patteggiamento tra correnti politiche, anche la carriera finisce per dipendere da questo. Il risultato è la paralisi progressiva sotto il cumulo dei debiti e delle inefficienze. Quando l'industria è già ben dentro la crisi una parte della Dc prende le distanze e reclama il risanamento. La parte più rozza continua a spremere non il limone, perché di succo ce n'è ormai poco, ma la buccia, e continua a contendersi i favori di più basso livello. Ora è chiaro che senza una riforma profonda, con l'impegno di uomini nuovi e di una politica di rottamazione, l'industria di stato non potrà riprendersi. Gli stessi segni di indipendenza manifestati dai capi attualmente in carica debbono essere sfragati dal risultato imprenditoriale e soprattutto dall'impegno per la riforma e per la trasparenza che deve partire dall'interno degli enti stessi. E questo significa davvero dare un colpo ad un sistema di potere.



Ha sempre preferito e difeso i ministeri delle vacche grasse

Il grafico mostra come, nei 38 anni della sua presenza al governo, la Dc si sia riservata la guida di alcuni ministeri: in alcuni casi senza cederli mai neppure agli alleati più fedeli (ad esempio gli Interni), in altri casi cedendoli provvisoriamente ma subito riappropriandosene (come il Tesoro, le Poste, l'Agricoltura). Via via la Dc ha preferito rinunciare a ministeri anche politicamente rilevanti (come la Difesa o la Giustizia) anziché a ministeri ritenuti secondari. La spiegazione è semplice. Assicuratisi sempre la maggioranza nel governo e la sua guida (con le brevi eccezioni di Parri e Spadolini), essa ha mirato a impossessarsi stabilmente di quei ministeri che le consentissero la gestione discrezionale del denaro e degli altri strumenti di controllo e manipolazione del proprio blocco sociale-elettorale realizzando quello che è stato chiamato il clientelismo di massa. Ecco, allora, il ministero degli

Interni che non solo presiede ai poteri di polizia e d'informazione interna ma alla enorme rete, diretta e indiretta, dell'assistenza e «pubblica carità». Ecco il Tesoro che è la cassa dello Stato e che decide di fatto su tutti i flussi di spesa. Ecco le Poste che hanno consentito il controllo sulla RAI-TV — cioè il più potente strumento di orientamento dell'opinione pubblica — fino al 1975 (e che ancora la condiziona) e su un'ampia fetta delle assunzioni pubbliche. Ecco l'Agricoltura che ha gestito l'insediamento democristiano (corporativo e elettorale) nelle campagne. Elevato è stato anche l'interesse per la Pubblica Istruzione, che forma le giovani generazioni ed è stato a lungo usato in contrasto con la laicità dello Stato. E un occhio anche ai Lavori Pubblici, dispensatore di appalti, fonte di tanti illeciti e di tante fortune clientelari.

CROCIANI

Il manager delle tangenti che inciampò nella Lockheed

Carriera fulminea e brillantissima negli enti di stato, reddito da miliardario americano, ma soprattutto tanti solidissimi (e ben ricambiati) appoggi nella Dc. E al momento dello scandalo, la possibilità di filare via bell'indio in giustizia: ecco la storia - esemplare di Camillo Crociani, un «manager pubblico» voluto e cresciuto dalla Dc. L'ex presidente della Finmeccanica fu eletto in Messico dopo lo scandalo Lockheed e morì tre anni fa in quel paese, fu un prodotto perfetto del sistema di potere dc. È stato, sicuramente, il protagonista di una delle più clamorose carriere nel mondo economico italiano, basata su un'unica grandissima dote: la capacità di muoversi, dai gradini più bassi a quelli più alti, nel sottobosco dc e nelle stanze del potere. Figlio di un avvocato, volontario nella Repubblica

ca di Salò si diede subito da fare dopo la guerra nell'import-export, sempre usufruendo dell'appoggio di qualche notabile dc. Già nel '51 aveva avuto i suoi guai con la giustizia per aver venduto pezzi di ricambio degli alleati spacciandoli come italiani e a un prezzo tre volte superiore al dovuto. Ma ne uscì bene. Le sue amicizie gli spalancarono ben presto le porte della carriera pubblica: diventa nel '63 presidente dell'Inapi (rifiuta la candidatura al Parlamento) e poi balza al comando della Finmare, società di navigazione del gruppo Iri. Sei anni dopo ottiene la presidenza della Finmeccanica, controllando Alfa Romeo, Ansaldo, Breda Iatrafra, Aeritalia. In poco tempo si guadagna il soprannome di «Crociani pigliatutto» e di «gran commis». Nelle sue tenute (tra cui

la famosa torre trecentesca del Circeo) sono abitati i bei nomi del mondo politico, soprattutto dc. Il suo tenore di vita non è da «manager pubblico», sia pure ad alto livello, è da miliardario americano. Circa in jet ed elicottero, compra quadri e gioielli a ritmo vertiginoso (in tre anni staccò assegni per 18 miliardi a uso personale). Poi lo scandalo Lockheed, il pieno della sua potenza. Nelle oltre tremila pagine dell'inchiesta sulla famosa «tangente» per fornire americane all'esercito italiano (segnò la fine politica anche del ministro Tanassi), c'è un enorme capitolo sul suo conto. Era, secondo i giudici, un protagonista dell'affare ma, grazie alle sue aderenze, riuscì a farla franca, fuggendo prima che scattassero le manette e concludendo la sua vita in Messico.



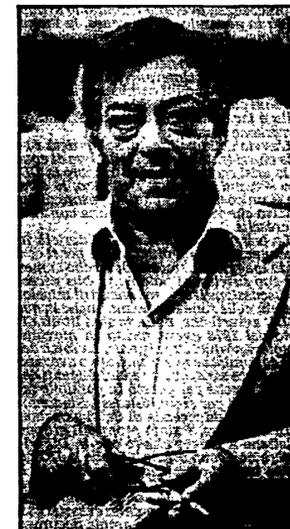
I CALTAGIRONE

Quando il Campidoglio era considerato cosa loro

Un'ottantina di società edilizio-fantasma (tutte però indebitate fino al collo), milioni di metri cubi di case in tutti i quartieri di Roma, edifici «monstre» venduti a compiacenti enti pubblici, palazzi carissimi rifilati per buoni alla vecchia amministrazione dc capitolina, scandali Italcasse e Enasarco: infine tanti guai giudiziari che però, grazie alle potenti amicizie, li hanno soltanto sfiutati. Tutto questo non sarebbe riuscito ai 3 fratelli Caltagirone (i più famosi sono Gaetano e Francesco) senza essere mani e piedi legati a personaggi importanti della Dc, anzi un vero e proprio artefice del sistema di potere di quel partito. Tanto legati da essere «con le dovute contropartite» i generosi finanziatori. «A Fra' che le serve»: ogni tanto l'on. Franco Evangelisti andava da Gaetano Caltagirone

e riscuoteva per il partito. Ma, a quanto hanno indicato alcune inchieste giudiziarie, non era l'unico dc a intascare. I fratelli Caltagirone avevano i loro vantaggi: ricevevano, ad esempio, crediti per decine di miliardi e scatola chiusa dall'Italcasse di Arcinini, ottenevano licenze edilizie senza problemi, vincevano sempre gare pubbliche, riuscivano a vendere al Comune immobili molto mal rifiniti come edilizia di lusso. Addirittura «piazavano» costruzioni ed edifici giganteschi prima ancora di averli costruiti. È ovvio che, finiti gli anni d'oro della speculazione edilizia a Roma, anche per l'avvento delle giunte di sinistra, i Caltagirone hanno finito per accumulare un colossale «buco» con varie banche. Lo scandalo è esploso tra il '79 e l'80 e l'indebitamento è arrivato alla cifra di 600 miliardi,

roba da far impallidire Sindona. La storia giudiziaria dei tre fratelli costituisce uno dei capitoli più neri mai scritti dalla Procura di Roma. Il risultato è che Gaetano e Francesco Caltagirone si trovano ora a New York liberi e in affari e dell'estradizione non si parla nemmeno più. In compenso furono perseguitati i magistrati che «osarono» indagare sui due fratelli. Proprio due mesi fa è perfino caduta l'accusa di bancarotta. È inutile dire che il crescente indebitamento non ha impedito ai fratelli Caltagirone di tenere una vita da nababbi. Risultato con reddito da uscire era nel '74, Gaetano Caltagirone era noto soprattutto per gli inviti nella sua residenza, dove abbondavano ministri e industriali e per le sue giocate al Casinò di Sanremo dove perdeva anche un miliardo a sera.



Nella danza delle poltrone chi dirige la musica è sempre lo scudocrociato

Table listing various companies and their presidents, categorized by political party affiliation (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI, PDI, etc.). Companies include IRI, Alfa Romeo, Aeritalia, Fincantieri, Cantieri navali, Italcantieri, Stet, Italtel, Selenia, Sip, Fimmare, Alitalia, Italsiel, Italtel, Italtel, Selenia, Sip, Fimmare, Condotte Acqua, Sme, Sofin, ENI, Agip Spa, Agip Petroli, Ip, Agip carbone, Agip nucleare, Snam, Snamprogetti, Saipem, Nuovo Pignone, Savio, Lanerossi, Samim, Italgas, Eaoxy e Enichimica, Sofid, Finanziaria edit. Pubblica, EFIM, and Holding.

L'occupazione degli istituti di credito per creare la catena del sottogoverno

Con queste casseforti è riuscita a costruire il suo vasto impero

La banca strumento del Principe democristiano, sia direttamente sia in veste di governo - «Il sostegno degli amici coperto da un manto di falsa socialità» - Stabilito per decreto che per i dissesti bancari deve pagare sempre la collettività, cioè tutti noi

di GUSTAVO MINERVINI

1 STATISTICHE recenti sono più eloquenti di mille pagine di commento. «L'Unità» del 23 aprile ha pubblicato uno specchio delle presidenze delle banche, distinte per area politica. I risultati sono i seguenti: banche d'interesse nazionale: DC o di area dc: 2 presidenti su 3; banche di diritto pubblico: DC o di area dc: 3 presidenti su 6; banche popolari: DC o di area dc: 10 presidenti su 10; casse di risparmio: DC o di area dc: 10 presidenti su 10; istituti di credito speciale: DC o di area dc: 2 presidenti su 2.

Le ultime tre categorie sono considerate solo per campione, ma nel campione sono comprese le banche più importanti di ciascuna categoria. Così, fra le banche popolari, quelle di Novara e di Milano; fra le Casse di risparmio, quelle delle Province Lombarde, di Torino, di Roma, delle Province Siciliane; fra gli istituti di credito speciale, Mediobanca e Italcasse. Tutte queste banche risultano presiedute da uomini dc, o di area dc.

La Banca d'Italia lo sa così bene, che sta promuovendo per le banche pubbliche — in particolare: istituti di credito e casse di risparmio — una riforma volta (fra l'altro) a eripropriare i consigli di amministrazione del loro attuale potere, a trasformarli in semplici «consigli di sorveglianza», trasferendo le funzioni operative ad altri organi, cui dovrebbero essere preposti uomini di specifica estrazione professionale «bancaria», quali il comitato direttivo e il direttore generale. Ma è da temere che il tentativo sia volato all'insuccesso, per due motivi: perché, contraddittoriamente, la Banca d'Italia chiama poi il presidente del consiglio di sorveglianza a presiedere anche il comitato direttivo; perché nelle banche, dopo trentacinque anni di subalterno al potere politico, ai sommi gradi della dirigenza è fatalmente pervenuto il vizio benemerito eccezionale solo chi a quell'area apparteneva, e quanto meno non si era contrapposto ad essa.

La banca diviene, così, assai spesso strumento del «Principe». Principe è la DC, talora dichiaratamente, talora in veste di governo. Per le grandi banche, il sostegno agli imprenditori «amici», è amici degli amici, viene coperto dalla bandiera della programmazione economica (di una pseudo-programma economica: è il caso del finanziamento all'industria chimica di base), oppure viene ammantato, oggi, di un afflato di «socialità» che altro non è se non la volontà pervicace di conservazione dell'esistente.

Per le banche minori, e in particolare nel Mezzogiorno, vale sempre quanto scriveva un secolo fa Giustino Fortunato: «In un ambiente caratterizzato dalla mancanza di una classe dirigente fortemente sana di tradizioni, di cultura, di lavoro, in un ambiente così fatto, una banca può essere un pretesto di consorteria politica, un'arma di partito municipale, una maschera di associazione usuraria». O anche, aggiungerei oggi, di associazione mafiosa (ve ne sono le prove, vedi la requisitoria del giudice Falcone nel processo Spatola) o camorristica.

3 TRAGGO la bella citazione dal recente libro di Gianni Manghetti «Le mani sulle banche», Milano 1983. Di questo autore non condirei, invece, la tendenza a sottovalutare la gravità della catena di dissesti bancari, che si sono succeduti nel nostro Paese negli ultimi decenni, quasi si fosse trattato di fatti fisiologici, come il fallimento delle imprese in economia di mercato. Invero, il settore del credito in Italia non è in regime di economia di mercato; ma è un ferreo oligopolio, diretto e controllato dalla Banca d'Italia. Ed è una catena di dissesti, in cui l'«odore d'incenso» non manca mai. Si perdono nella notte dei tempi le crisi del banchiere Guglielmo, e del «banchiere di Dio» Giuffrè (non riconosciuto banchiere all'epoca, perché non autorizzato; ma successivamente, a partire dal caso SFI, la Banca d'Italia ha cambiato giurisprudenza). Viene poi il dissesto del Banco di S. Marco, banca della curia veneta, e quello delle banche di Sindona (massone e piduista, ma sovventore delle DC per due miliardi in contanti, due buoni miliardi del 1974, comocio dell'Istituto per le Opere di Religione, è legato al Banco di Roma in cartazza di fra le banche). Segue il dissesto dell'Italcasse (o IC-

La rivista «Espansione» nel fascicolo di settembre 1982 (n. 9/82, p. 22 ss.) ha pubblicato un ampio articolo di significato: «Banche e partiti. Chi mette le mani sul credito». Da questo studio si ricavano alcuni altri dati: banche private: DC o di area dc: 15 presidenti su 15; istituti di credito di categoria: DC o di area dc: 4 presidenti su 5; federazioni regionali di categoria: DC o di area dc: 7 presidenti su 7; associazioni di categoria: DC o di area dc: 9 presidenti su 9. Anche queste categorie sono considerate per campione, ma nel campione sono comprese le entità più ragguardevoli.

La tragica e terribile vicenda del capo dell'Ambrosiano, è ancora tutta da chiarire. Il 13 giugno prossimo, come è noto, si svolgerà a Londra il processo per stabilire se Roberto Calvi si sia impiccato sotto il ponte dei Frati neri a Londra o se invece sia stato appeso alla incastellatura metallica, dopo essere stato assassinato. L'opinione corrente, anche tra i membri della Commissione d'inchiesta sulla P2, è che il banchiere sia stato semplicemente liquidato perché non serviva più. Calvi, negli ultimi mesi prima della morte, oltre a Flavio Carboni, era strettamente legato a Francesco Pazienza, uomo della CIA e organizzatore del viaggio negli Stati Uniti di Flaminio Piccoli. Calvi, prendendo il posto di Sindona nelle finanze vaticane, ha consegnato all'IOR di Marinkus centinaia di miliardi dei quali non si sa più nulla. Ha inoltre investito nella Rizzoli, con Licio Gelli come «garante», cifre altrettanto colossali. Si dice — ma per ora non sono venute fuori le prove — che Calvi abbia tentato, in pratica, di impossessarsi per conto della DC, del «Corriere della Sera» e di tutti i giornali della catena.

LE PRESIDENZE DELLE BANCHE

BANCHE DI DIRITTO PUBBLICO			
Ist. Banc. S. Paolo di Torino	Gianni Zandano (Pres.)	DC	
	Enrico Filippi (Vicep.)	DC	
Banco di Napoli	Luigi Coccioli (Pres.)	PSI	
	Ferdinando Ventriglia (Dir.)	DC	
Monte Paschi Siena	Giovanni Coda Nuziante (Pres.)	DC area	
	Sergio Simonelli (Vicep.)	PSI	
Banco di Sicilia	Giannino Parravicini (Pres.)	PSI	
	Salvatore Lagumina (Vicep.)	DC	
Banco di Sardegna	Guido Savagnone (Dir.)	DC area	
	Angelo Solinas (Pres.)	DC	
Banca Nazionale del Lavoro	Giacomo Sechi (Vicep.)	DC	
	Nerio Nesi (Pres.)	PSI	
	Giuseppe Ricci (Vicep.)	DC	
POPOLARI			
Popolare di Novara	Roberto Di Tieri (Pres.)	DC	
Popolare di Milano	Piero Schlesinger (Pres.)	DC	
Popolare di Bergamo	Lorenzo Suardi (Pres.)	DC	
Popolare di Verona	Giorgio Zanotto (Pres.)	DC	
Antoniana di Padova e Trieste	Gustavo Protti (Pres.)	DC	
Popolare di Modena	Luigi Colizzi (Pres.)	DC area	
Popolare Comm. e Industria	Lorenzo Clerici (Pres.)	DC	
Agricola di Mantova	Piermaria Pacchioni (Pres.)	DC	
Popolare di Lecco	Giancarlo Bellemo (Pres.)	DC	
Pop. Padova Treviso e Rovigo	Giorgio De Benedetti (Pres.)	DC	
CASSE DI RISPARMIO			
Province Lombarde	Antonio Confalonieri (Pres.)	DC	
	Camillo Ferrari (Vicep.)	DC	
Torino	Carlo Polli (Vicep.)	PSI	
	Emanuela Saviò (Pres.)	DC	
Roma	Giuseppe Maspoli (Vicep.)	PSI	
	Remo Cacciafesta (Pres.)	DC	
Verona Vicenza e Belluno	Emanuele Emmanuele	PSDI	
	Gino Barbieri (Pres.)	DC	
Firenze	Alfredo Baldani Guerra (Vicep.)	PSI	
	Lapo Mazzei (Pres.)	DC	
Genova e Imperia	Alberto Predieri (Vicep.)	PSI	
	Gianni Dagnino (Pres.)	DC	
Province Siciliane	Franco Bovio (Vicep.)	PSI	
	Angelo Bonfiglio (Pres.)	DC	
Calabria e Lucania	Armando Cascio (Vicep.)	PSI	
	Francesco Del Monte (Pres.)	DC	
Bologna	Gino Bloise (Vicep.)	PSI	
	Gianguido Sacchi Morsiani (Pres.)	DC	
Padova Rovigo	Fabio A. Roversi Monaco (Vicep.)	PRI	
	Ezio Riondato (Pres.)	DC	
	Orazio Rossi (Vicep.)	—	
	Giuseppe Toffanin (Vicep.)	DC	

2 NATURALMENTE, la presidenza delle banche non è tutto. So bene che vi sono banche che, quando anche presiedute da esponenti dc, hanno conservato la loro autonomia. Sono nove anni che Sindona continua ad involvere contro le «banche laiche» di Milano (Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Mediobanca), che avrebbero impedito il «salvataggio» della sua banca, la Banca Privata Italiana. Ma, nella grande maggioranza dei casi, la «conquista» dc della presidenza ha significato la «conquista»

comodamente nell'incarico. I fatti lo dimostrano: cinque mesi fa la Confindustria denunciava che i prezzi all'ingrosso aumentavano del 10% all'anno, mentre l'interesse sui crediti era superiore al 20%; una differenza inalterabile per i bilanci dell'industria. La polemica, diretta contro i banchieri democristiani, è durata fino a marzo; appena si è sentito odore di elezioni i dirigenti (dc) della Confindustria hanno smesso di polemizzare con i banchieri (dc). Che cosa era cambiato? Il Governo Fanfani aveva finto la corsa.

A marzo lo stesso ministro del Tesoro Giovanni Goria diceva che i tassi d'interesse bancari potevano essere ridotti di 2-3 punti. Annunciava la riduzione del livello d'inflazione — cinque punti, dal 21,5% al 16,5% — e dell'interesse sul BOT; rilevava che le banche pagano ai depositanti non più del 12-13%, mentre pretendono il 24-25% in media sui crediti. Anche Goria polemizzava in quel momento con i banchieri facendosi bello con gli imprenditori. Poiché quei banchieri sono suoi colleghi di partito, c'era da aspettarsi che le critiche avessero qualche effetto; invece hanno fatto i soldi; la riduzione del tasso d'interesse in aprile è stata del so-

lo, 0,75%. C'era da aspettarsi anche che Giovanni Goria, ricordandosi di essere ministro della Repubblica, prendesse delle misure. Ha fatto il contrario: ha smesso anche di polemizzare, ha invitato i banchieri ad un abbraccio, ha chiesto a qualcuno di loro di presentarsi candidato della DC, e a tutti di adoperarsi per non creare problemi al suo partito. I problemi delle imprese e dell'industria sono rimasti sulle spalle di chi ci lavora.

Al potere espulso della banca, un potere quasimonopolistico, si unisce dunque la complicità col potere di partito. Un banchiere co-

4 SONO poi venuti i tempi della disaffezione dei risparmiatori nei confronti delle banche; le «famiglie» hanno incrinato i loro risparmi verso i canali dei titoli di Stato (è l'esplosione del BOT, ma, anche per lo Stato, si sa che la Ripe Tarpea è vicina al Campidoglio...), e delle attività finanziarie private (i cosiddetti titoli altipoli). E le banche, per bilanciare il fenomeno della «disintermediazione bancaria», si sono messe a fare concorrenza ai privati finanziari sul loro stesso selvaggio terreno; è l'inizio dell'era del «para-bancario» (finezza filologica per designare un'autentica «invasione di campo»).

Così la DC, governando le banche, estende il suo impero alle attività finanziarie, attraverso la finzione del «para-bancario». Ma la DC non pecca mai di disattenzione, s'intende quando si tratta dei suoi affari: vi è il settore delle attività finanziarie private, extra-bancarie, soggette solo — per una legge recente — al controllo della CONSOB (la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa). Ed ecco che, sotto la spinta di un capocorrente del più avveduti, gran conoscitore — si dice — del meccanismo dello Stato, la DC occupa anche la CONSOB, con la nomina prima di un componente di sicura fede, poi del presidente, da sempre «grand-commissario dello Stato (cioè della DC). Sono polemiche di questi giorni. Sul «nuovi territori» la DC alza così la sua bandiera, prima ancora che arrivi i coloni. Cose da Far-West.

Io presto il denaro a te e tu dai un voto a me

Come è stato usato il sistema creditizio in questi anni - Si spengono con le elezioni le polemiche sui tassi d'interesse

I BANCHIERI, come tutti gli altri cittadini, possono avere una tessera. Con i banchieri nominati dalla DC attraverso la lottizzazione il guaio è proprio qui: la tessera della DC c'è sempre; il banchiere dal punto di vista delle competenze spesso non c'è, comunque il suo mestiere passa sempre in secondo piano. Il risultato è una «perdita di efficienza» dall'intermediazione bancaria e, al tempo stesso, un inquinamento del mercato. La causa è il rapporto di dipendenza, quindi di complicità, che si instaura tra il partito «protettore» e il banchiere nominato in virtù della tessera per restare più

comodamente nell'incarico. I fatti lo dimostrano: cinque mesi fa la Confindustria denunciava che i prezzi all'ingrosso aumentavano del 10% all'anno, mentre l'interesse sui crediti era superiore al 20%; una differenza inalterabile per i bilanci dell'industria. La polemica, diretta contro i banchieri democristiani, è durata fino a marzo; appena si è sentito odore di elezioni i dirigenti (dc) della Confindustria hanno smesso di polemizzare con i banchieri (dc). Che cosa era cambiato? Il Governo Fanfani aveva finto la corsa.

A marzo lo stesso ministro del Tesoro Giovanni Goria diceva che i tassi d'interesse bancari potevano essere ridotti di 2-3 punti. Annunciava la riduzione del livello d'inflazione — cinque punti, dal 21,5% al 16,5% — e dell'interesse sul BOT; rilevava che le banche pagano ai depositanti non più del 12-13%, mentre pretendono il 24-25% in media sui crediti. Anche Goria polemizzava in quel momento con i banchieri facendosi bello con gli imprenditori. Poiché quei banchieri sono suoi colleghi di partito, c'era da aspettarsi che le critiche avessero qualche effetto; invece hanno fatto i soldi; la riduzione del tasso d'interesse in aprile è stata del so-

lo, 0,75%. C'era da aspettarsi anche che Giovanni Goria, ricordandosi di essere ministro della Repubblica, prendesse delle misure. Ha fatto il contrario: ha smesso anche di polemizzare, ha invitato i banchieri ad un abbraccio, ha chiesto a qualcuno di loro di presentarsi candidato della DC, e a tutti di adoperarsi per non creare problemi al suo partito. I problemi delle imprese e dell'industria sono rimasti sulle spalle di chi ci lavora.

Al potere espulso della banca, un potere quasimonopolistico, si unisce dunque la complicità col potere di partito. Un banchiere co-

me la presidente della Cassa di Risparmio di Torino on. Emanuela Saviò può dichiarare un giorno che vorrebbe una consultazione trilaterale banca-governo-imprenditori, poiché questo aveva proposto l'on. Fanfani, e il giorno dopo può non volerlo più perché Fanfani ha deciso di dimettersi. Un banchiere come Enzo Badolli, presidente dell'Istituto per le Casse rurali ed artigiane, può essere «consigliato» dal segretario di turno della DC a fare certi interventi a favore di una «Fincoop Lombarda», attraverso cui operano certi esponenti democristiani, e poi riportare il «buco» di 60 miliardi a carico di una or-

ganizzazione imprenditoriale come la Concooperativa.

Oggi la DC invita Guido Carli «governatore onorario» della Banca d'Italia a candidarsi nelle sue liste a cinque mesi dalla nomina di Ferdinando Ventriglia a direttore generale del Banco di Napoli. Eppure, in una pagina del bipartito della Banca d'Italia c'è ancora un conto — dovrebbero essere almeno 300 miliardi di lire — aperto nel settembre 1974, quando Carli, Ventriglia e l'allora ministro del Tesoro Emilio Colombo decisero di mettere a carico del pubblico italiano il crack della Banca Privata di Sindona. Fra i beneficiari, i signori della «lista del

Cinquecento», rimborsati e messi al riparo dai reati valutari compiuti attraverso Sindona. Magistratura e commissione d'indagine parlamentare hanno cercato invano di ottenere da Carli e Ventriglia indicazioni utili per rintracciare la lista.

Un qualunque banchiere privato e qualsiasi funzionario pubblico che fossero incorsi negli «errori» in cui sono incorsi questi personaggi, avrebbero finito in quel momento le loro carriere.

L'intreccio banca-partito è creato dalla DC va dunque ad di là di isolati episodi, per quanto disastrosi, perché era impunità e complicità che durano nel tempo. In questo senso il crack del Banco Ambrosiano, il cui costo non è ancora determinabile — ma va da 1000 a 2000 miliardi — è «figlio» della situazione rivelata dal

crack Sindona di otto anni prima. Gli intrecci sono rimasti, la spartizione dei posti è stata estesa nelle casse di risparmio e nelle banche locali.

La «stretta monetaria» ed il conseguente «razionamento del credito», il carotaggio, fatti comuni a molti paesi, acquistano in Italia un peso più grande e deviatante. In Inghilterra, in Germania o negli Stati Uniti c'è una discussione sul modo in cui si crea e distribuisce la moneta, sul passaggio per farla arrivare alle imprese, sul risparmio e i diritti dei risparmiatori. In Italia questa discussione viene stravolta dal fatto che banchieri e ministro, uniti dall'interesse di partito, limitano le forme della vita economica: dove non arriva al potere del «cartello» fra banchieri e ministri «omogenei» al partito di

governo.

Si parla di autonomia della Banca d'Italia: ma negli Stati Uniti il governo dei repubblicani di Reagan ha dovuto convivere col presidente democratico della Banca centrale Paul Volcker, mentre in Italia l'autonomia di Paolo Baffi e Mario Sarcinelli venne punta con la denuncia e l'arresto di Sarcinelli, l'allontanamento dagli incarichi per entrambi.

Quando il PCI chiede la selezione qualitativa del credito per favorire impieghi produttivi, si risponde «non possiamo»; ma intanto molti amici della DC attingono al credito a tassi di favore. Il mercato come luogo di libero confronto degli interessi soggiace così all'arbitraria invasione di un partito nella vita economica di tutti i cittadini.

Renzo Stefanelli

Arcaimi e l'Italcasse

Si scopercchia il pentolone degli scandali

Sindona e la Banca Privata

Prima del crack lo chiamarono il «salvatore»

Calvi e l'Ambrosiano

Tremarono i Palazzi anche oltre Tevere

È il primo vero grande «elemosiniere» della DC. Attraverso di lui, nel giro dei dieci anni, a cavallo tra il 1965 e il 1974, il partito di Fanfani e di Andreotti riuscì ad incassare 30 miliardi e 875 milioni, poi divisi con i partiti dell'allora centro sinistra: il PSI, il PSDI e il PRI. Il meccanismo per lucrare tanto denaro era semplicissimo. Giuseppe Arcaimi, ora deceduto, viene mandato a dirigere l'Italcasse. All'indomani della nazionalizzazione dell'energia elettrica, l'ENEL, l'ente di stato per l'elettricità, emette una serie di obbligazioni. Viene subito stabilito che, su ogni obbligazione, si metta una tangente «minima» per la DC e i suoi alleati, Arcaimi, ovviamente, è d'accordo e l'operazione parte nel massimo segreto, sotto la diretta sorveglianza dello stesso Arcaimi. L'ENEL cede le obbligazioni emesse all'Italcasse con un piccolo sconto sul prezzo fissato dalla Banca d'Italia. La stessa Italcasse passa poi le obbligazioni alle Casse di Risparmio per la vendita al pubblico. I risparmiatori con una piccola maggioranza. Siamo nel 1965 e l'ENEL emette le obbliga-

zioni per raccogliere almeno 125 miliardi di lire.

Secondo «Panorama» — che condusse una lunga e dettagliata inchiesta sulla sporca faccenda — le obbligazioni furono cedute all'Italcasse a 91 lire per ogni centesimo di valore nominale. L'ente, girò il tutto alle Casse di risparmio per 95 lire: con una differenza, cioè di quattro lire ogni centesimo. Furono così raccolti i primi cinque miliardi di lire. Il giochetto — secondo i magistrati inquirenti — continuò per ogni emissione e fino al 1971, quando lo scandalo esplose con grandissima risonanza in tutto il Paese. Giuseppe Arcaimi, ovviamente, ci rimise il posto ma nel frattempo i partiti del centro sinistra avevano incamerato, appunto, quasi 31 miliardi di lire.

Secondo gli accertamenti dei magistrati, la DC, incassando le tangenti ENEL-Italcasse, aveva sempre fatto la parte del leone: di uno degli ultimi «malloppi» si era presa addirittura il 45%, utilizzato, quasi sicuramente, per la campagna antidivorziata nel corso del referendum.

Del bancarottiere di Patti si sa ormai quasi tutto: della sua rapida e turbinosa carriera in cont-

to con le finanze vaticane e dell'altrettanto vertiginoso giro insieme alle sue banche. Sindona è ora detenuto in America dove sta scontando venticinque anni di reclusione per aver nominato il suo uomo (l'on. Andreotti) amministratore delegato del Banco di Roma. Flaminio Piccoli, allora segretario della DC, sarà costretto a spiegare in televisione il perché della «donazione». Piccoli sosterrà che i soldi furono restituiti ma Sindona lo ha sempre negato. Sempre nel corso dell'inchiesta sul bancarottiere, viene alla luce che il partito di maggioranza relativa affidava ingenti cifre ad un esperto della Borsa di Milano che procedeva ad acquistare e vendere azioni di società di livello internazionale. Ecco cosa dirà uno dei massimi fiduciari di Sindona, Bordini: «Confermo che Sindona ha finanziato i politici. Ha dato in particolare due miliardi di dollari (Barone) in cambio della nomina di Barone al Banco di Roma; poi ha versato undici miliardi di più riprese, sempre alla DC, per ottenere l'aumento di capitale della «Fininvest». I contatti personali più frequenti di Sindona e di alcuni dei suoi collaboratori, erano con Andreotti e Fanfani. Posso aggiungere che nel '74 il genero di Sindona, Pier Sandro Magnoni, mi mostrò una lettera da lui firmata e indirizzata a Giulio Andreotti. Nella lettera si dichiarava che, a seguito di precedenti accordi verbali, Andreotti veniva nominato consulente politico del gruppo finanziario Sindona».

Calvi e l'Ambrosiano

Tremarono i Palazzi anche oltre Tevere

Calvi e l'Ambrosiano

Tremarono i Palazzi anche oltre Tevere

Calvi e l'Ambrosiano

Tremarono i Palazzi anche oltre Tevere

«Flaminio Piccoli ha preso molti soldi da mio marito. Aveva persino una ricevuta per un miliardo firmata da lui. Il famoso conto «Protezione» trovato nelle carte di Licio Gelli era tutto versato: sette miliardi di dollari versati in Svizzera dai quali Claudio Martelli (Martelli, come è noto, ha sempre negato tutto, ndr) attingeva di volta in volta per conto di Ndr Craxi e Rino Formica. Anche la confessione nel carcere di Lodi fatta da mio marito era tutta vera. Ventun milioni di dollari finiti non solo nelle tasche dei socialisti, ma anche in quelle del secondo governo Cossiga che aveva bisogno di soldi, pagati tutti da mio marito». E ancora ad una precisa domanda: «Sì, mio marito vedeva spesso Andreotti e anche io l'ho visto, anzi fu costretto a vederlo». Clara Canetti parla poi di un incontro con Craxi. Clara Calvi rivela poi che i segreti delle attività del marito, dei ricatti di Gelli, di Marinkus e delle tante «tangenti» pagate a partiti e uomini politici, sono ancora custoditi nelle casseforti della Banca del Gottardo, a Lugano. L'istituto, come è noto, era di proprietà dell'Ambrosiano e uno dei punti di appoggio più sicuri per le operazioni di Calvi all'estero. (a cura di Vladimir Settimelli)

La tragica e terribile vicenda del capo dell'Ambrosiano, è ancora tutta da chiarire. Il 13 giugno prossimo, come è noto, si svolgerà a Londra il processo per stabilire se Roberto Calvi si sia impiccato sotto il ponte dei Frati neri a Londra o se invece sia stato appeso alla incastellatura metallica, dopo essere stato assassinato. L'opinione corrente, anche tra i membri della Commissione d'inchiesta sulla P2, è che il banchiere sia stato semplicemente liquidato perché non serviva più. Calvi, negli ultimi mesi prima della morte, oltre a Flavio Carboni, era strettamente legato a Francesco Pazienza, uomo della CIA e organizzatore del viaggio negli Stati Uniti di Flaminio Piccoli. Calvi, prendendo il posto di Sindona nelle finanze vaticane, ha consegnato all'IOR di Marinkus centinaia di miliardi dei quali non si sa più nulla. Ha inoltre investito nella Rizzoli, con Licio Gelli come «garante», cifre altrettanto colossali. Si dice — ma per ora non sono venute fuori le prove — che Calvi abbia tentato, in pratica, di impossessarsi per conto della DC, del «Corriere della Sera» e di tutti i giornali della catena.

La vedova di Calvi, Clara Canetti, in una notissima intervista a «Panorama», ha detto:

«Flaminio Piccoli ha preso molti soldi da mio marito. Aveva persino una ricevuta per un miliardo firmata da lui. Il famoso conto «Protezione» trovato nelle carte di Licio Gelli era tutto versato: sette miliardi di dollari versati in Svizzera dai quali Claudio Martelli (Martelli, come è noto, ha sempre negato tutto, ndr) attingeva di volta in volta per conto di Ndr Craxi e Rino Formica. Anche la confessione nel carcere di Lodi fatta da mio marito era tutta vera. Ventun milioni di dollari finiti non solo nelle tasche dei socialisti, ma anche in quelle del secondo governo Cossiga che aveva bisogno di soldi, pagati tutti da mio marito». E ancora ad una precisa domanda: «Sì, mio marito vedeva spesso Andreotti e anche io l'ho visto, anzi fu costretto a vederlo». Clara Canetti parla poi di un incontro con Craxi. Clara Calvi rivela poi che i segreti delle attività del marito, dei ricatti di Gelli, di Marinkus e delle tante «tangenti» pagate a partiti e uomini politici, sono ancora custoditi nelle casseforti della Banca del Gottardo, a Lugano. L'istituto, come è noto, era di proprietà dell'Ambrosiano e uno dei punti di appoggio più sicuri per le operazioni di Calvi all'estero. (a cura di Vladimir Settimelli)

La vedova di Calvi, Clara Canetti, in una notissima intervista a «Panorama», ha detto:

«Flaminio Piccoli ha preso molti soldi da mio marito. Aveva persino una ricevuta per un miliardo firmata da lui. Il famoso conto «Protezione» trovato nelle carte di Licio Gelli era tutto versato: sette miliardi di dollari versati in Svizzera dai quali Claudio Martelli (Martelli, come è noto, ha sempre negato tutto, ndr) attingeva di volta in volta per conto di Ndr Craxi e Rino Formica. Anche la confessione nel carcere di Lodi fatta da mio marito era tutta vera. Ventun milioni di dollari finiti non solo nelle tasche dei socialisti, ma anche in quelle del secondo governo Cossiga che aveva bisogno di soldi, pagati tutti da mio marito». E ancora ad una precisa domanda: «Sì, mio marito vedeva spesso Andreotti e anche io l'ho visto, anzi fu costretto a vederlo». Clara Canetti parla poi di un incontro con Craxi. Clara Calvi rivela poi che i segreti delle attività del marito, dei ricatti di Gelli, di Marinkus e delle tante «tangenti» pagate a partiti e uomini politici, sono ancora custoditi nelle casseforti della Banca del Gottardo, a Lugano. L'istituto, come è noto, era di proprietà dell'Ambrosiano e uno dei punti di appoggio più sicuri per le operazioni di Calvi all'estero. (a cura di Vladimir Settimelli)

«Flaminio Piccoli ha preso molti soldi da mio marito. Aveva persino una ricevuta per un miliardo firmata da lui. Il famoso conto «Protezione» trovato nelle carte di Licio Gelli era tutto versato: sette miliardi di dollari versati in Svizzera dai quali Claudio Martelli (Martelli, come è noto, ha sempre negato tutto, ndr) attingeva di volta in volta per conto di Ndr Craxi e Rino Formica. Anche la confessione nel carcere di Lodi fatta da mio marito era tutta vera. Ventun milioni di dollari finiti non solo nelle tasche dei socialisti, ma anche in quelle del secondo governo Cossiga che aveva bisogno di soldi, pagati tutti da mio marito». E ancora ad una precisa domanda: «Sì, mio marito vedeva spesso Andreotti e anche io l'ho visto, anzi fu costretto a vederlo». Clara Canetti parla poi di un incontro con Craxi. Clara Calvi rivela poi che i segreti delle attività del marito, dei ricatti di Gelli, di Marinkus e delle tante «tangenti» pagate a partiti e uomini politici, sono ancora custoditi nelle casseforti della Banca del Gottardo, a Lugano. L'istituto, come è noto, era di proprietà dell'Ambrosiano e uno dei punti di appoggio più sicuri per le operazioni di Calvi all'estero. (a cura di Vladimir Settimelli)

«Flaminio Piccoli ha preso molti soldi da mio marito. Aveva persino una ricevuta per un miliardo firmata da lui. Il famoso conto «Protezione» trovato nelle carte di Licio Gelli era tutto versato: sette miliardi di dollari versati in Svizzera dai quali Claudio Martelli (Martelli, come è noto, ha sempre negato tutto, ndr) attingeva di volta in volta per conto di Ndr Craxi e Rino Formica. Anche la confessione nel carcere di Lodi fatta da mio marito era tutta vera. Ventun milioni di dollari finiti non solo nelle tasche dei socialisti, ma anche in quelle del secondo governo Cossiga che aveva bisogno di soldi, pagati tutti da mio marito». E ancora ad una precisa domanda: «Sì, mio marito vedeva spesso Andreotti e anche io l'ho visto, anzi fu costretto a vederlo». Clara Canetti parla poi di un incontro con Craxi. Clara Calvi rivela poi che i segreti delle attività del marito, dei ricatti di Gelli, di Marinkus e delle tante «tangenti» pagate a partiti e uomini politici, sono ancora custoditi nelle casseforti della Banca del Gottardo, a Lugano. L'istituto, come è noto, era di proprietà dell'Ambrosiano e uno dei punti di appoggio più sicuri per le operazioni di Calvi all'estero. (a cura di Vladimir Settimelli)

«Flaminio Piccoli ha preso molti soldi da mio marito. Aveva persino una ricevuta per un miliardo firmata da lui. Il famoso conto «Protezione» trovato nelle carte di Licio Gelli era tutto versato: sette miliardi di dollari versati in Svizzera dai quali Claudio Martelli (Martelli, come è noto, ha sempre negato tutto, ndr) attingeva di volta in volta per conto di Ndr Craxi e Rino Formica. Anche la confessione nel carcere di Lodi fatta da mio marito era tutta vera. Ventun milioni di dollari finiti non solo nelle tasche dei socialisti, ma anche in quelle del secondo governo Cossiga che aveva bisogno di soldi, pagati tutti da mio marito». E ancora ad una precisa domanda: «Sì, mio marito vedeva spesso Andreotti e anche io l'ho visto, anzi fu costretto a vederlo». Clara Canetti parla poi di un incontro con Craxi. Clara Calvi rivela poi che i segreti delle attività del marito, dei ricatti di Gelli, di Marinkus e delle tante «tangenti» pagate a partiti e uomini politici, sono ancora custoditi nelle casseforti della Banca del Gottardo, a Lugano. L'istituto, come è noto, era di proprietà dell'Ambrosiano e uno dei punti di appoggio più sicuri per le operazioni di Calvi all'estero. (a cura di Vladimir Settimelli)

«Flaminio Piccoli ha preso molti soldi da mio marito. Aveva persino una ricevuta per un miliardo firmata da lui. Il famoso conto «Protezione» trovato nelle carte di Licio Gelli era tutto versato: sette miliardi di dollari versati in Svizzera dai quali Claudio Martelli (Martelli, come è noto, ha sempre negato tutto, ndr) attingeva di volta in volta per conto di Ndr Craxi e Rino Formica. Anche la confessione nel carcere di Lodi fatta da mio marito era tutta vera. Ventun milioni di dollari finiti non solo nelle tasche dei socialisti, ma anche in quelle del secondo governo Cossiga che aveva bisogno di soldi, pagati tutti da mio marito». E ancora ad una precisa domanda: «Sì, mio marito vedeva spesso Andreotti e anche io l'ho visto, anzi fu costretto a vederlo». Clara Canetti parla poi di un incontro con Craxi. Clara Calvi rivela poi che i segreti delle attività del marito, dei ricatti di Gelli, di Marinkus e delle tante «tangenti» pagate a partiti e uomini politici, sono ancora custoditi nelle casseforti della Banca del Gottardo, a Lugano. L'istituto, come è noto, era di proprietà dell'Ambrosiano e uno dei punti di appoggio più sicuri per le operazioni di Calvi all'estero. (a cura di Vladimir Settimelli)

«Flaminio Piccoli ha preso molti soldi da mio marito. Aveva persino una ricevuta per un miliardo firmata da lui. Il famoso conto «Protezione» trovato nelle carte di Licio Gelli era tutto versato: sette miliardi di dollari versati in Svizzera dai quali Claudio Martelli (Martelli, come è noto, ha sempre negato tutto, ndr) attingeva di volta in volta per conto di Ndr Craxi e Rino Formica. Anche la confessione nel carcere di Lodi fatta da mio marito era tutta vera. Ventun milioni di dollari finiti non solo nelle tasche dei socialisti, ma anche in quelle del secondo governo Cossiga che aveva bisogno di soldi, pagati tutti da mio marito». E ancora ad una precisa domanda: «Sì, mio marito vedeva spesso Andreotti e anche io l'ho visto, anzi fu costretto a vederlo». Clara Canetti parla poi di un incontro con Craxi. Clara Calvi rivela poi che i segreti delle attività del marito, dei ricatti di Gelli, di Marinkus e delle tante «tangenti» pagate a partiti e uomini politici, sono ancora custoditi nelle casseforti della Banca del Gottardo, a Lugano. L'istituto, come è noto, era di proprietà dell'Ambrosiano e uno dei punti di appoggio più sicuri per le operazioni di Calvi all'estero. (a cura di Vladimir Settimelli)

«Flaminio Piccoli ha preso molti soldi da mio marito. Aveva persino una ricevuta per un miliardo firmata da lui. Il famoso conto «Protezione» trovato nelle carte di Licio Gelli era tutto versato: sette miliardi di dollari versati in Svizzera dai quali Claudio Martelli (Martelli, come è noto, ha sempre negato tutto, ndr) attingeva di volta in volta per conto di Ndr Craxi e Rino Formica. Anche la confessione nel carcere di Lodi fatta da mio marito era tutta vera. Ventun milioni di dollari finiti non solo nelle tasche dei socialisti, ma anche in quelle del secondo governo Cossiga che aveva bisogno di soldi, pagati tutti da mio marito». E ancora ad una precisa domanda: «

INIZIATIVA CONAD DAL 20 AL 28 MAGGIO

ADMARCO

SUPERMERCATI CONAD: ECCO I PREZZI CHE VORRESTI TUTTO L'ANNO.

Olio extravergine di oliva Conad, lt. 1 L. 3.390	Olio di semi di soia Conad, lt. 1 L. 980	Olio di semi di girasole Marè, lt. 1 L. 1.490	Maionese Conad tubetto da gr. 150 L. 690	Tonno Rio Mare in olio di oliva, gr. 170, conf. bis L. 3.190
Carne Manzotin, gr. 145, conf. tris L. 2.990	Provvista Sugo De Rica, gr. 670 L. 1.140	Pasta di semola Dorita, gr. 500 L. 510	Fette biscottate Mulino Bianco, pacco da 42 fette L. 950	Merendine Mulino Bianco, pacco famiglia (Saccottini, Trottoline, Dondoli) L. 2.150
Biscotti Conad, sacchetto da gr. 750 L. 1.550	Confettura Extra Santa Rosa, gr. 400 (pesche, albicocche, ciliegie) L. 1.280	Succhi di frutta Conad, gr. 125, conf. x 6 L. 990	Pesche sciroppate Conad, gr. 400 L. 690	Caffè Conad Oro, sacchetto da gr. 400 L. 3.270
Caffè Hag, nuovo gusto e aroma, lattina da gr. 200 L. 2.620	Dietor dolcificante, conf. da 40 buste L. 1.620	Amaro Jägermeister, cl. 70 L. 6.290	Whisky Ballantine's, cl. 75 L. 7.650	Birra Dana Bräu, cl. 66 v.a.p. L. 690
Pecorino puro Amadori, all'etto L. 920	Emmental francese Entremont, in porzioni, all'etto L. 650	Latte Concaverde, parzialm. scremato, lt. 1, conf. x 6 L. 2.880	Burro Concaverde, all'etto L. 510	Finette Prativerdi, conf. da 16 fette L. 1.390
Panna da cucina Prativerdi, gr. 190 L. 720	Prosciutto di Parma intero, al kg. L. 10.900	Coscia di pollo con anca, al kg. L. 3.950	Prosciutto fresco di suino a fette, al kg. L. 7.100	Banane, al kg. L. 2.580
Pere estere William Packam's, al kg. L. 1.970	Mele Golden Trentino, kg. 3 - al kg. L. 570	Fustino Nuovo Sole Bianco il primo detersivo a due formule L. 7.850	Detersivo Union in polvere per piatti, formato E2 L. 570	Carta igienica Union, 10 rotoli L. 2.250
Assorbenti igienici Unibel, conf. da 20 pezzi con adesivo L. 950	Pannolini Unibaby, conf. da 60 pezzi L. 4.380	Shampoo Unibel, c.c. 500 L. 1.100	 CONAD SUPERMERCATI I VANTAGGI DELLA COOPERAZIONE.	

L'uso privato degli apparati Quella «cambiale di matrimonio» tra scudocrociato e alta burocrazia

di LUCIANO VIOLANTE

LA DC ha assunto il potere nel 1948 presentandosi agli apparati dello Stato come garante della continuità tra regime fascista e Stato repubblicano. La classe dirigente veniva fuori dalla lotta di liberazione non aveva la possibilità di esprimere gli uomini adatti a dirigere tutti i livelli della macchina dello Stato ed occorreva perciò costruire un rapporto con la burocrazia civile e militare che era stata reclutata e formata dal fascismo. Le soluzioni potevano essere due: direzione politica rigorosa della burocrazia, nel quadro dei principi repubblicani ai quali tutti i pubblici funzionari avrebbero dovuto adeguarsi, oppure patto di mutuo soccorso tra classe dirigente e burocrazia per la reciproca tutela dei rispettivi interessi. La DC scelse questa strada. Assicurò ai vertici della burocrazia il mantenimento dello status quo ed un rapporto privilegiato con gli uomini di governo. Ottenne in cambio quella campagna di consolidamento reazionario che negli anni Cinquanta venne condotta contro il movimento dei lavoratori e le forze democratiche di magistratura, polizia e pubblica amministrazione.

Si crearono in questo modo le premesse per una dinamica contrattuale tra DC e vertici burocratici che non è mai cessata, ma che ha visto variare nel tempo i contenuti a seconda delle esigenze e delle contingenze. In linea di massima il partito ha consentito agli alti burocrati di far funzionare gli apparati per la distribuzione del potere all'interno della stessa amministrazione invece che come strutture erogatrici di servizi all'esterno. Gli alti burocrati, in cambio, si sono assunti il compito di gestire con veste tecnica, e quindi politicamente non responsabile, gli interessi politici della DC. Il partito è stato derisoriamente dinanzi al Parlamento e al paese per le scelte dell'amministrazione, e l'amministrazione è stata coperta dalla DC per le proprie scelte di potere interno. Grazie a questo patto le vicende più scabrose della storia politico-istituzionale del nostro paese più che dal governo e dal Parlamento sono state decise di fatto, e nell'interesse della DC, dai grandi funzionari dello Stato, ragionieri generali, generali capi dei servizi di sicurezza, direttori generali, procuratori generali.

Il patto di mutuo soccorso tra classe dirigente e burocrazia per la reciproca tutela dei rispettivi interessi. La DC scelse questa strada. Assicurò ai vertici della burocrazia il mantenimento dello status quo ed un rapporto privilegiato con gli uomini di governo. Ottenne in cambio quella campagna di consolidamento reazionario che negli anni Cinquanta venne condotta contro il movimento dei lavoratori e le forze democratiche di magistratura, polizia e pubblica amministrazione.

Il patto di mutuo soccorso tra classe dirigente e burocrazia per la reciproca tutela dei rispettivi interessi. La DC scelse questa strada. Assicurò ai vertici della burocrazia il mantenimento dello status quo ed un rapporto privilegiato con gli uomini di governo. Ottenne in cambio quella campagna di consolidamento reazionario che negli anni Cinquanta venne condotta contro il movimento dei lavoratori e le forze democratiche di magistratura, polizia e pubblica amministrazione.

Il patto di mutuo soccorso tra classe dirigente e burocrazia per la reciproca tutela dei rispettivi interessi. La DC scelse questa strada. Assicurò ai vertici della burocrazia il mantenimento dello status quo ed un rapporto privilegiato con gli uomini di governo. Ottenne in cambio quella campagna di consolidamento reazionario che negli anni Cinquanta venne condotta contro il movimento dei lavoratori e le forze democratiche di magistratura, polizia e pubblica amministrazione.

Prendi la Cassa per il Mezzogiorno e... scappa

SE LA SPESA pubblica ha assunto dimensioni incontentabili (nel decennio 70-80 è cresciuta in misura superiore di quella dei 110 anni precedenti e nel biennio 81-82, dell'ineffabile Andreotta, si è gonfiata del 57%, soprattutto per allungamento degli aumenti dell'alta burocrazia e i contributi a fondo perduto), una particolare funzione ha avuto la spesa della Cassa per il Mezzogiorno. Il ruolo che ha svolto questo feudo democristiano, che è restato in gran parte inespugnato agli assalti, anche un po' patetici, del compagno Signorile e dei suoi predecessori, è stato decisivo nella storia economica e politica del Mezzogiorno e dell'Italia di questo ultimo trentennio.

Cosa hanno prodotto le migliaia di miliardi spesi in questi anni in termini di occupazione e servizi? - Non si è ridotto ma aggravato il distacco tra nord e sud

di GIACOMO SCHETTINI

pochi, in termini di occupazione, di produttività, di prodotto pro capite, di servizi?

La produttività degli investimenti nel Sud ha un andamento sfavorevole rispetto al Nord soprattutto nell'agricoltura e nei servizi, che sono i settori più diffusamente investiti dalle pratiche clientelari e assistenziali. Senza dire che anche nell'industria ci sono comparti dove la pro-

duktività presenta scarti evidenti rispetto al Nord (68% l'alimentare, 59% il tessile), anche a causa dello scambio incentivi-assunzioni di favore.

vuole capire che erano e sono l'altra faccia dello sviluppo nazionale distorto e persino perverso.



La grande holding tutta bianca, da Bonomi a oggi

Federconsorzi e trecento enti «verdi» per controllare le campagne

I risultati di una politica agraria assistenziale - L'occupazione sistematica di istituti, apparati, ministeri - In quattro anni nessuna riforma - Un gigantesco giro di affari

NEL DOPOGUERRA le trattative a Bruxelles per i prezzi agricoli CEE. La sua struttura è sovrapposta e inefficiente, ma nonostante le varie proposte per una riforma niente è stato fatto. I ministri (sempre dc) preferiscono mantenere la fisionomia accentratrice.

retti (e quindi della DC) sul mondo agricolo. Da allora le cose sono un po' cambiate, anche perché il movimento cooperativo ha cominciato a spezzare il monopolio federconsorzile. Ma siamo solo all'inizio. E la DC (con i suoi alleati) continua a far quadrato sulla vecchia struttura: nel 4° anno dell'ultima legislatura, nonostante varie proposte di legge, niente si è potuto fare per la riforma della Federconsorzi: per democratizzarle (aprendo i suoi libri soci a tutti i coltivatori), per eliminare il monopolio delle vendite (e i super profitti ad esso collegati), per farne uno strumento a servizio di tutta l'agricoltura. Niente per sapere che fine hanno fatto quei famosi 1000 miliardi spariti nella gestione degli ammassi del grano compiuta per conto dello Stato dalla Federconsorzi negli anni 50.



La Cassa ha speso dal 1950 al 1982, 55.000 miliardi (a prezzi 1980), su un'assegnazione di fondi che supera abbondantemente i centomila miliardi. Già questo dato la dice lunga sulla capacità di spesa della Cassa, che riesce ad accumulare addirittura più residui passivi delle Regioni meridionali (vedi Rapporto Simeone 1981).

Arturo Zampaglione

Logge e poteri occulti Così una parte del sistema è entrato in clandestinità

«Il funzionamento sempre meno efficiente del nucleo democristiano come punto di mediazione tra diversi centri di potere, in parte già occulti, determina una spinta a trasferire altrove questa funzione»
di STEFANO RODOTÀ

NEGLI ultimi anni il termine «potere» è stato sempre più spesso accompagnato da aggettivi come «occulto», «segreto», «invisibile». Le vicende della loggia massonica P2, gli inquinamenti mai scomparsi dei servizi di sicurezza, l'estensione vertiginosa delle aree violentemente occupate da mafia e camorra hanno messo sotto gli occhi di tutti una «costituzione materiale» caratterizzata da una fuga del potere dai luoghi democraticamente legittimi e controllabili verso sedi governate dalla logica, opposta, delle decisioni private o addirittura clandestine, della violenza esplicita e sottile, dello sviamento di ogni possibilità di controllo da parte di organi formali o dell'opinione pubblica.

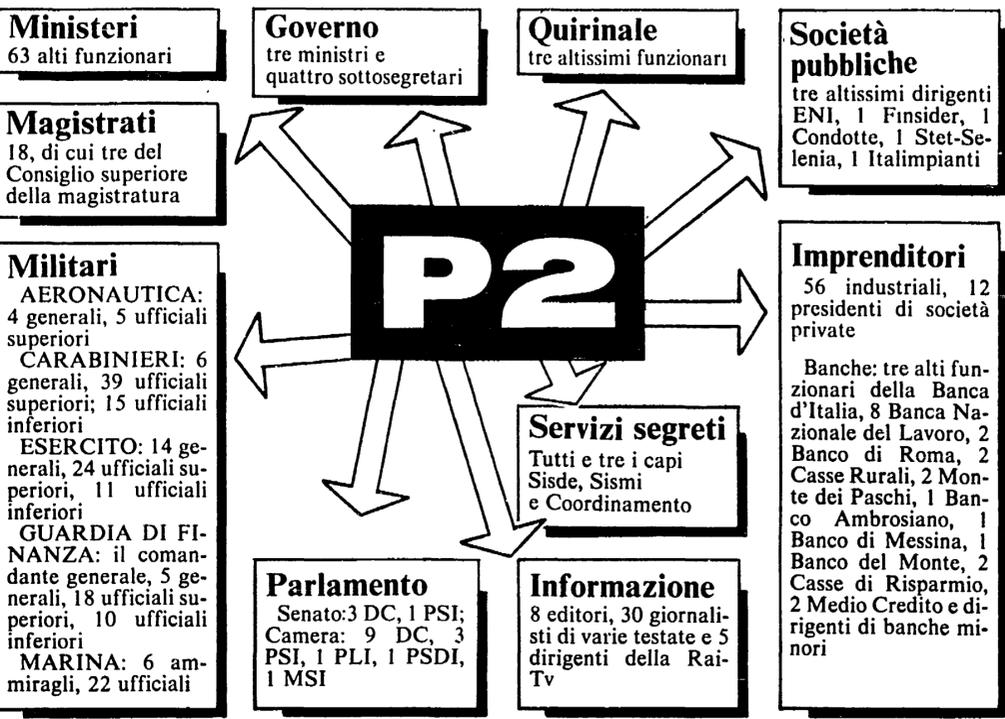
Ma qual è il criterio che deve guidare nell'interpretazione di questa fenomeno? Siamo di fronte ad un attacco allo Stato o, piuttosto, alla nascita di sistemi di «cripto-governo» che sono il frutto e la prosecuzione del modo in cui in questi anni è stato gestito il governo del paese?

La tesi dell'attacco allo Stato non è sostenibile. I servizi segreti e gli apparati militari, quando «deviano», lo fanno in collegamento diretto con apparati pubblici, o addirittura con organi di vertice dello Stato: il generale De Lorenzo non può essere disgiunto dal presidente della Repubblica Antonio Segni. Né si tratta soltanto di operazioni personali: per ricordare solo il caso più noto, la minaccia di un colpo di Stato fu l'argomento con cui vennero spinti i P2 a sgombrare la sede di piazza Fontana, a passare ad una se-

si manifestava in tutta la sua pesantezza, facendo venir meno quelle condizioni di spartizione generalizzata sulle quali la DC aveva edificato la sua parte del sistema di governo e di potere. È stato così spazzato un equilibrio tra diversi gruppi ed apparati, che hanno cominciato a contendersi in maniera sempre più conflittuale le ridotte risorse disponibili. Per questa ragione alcuni gruppi abituati ad agire nell'ombra sono stati obbligati a venire allo scoperto, determinando contese aspre e rendendo percepibile all'esterno la reale distribuzione dei poteri esistenti nel nostro paese.

Ma il motivo più profondo dell'emersione della rete dei poteri occulti, e del tentativo di alcuni di prendere il sopravvento (è il caso della P2), deve essere ricercato nella crisi che, proprio a partire dalla metà degli anni '70, investe la Democrazia cristiana. Il funzionamento sempre meno efficiente del nucleo democristiano come punto di mediazione e di collegamento tra i diversi centri di potere, in parte già occulti, determina una spinta a trasferire altrove, in clandestinità, questa funzione, supplendo alle deficianti attività della DC.

Ma il motivo più profondo dell'emersione della rete dei poteri occulti, e del tentativo di alcuni di prendere il sopravvento (è il caso della P2), deve essere ricercato nella crisi che, proprio a partire dalla metà degli anni '70, investe la Democrazia cristiana. Il funzionamento sempre meno efficiente del nucleo democristiano come punto di mediazione e di collegamento tra i diversi centri di potere, in parte già occulti, determina una spinta a trasferire altrove, in clandestinità, questa funzione, supplendo alle deficianti attività della DC.



questo mi pare che possa essere colta nelle lettere inviate da Aldo Moro durante il periodo del sequestro da parte delle Brigate rosse. Portando argomenti a favore della trattativa, Moro ne sottolinea una che riguarda proprio la DC e la sua capacità di continuare ad esercitare la sua funzione di mediazione tra gruppi diversi. Mancando chi meglio incarnava questa vocazione mediatrice, appunto Aldo Moro, si sarebbe aperta una stagione di conflitti, pericolosa per la DC e per il sistema da essa edificato.

Valutazioni del genere confermano come sia impossibile una ricostruzione del sistema dei poteri occulti come diversa dalla linea di organizzazione del potere seguita dalla DC. Dev'essere quindi ribadito il carattere fuorviante di ogni lettura che volesse attribuire ai fenomeni come la P2 alla stregua

di un cancro, di una esecrazione mostruosa, di un potere occulto esterno e contrapposto al sistema dei poteri pubblici. A suo modo, invece, essa appartiene alla fisiologia di quel sistema.

Mi sembra, allora, che da queste considerazioni possa essere tratta anche una morale istituzionale che non si limiti a fornire elementi per una più corretta valutazione di dinamiche e fenomeni del passato. Se i poteri occulti non fanno storia a sé nelle vicende istituzionali di questi anni, è destinata a rivelarsi debole una strategia che si rivolga esclusivamente a contrastare questa o quella manifestazione «degenerativa», senza preoccuparsi di mettere a punto strumenti capaci di interrompere una tendenza profonda verso la clandestinizzazione della politica, che proprio in questi ultimi anni ha conosciuto nuove vie. Non basta, per

interferire, approvare una riforma dei servizi di sicurezza o una legge sullo scioglimento della P2.

Perché sollevare questo problema? Perché mi pare che la clandestinizzazione della politica non sia stata arrestata da operazioni pur importanti come quella che ha portato alla scoperta della loggia massonica P2. Oggi la clandestinizzazione sceglie itinerari apparentemente più rispettabili, ma non meno pericolosi. Veste i panni della riforma istituzionale, ma sempre per creare centri di potere sottratti alla regola della piena visibilità. Non a caso, peraltro, sulle bandiere di Gelli era iscritto un programma istituzionale in cui si ritrovava di una proposta tra quelle attualmente in circolazione.

All'insegna dell'efficienza e della rapidità di decisione (che sono esigenze reali, ma

dalle quali si può rispondere senza sacrificare la democrazia) si manifesta una cultura delle impunità sempre più infastidita dalla logica del «governo in pubblico» e dalla diffusione dei controlli democratici. Le proposte e i tentativi di limitare l'impunità della magistratura e di ridurre drasticamente il ruolo del Parlamento, l'uso altisonante della decretazione d'urgenza, la propensione verso una indiscriminata «amministrativizzazione» dell'attività di governo sono tutte indicazioni eloquenti di una tendenza che sicuramente creerebbe le condizioni per un nuovo intreccio tra poteri palesi e occulti, alla stessa trasformazione di una quota elevata di poteri pubblici in poteri occulti.

dividuo il tratto sicuro della costituzione materiale vigente, nessuna impresa di riforma istituzionale può essere giudicata all'altezza dei problemi reali se non offre risposte convincenti proprio sul terreno delle contropartite alla diffusione di quei poteri e, quindi, se non pone al centro la questione di quei poteri e, quindi, se non pone al centro la questione delle istituzioni della trasparenza. Se, anzi, non venisse ricostruito il grado necessario di trasparenza istituzionale, eventuali riforme che accumulassero ulteriori poteri in sedi rimaste, o divenute, incontrollabili aggraverebbero ulteriormente i problemi già noti e manterrebbero le condizioni propizie al riprodursi di fenomeni riconducibili allo schema del potere occulto, e soprattutto alla permanenza del sistema di potere democristiano.

E quando il giudice scava, emergono i servizi segreti

È questo l'esito delle indagini su alcuni dei più drammatici episodi eversivi degli ultimi anni, dalla strage di piazza Fontana, ai tentativi golpisti, all'attentato alla stazione di Bologna - il filo che lega De Lorenzo, Miceli, Maletti, Santovito al potere, ai governi dc

STORIE di servizi segreti, dei loro collegamenti. Partiamo dal 1955, quando il generale Giovanni De Lorenzo viene nominato capo del SIFAR. A dirigere questo servizio vi resta fino al 1962. Quando ne esce è promosso comandante dei carabinieri. Nel periodo in cui dirige i servizi segreti, secondo quanto è stato accertato dalla Commissione ministeriale Beolchini, il generale organizza un proprio «gruppo di potere». Su sua direttiva vengono raccolti 157.000 fascicoli, 34.000 dedicati a uomini politici, 4.500 a religiosi e il rimanente a personaggi vari. Come comandante del SIFAR, De Lorenzo è al centro di un sistema di potere che si sviluppa in unità di combattimento con una brigata meccanizzata dotata di carri armati. Nel '64 programma il famoso «Piano Solo», che prevede l'occupazione delle prefetture e degli edifici pubblici e l'arresto e il confino di migliaia di dirigenti della sinistra. Il «colpo di stato» fallisce. De Lorenzo finisce fra i parlamentari del MSI.

Identica fine, anni dopo, farà un altro generale, anche lui dirigente dei servizi segreti negli anni «caldi» dell'inchiesta di piazza Fontana: Vito Miceli. Miceli conosce, sia pure per un breve periodo, le patrie galere. A mandarlo in prigione è un giovane magistrato di Padova, il giudice istruttore Giovanni Tamburino, oggi membro del Consiglio superiore della magistratura. Titolare della procura sulla «Rosa dei venti», Tamburino aveva individuato l'esistenza di una struttura civile e militare occulta. L'organizzazione aveva come scopo, a giudizio della magistratura padovana, quello di seguire e controllare la situazione politica italiana perché non evolvesse in senso sfavorevole, per ragioni interne ed internazionali, ai fini dell'«organismo». Per raggiungere tali obiettivi si serviva, quando era ritenuto necessario, di «modalità di azione anomale, illegali, segrete e violente». La scoperta, come si vede, era rilevante e non soltanto da un punto di vista processuale. Ma sul finire del '74 il giudice Tamburino fu estromesso dalle indagini. L'inchiesta, tanto per cambiare, venne trasferita a Roma su decisione della Cassazione. Miceli venne scarcerato e l'inchiesta fu azzerata.

Analoga sorte, più o meno negli stessi giorni, subirono i magistrati inquirenti milanesi D'Ambrosio, Alessandrini e Flascconeri. Anche essi, per ordine della Suprema corte, vennero spogliati dell'inchiesta sui retroscena di piazza Fontana. Quel magistrato stavano verificando

che questo apparato di difesa, almeno in certi suoi gangli, era messo in moto, era attivato anche al di fuori di questa pianificazione difensivistica. A parere di quel giudice, siccome a Brescia nel 1980 si era verificato un fenomeno attraverso le prove raccolte è tale da combaciare con la realtà oggi documentata, ne consegue inevitabilmente che si sarebbe arrivati alla P2 con sei-sette anni di anticipo.

Nell'anno delle estromissioni di vari magistrati (D'Ambrosio a Milano, Tamburino a Padova, Violante a Torino), vengono messe in atto nel nostro paese due stragi di matrice neo-fascista: quella di Brescia (28 maggio) e quella dell'Italicus (4 agosto). A Brescia, nel mese di maggio era esplosa anche l'inchiesta sul MAR di Fumagalli e anche in questa indagine venne verificata la presenza dei servizi segreti.

Scrivemmo allora e tornammo a scrivere dopo l'arresto di Miceli, che nel 1980 alla stazione di Bologna che il mancato approfondimento della inchiesta su piazza Fontana, con la immunità di fatto garantita a tanti altri personaggi che avevano operato ai vertici dei servizi segreti e delle Forze armate, aveva favorito lo svilupparsi dei programmi eversivi.

Ma la presenza dei servizi non si registra soltanto nelle indagini sui terroristi «neri». La vicenda del rilascio dell'assessore democristiano Cirillo ne costituisce una dimostrazione lampante. La trattativa con Cutolo, nella sua cella apertissima di Ascoli, venne condotta infatti anche da agenti di quei servizi. Su questo torbido capitolo alcune responsabilità sono state accertate. Sul rapimento e l'assassinio dell'on. Aldo Moro la verità retroscena e su quel famoso 55 giorni è ancora di là da venire. Chi sa ha tenuto la bocca chiusa.

La storia, come si vede, è lunghissima. Inizia dall'omicidio del bandito Guiliano, autore su mandato del «Caracat» di Portofino delle Gestes e non si è ancora esaurita. La finalità operativa di tali centri occulti è stata sempre quella di colpire le forze della sinistra e del PCI in particolare. Così subito dopo la Liberazione, nel '64, nel '69, nel '74, nell'Ottanta. Le forze eversive al servizio di tali centri occulti sono state le più diverse, mascherate dietro sigle dai vari colori. L'obiettivo è invece identico: colpire o quanto meno relegare in un angolo la grande forza del partito che veramente vuole rinnovare l'Italia.

lbio Paolucci

L'intreccio tra politica e criminalità soffoca la società meridionale I movimenti di massa per spezzare il connubio

GLI STUDENTI di Napoli, protagonisti di una serie di iniziative, erano la camorra, avevano proposto a tutte le Giunte locali della provincia di adottare una sorta di «decalogo» di norme per il controllo del territorio. L'obiettivo era quello di provocare un pronunciamento ufficiale, solenne, dei governi municipali, costrinrendo a spezzare il connubio della più assoluta trasparenza nella gestione della cosa pubblica come primo passo per contrastare l'infiltrazione delle organizzazioni camorriste. Sappiamo, adesso, come è andata a finire. Sono le cinque comuni hanno volentieri deciso di accogliere i suggerimenti dei giovani, anche se uno o due hanno ritenuto opportuno introdurre un emendamento che condizionava l'adozione del «decalogo». Tutti gli altri, non solo non hanno accettato l'invito ma, addirittura, si sono ben guardati perfino dal discutere. Semplicemente hanno scelto il silenzio o l'indifferenza.



Ma sui giovani i boss non comandano più

istituzioni, minacciate dal perverso intreccio degli interessi tradizionali del sistema di potere e degli affari illeciti appannaggio delle organizzazioni mafiose e camorriste.

A Palermo un magistrato che si occupa di processi di mafia ha detto: «Stare pur certi che Mattarella, presidente della Regione, uno che aveva il rango di un ministro, non è stato ammazzato da una sciocchezza. Si uccide un uomo di governo per un nonnulla?». Mattarella, ha aggiunto quel giudice, evidentemente avrà dato fastidio a qualcuno ostacolando gli affari illeciti. Napoli e Palermo: due esemplificazioni della situazione allarmante prodotta dal sistema dominante che controlla le istituzioni e la distribuzione delle risorse economiche e che può giungere a decidere l'eliminazione violenta di chi, non stando più al gioco, viene inevitabilmente a

creare una fastidiosa contraddizione interna. Come è stato possibile l'affermarsi in grandi regioni di uno strapotere occulto e/o criminale che giunge anche a condizionare l'economia e l'accesso all'occupazione? Esemplare, a questo proposito, è l'analisi recentissima, che è stata offerta da uno studioso dell'Università di Calabria, il professor Pino Ariacchi, il quale in un libro fresco di stampa («La mafia imprenditrice», edizioni de Il Mulino) ha spiegato l'itinerario della mafia e, soprattutto, ha descritto il processo di modernizzazione operato dalle cosche: un tempo, per così dire, assolutamente subalterne al potere politico, oggi divenute prepotentemente autonome e capaci di condizionare i vecchi padroni.

Ma chi ha favorito l'ascesa e la potenza dei gruppi di mafia e di camorra? Chi ha fatto forte don Raffaele Cutolo in Campania al punto da

NAPOLI — I giovani con le loro clamorose manifestazioni hanno dato vita a una nuova speranza alla lotta di massa contro la camorra

Però, ecco il punto: le modalità di questo distacco — come sottolinea Lombardi Satriani — imposta al Sud sono tra le cause, e non ultime, del salto di qualità compiuto dalle cosche. Il motore che ha spinto e incoraggiato le mafie è stato senz'altro il modo con cui la spesa pubblica è stata concepita e realizzata: il sussidio e per quali canali preferenziali è stata distribuita. I centri che hanno svolto il ruolo di fucina sono le Regioni dove la pratica del sottogoverno, delle clientele si è amplificata sino al punto da diventare l'elemento fondamentale dell'amministrazione. Così è potuta crescere e prosperare la base di massa che ha fornito (e fornisce) il consenso ai gruppi dominanti e ai loro alleati. I giovani hanno dato libero sfogo al permissivismo, al favoritismo, e messo in azione un meccanismo che ha finito con l'aprire le porte anche ai gruppi criminali.

Alcune recenti inchieste giudiziarie hanno fatto risalire questo quadro. È il caso degli scandali, pressoché identici, sull'utilizzazione di fondi clientelari ed elettorali della formazione professionale in Puglia e in Calabria: è il caso di tanti fotogrammi di vita municipale nel Mezzogiorno che chiamano in causa la gestione degli enti pubblici e le risorse di cui essi dispongono. Oppure — gli episodi sono innumerevoli — basta verificare quali strade hanno imbroccato miliardi e miliardi di sussidi e di interventi della Comunità Economica Europea, della Cassa del Mezzogiorno: spesso sono finiti nelle tasche dei racket mafiosi. In quelle di imprenditori edili collegati a cosche pericolosissime. E accaduto, cioè, che gli interventi di sostegno alle iniziative economiche sono diventati terreno di dominio e dei boss politici e di quelli criminali. In un processo di reciproco scambio, ostacolato su base scellerata, è stato conquistato uno sviluppo moderno e produttivo.

Sergio Sergi

La siccità non è solo «calamità»

Punto per punto i guasti del malgoverno

Le notizie sui danni e i disagi gravi che la perdurante siccità sta determinando nelle campagne e nelle città del Mezzogiorno offrono un quadro desolante e allarmante.

Non è un caso che i programmi e gli ingenti finanziamenti approvati tra il '76 e il '78 per gli usi plurimi delle acque siano pressoché tutti ancora sulla carta.

nazionale e meridionale per conquistare quelle misure positive, anche le più elementari, atte ad alleviare le sofferenze, a prevenire altri più gravi danni e a indennizzare adeguatamente i coltivatori e i braccianti per quelli subiti.

Giuseppe Franco

Prezzi e mercati

Volano le rondini, calano i suini

Va decisamente male il mercato dei suini da macello. Le ultime rilevazioni dell'IRVAM indicano che i prezzi stentano ormai a superare le 1600 lire il chilo, il più basso livello registrato dopo il settembre 1981.

In realtà in tutta l'area comunitaria il mercato dei suini è estremamente depresso a causa in una crisi di sovrapproduzione.

Luigi Pagani

Prezzi della settimana 16-22 maggio. Rilevazioni IRVAM. Carni di 18-160 chili in lire/chilogrammo IVA esclusa: Modena 1615-1655

Ecco la mappa della grande sete

ABRUZZO

Non piove da Pasqua e la situazione sta diventando drammatica specie nella Marsica dove ci sono le maggiori colture di bietole e patate del centro-sud.

MOLISE

Il basso Molise, la valle del Melanico, è la zona più colpita: sui 40 mila ettari coltivati a grano duro la produzione si dimezzerà.

CAMPANIA

Per il momento è la regione meno colpita. Nel Beneventano la ficagione si svolge in maniera soddisfacente e il trapianto del tabacco pure.

PUGLIA

C'è lo stato di emergenza. Il grano del Tavoliere è quasi tutto irrimediabilmente compromesso.

BASILICATA

La siccità colpisce per il 3° anno consecutivo le campagne: si parla di 350 miliardi di danni, quasi un altro terremoto.

CALABRIA

Il grano è quasi tutto bruciato. Nell'Alto Jonio cosentino la siccità ha già distrutto 2.500 ettari dei famosi piselli di Amendolara.

SICILIA

Le città (Agrigento e Palermo) sono al «secco», ma anche nelle campagne le ripercussioni sono gravi sui neopiscivoli di Trabia e sui produttori di grano duro (-50%) e di albicocche.

SARDEGNA

La situazione più grave è nel Nuorese: sono in pericolo i raccolti mentre vengono già denunciati i primi incendi nelle zone interne.



Quanto piove in Italia (in m/m l'anno)

In breve

- SARDEGNA: la Federbraccianti-Cgil, le amministrazioni comunali di Guspini, di S.N. Arcidano e di Pabillonis (Cagliari) insieme ad un gruppo di uomini di cultura della Regione...

Persino l'irrigazione a volte è sbagliata

Circa il 60-65% dell'acqua totale consumata in Italia ogni anno è utilizzata per l'irrigazione. Spesso però il sistema di distribuzione e la tecnica irrigua adottati sono tali da determinare uno spreco enorme di acqua.

mente nei terreni leggeri e superficiali) e un'altra, che in alcuni casi può raggiungere anche valori del 40-50% di quella totale.

so l'adozione di sistemi irrigui appropriati evitare queste perdite? La risposta non può essere che positiva.

sono maggiormente sviluppate le radici) si riesce a diminuire le perdite per evaporazione e praticamente annullare quelle per ruscellamento.

le piccole risorse idriche. Basti pensare che per irrigare un ettaro di frutteto la portata è di circa 7-10 volte inferiore nei confronti di quella necessaria per un impianto per asperazione con una intensità di 4 mm/h.

altri sistemi di distribuzione. Con l'irrigazione localizzata possiamo utilizzare anche acqua salmastra sia perché i sali si concentrano nelle zone esterne del volume di terreno bagnato sia per i turni brevi che consentono di mantenere il terreno, dove ragionevole è il controllo le concentrate le radici, sempre a valori di potenzialità abbastanza elevati.

(0,5-1 atm.) e per il più basso volume stagionale (40-50% circa) senza incidere negativamente sulla quantità e qualità della produzione.

Chiedetelo a noi

Niente contributi per nuovi olivi

Sono un calabrese e mi trovo in Alto Adige per lavoro in modo temporaneo. I miei genitori assieme ad un mio zio hanno comprato del terreno per uso agricolo in provincia di Reggio Calabria.

Fuori dalla città

Un tricolore nel risotto

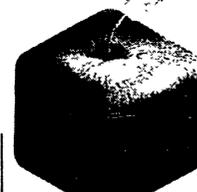
Fonte di tante ispirazioni, l'orto m'invoglia ogni ad un piatto che, col pretesto del patriottico, soddisfa l'occhio e tanti gusti diversi.

Il congresso delle Coop parlerà di agroindustria

Mercoledì 25 iniziano a Roma i lavori del VII Congresso dell'ANCA, l'associazione delle cooperative agricole. Sulle proposte dell'ANCA, intervengono Onelio Prandini, presidente della Lega.

misura trasformato la natura stessa della cooperazione agricola, e che ha rappresentato una importante, concreta risposta alla necessità di costruzione di una moderna organizzazione agricola al servizio dell'impresa diretto coltivatrice in molte parti del Paese.

primario una nuova modernità e portarlo all'altezza delle agricolture più sviluppate. Questo obiettivo — noi riteniamo — si raggiunge con un rapporto tra agricoltura e industria che non veda più l'agricoltura subordinata.



Onelio Prandini

Dalla maratona Cee alla marcialonga dei contadini

Ormai anche nelle maratone vere — quelle di 42 km, per intenderci — i migliori atleti partecipano non soltanto per la gloria ma per i lauti ingaggi.

lia, si diceva, è passata dalla «politica del cappello» (teso per l'elemosina) a quella del «lecca lecca» (che addolcisce la bocca). Ed un lecca lecca sono gli 80 miliardi che la Cee stanzerà per ridurre il costo del denaro nella zootecnica.

Ma non è finita. Un altro durissimo round si prepara per la settimana prossima: la modifica dei regolamenti ortofruticoli e olivicoli. Le intenzioni dei nostri partners sono note: indebolire ancor più i due settori, risparmiare qui dei soldi che sarebbero ingoiati per il sostegno delle montagne di burro e di latte in polvere.

Advertisement for 'Festa del latte' on Sunday 22 May 1983. Location: Bologna, Via Cadriano 27/2. Includes program details and logos for Granarolo and Felser Latte.



Dieci anni or sono, il 21 maggio 1973, si spegneva Carlo Emilio Gadda, a ottant'anni quasi compiuti. Il tempo trascorso non ha fatto — malgrado taluni tentativi di relegare la figura nell'alto — che porre in risalto il suo ruolo nella letteratura italiana nel nostro secolo, che lo pone, accanto a Svevo e a Pirandello, a pieno diritto in un alto orizzonte europeo.

Più di recente l'attenzione verso lo scrittore sembra essersi opportunamente ravvivata, con la raccolta di suoi scritti sparsi e la pubblicazione di un gruppo di lettere agli amici milanesi e dell'abozzo inedito del « Racconto italiano di ignoto del novecento ». Ed è in gran parte merito di Dante Isella questa « ripresa gaddiana ».

Non può dirsi, tuttavia, che Gadda abbia ancora conosciuto — particolarmente tra le più giovani leve di lettori — quel particolare momento di interesse che ha caratterizzato, per un certo tempo, personalità come quelle di Elio Vittorini o di Cesare Pavese. Ragioni biografiche, certo, contano: quanto Gadda fosse schivo, come i letterati, ad una notorietà più vasta, sono aspetti che appartengono alla cronaca. Ma vi è forse di più, ed è proprio questo « di più », che costituisce elemento di riflessione. Sia di fatto che in Gadda, ad una visione severa, e in certo senso aristocraticamente etica della vita, si accompagnò sempre una sprezzo di fondo per ogni lusinga sentimentale, per ogni addolcimento della realtà esistenziale, per ogni rifugio — ed è questo, forse, il maggior tratto distintivo rispetto agli scrittori citati — nel mito: progressivo o regressivo che fosse.

Scrittore senza illusioni e senza lusinghe, Gadda non è accessibile ad una lettura d'impeto, appassionata, come spesso sono le letture scolastiche; al contrario, il suo rifiuto di ogni risposta rassicurante, sia sul piano dell'interiorità che su quello del sociale, implica una coscienza acuta della realtà, una certa caratterizzata da implicazioni intellettuali: si potrebbe persino dire « scientifiche ». E a questo punto il suo retroterra di studi tecnici e filosofici fa un peso che non è trascurabile. Credo sia possibile inserire, a partire da queste sommarie notazioni, lo specifico interesse di Gadda per la lingua. Egli operò, come scrittore, in una

fase, purtroppo tutt'altro che conclusa, di omologazione, di degrado, di semplificazione dell'italiano: se è lecito dirlo con un paragone, al passaggio da una lingua « artigiana » a una lingua « industriale », seriale, interscambiabile, la lingua del « commercio », del marxiano « Verkehr ». O, se si preferisce, una lingua della quantità, a scapito, assai spesso, della qualità.

Contro questa lingua diminuita, impoverita, Gadda rivolse il suo impegno di scrittore, per ampliare, orizzontalmente, con l'apporto di linguaggi tecnici e di mestiere, i confini, per approfondirla verticalmente restituendo alla luce i sottratti dattilattici, per arricchirla, infine, di nuove parole, dei neologismi e delle invenzioni d'autore.

Nella maniera che gli fu propria, egli si inserì perciò nel più vasto movimento europeo per il rinnovamento linguistico delle arti figurative e della stessa musica; ed è primariamente in quest'ottica — che è un'ottica ancor oggi relativamente colta — che il suo « modo di formare », può essere inteso a pieno, nella sua novità e ricchezza espressiva, persino, come è stato detto, « espressionista ».

Se espressionismo significa storicamente — in contrasto con l'impressionismo ottocentesco — la volontà di costruire un'immagine del mondo che privilegia l'interiorità dell'artista e faccia perciò violenza su ciò che si suppone sia il dato, è nella forzatura, sino alla violenza, della lingua che esso si manifesta pienamente in Gadda. Ciò avviene, del resto, in lui, con piena consapevolezza teorica. Le pagine della « Meditazione milanese », il suo saggio filosofico, ci offrono infatti le ragioni di tale scelta: la « realtà » è sempre labile, per la sua stessa infinità, e la si può soltanto aggredire per via di successive approssimazioni, senza illudersi che essa si manifesta pienamente in Gadda. Ciò avviene, del resto, in lui, con piena consapevolezza teorica. Le pagine della « Meditazione milanese », il suo saggio filosofico, ci offrono infatti le ragioni di tale scelta: la « realtà » è sempre labile, per la sua stessa infinità, e la si può soltanto aggredire per via di successive approssimazioni, senza illudersi che essa si manifesta pienamente in Gadda. Ciò avviene, del resto, in lui, con piena consapevolezza teorica.

Ed è in ciò, altresì, da ricercarsi la ragione profonda del « non-finito », gaddiano, la mancanza di ogni certa conclusione nelle sue opere maggiori, « La cognizione del dolore » e « Quer pasticciaccio brutto di via Merulana ». Due romanzi che fanno entrambi non un peso che non è trascurabile, ma che del colpevole non ci danno il nome; giacché, per Gadda, il male è nelle cose, è costituito, sicché diviene in certo senso pleonastico attribuirlo



Carlo Emilio Gadda

Una sperimentazione linguistica forse unica nella letteratura italiana del Novecento, una satira feroce contro la guerra e il fascismo, eppure il nome dello scrittore lombardo morto dieci anni fa resta sconosciuto al grande pubblico. Proviamo a spiegarne il perché

Gadda, un «giallo» senza colpevole

La Biennale premia Antonioni

ROMA — A Michelangelo Antonioni è stato attribuito il Leone d'Oro della 40ª Mostra internazionale del cinema per il complesso della sua carriera. Lo ha deliberato il Consiglio direttivo della Biennale di Venezia, su proposta di Gian Luigi Rondi, direttore del settore cinema, approvando contemporaneamente una serie di manifestazioni dedicate ad Antonioni (una mostra e delle pubblicazioni) che avranno luogo in occasione della premiazione l'11 settembre prossimo.

ad un agente particolare. A guardar bene, anzi, è proprio questo il tema del suo libro forse più discusso e meno compreso — un libro sul quale occorrerà tornare con maggiore attenzione — « Eros e Priapo », la feroce satira del fascismo e di Mussolini che Gadda, non immune nel suo passato da talune simpatie, o illusioni, sul Regime, pubblicò, ultima opera di maggior mole, nel 1967.

Qui il « furor » di Gadda, se trova la più virulenta espressione nei confronti di Mussolini, si dilata tuttavia in un più generalizzato giudizio sulla passività e connivenza, « femminili », di tanta parte del popolo italiano. Raggiunge anzi forse — in lui che sulla prima guerra mondiale aveva testimoniato non solo nel « Diario di guerra e di prigionia », ma quasi in ogni suo scritto — l'acme della virulenza nelle pagine dedicate alla libidine bellicistica del fascismo, dietro cui coglie « la cupidità della guerra-buon-affare », in troppi valentuomini (del commercio, dell'industria, e simil gente; e rivenduglioli molti, « giacché da codesti usurieri è desiderata, la mala guerra per le forniture di pannilani e de le camiscie morte a' fanti, e dell'armi, e delle inservibili coltella che son l'otto milioni di baionette, e de' magri e sudici e ranci mangiarli in re' barattoli da disenteria e delle insanguinabili bende e de' tamponi da sangue e degli infiniti « articoli » che s'istiscono il sangue... ».

E tuttavia questa libidine guerrafondaia non ha unicamente fini utilitari; vi sono in essa almeno due altre componenti, una maschilista, viriloidale, fomentata, del resto, da una certa compiacenza femminile verso l'eroe; l'altra connessa invece con la pulsione di morte e di distruzione: esemplificata nel macabro simbolo del teschio scelto dalle squadre fasciste. Perché sempre complessa, per Gadda, è la cagione delle cose, irto di difficoltà ogni discorso; ma sovrano, al momento giusto, la luce del giudizio che si vuole alto, ed è consapevole di esserlo. Anche in ciò Gadda si denota come scrittore espressionista; nella scoperta proiezione del suo interno, aspro, sentire, sul padrone viziato e contraddittorio degli eventi, dei caratteri, delle stesse vicende storiche.

Mario Spinella



Sam Francis: «Senza titolo» (1980)

A Milano quaranta quadri di Sam Francis: un grande della scuola americana dell'espressionismo astratto, tra Pollock e Rothko

Il «maestro» dimenticato che viene dal Pacifico

MILANO — La luce e il colore, il ritmo del pieno e del vuoto, il sapiente sovrapporsi di ordine e disordine, rigore geometrico e intensa, libera vitalità caratterizzano la quarantina di opere che Sam Francis espone, sino al 15 giugno, sui tre piani dello Studio Marconi di Via Tadino 15 a Milano. Dopo troppi anni di assenza torna in Italia uno dei maggiori pittori americani del dopoguerra, noto e apprezzato in tutto il mondo, incredibilmente ignorato da noi, dov'è largamente sconosciuto. Sono esposti acrilici su tela e su carta, litografie, opere enormi di dimensioni naturali e più accessibili pitture da cavalletto. Non è — né poteva esserlo — una vera e propria retrospettiva dell'artista californiano; sono opere degli ultimi dieci anni, con qualche utile confronto con quadri nati attorno alla metà degli anni Sessanta: quanto basta per entrare nell'universo figurativo di questo grandissimo pittore, subire il fascino di una ricerca che si è sempre rinnovata, restare soggiogati dall'intensa sinfonia di luci e colori.

La musicalità, il puro ritmo visivo di Kandinsky e Klee furono, assieme ai classici dell'espressionismo e del surrealismo, una delle radici di quella scuola pittorica che si vuole improvvisamente unificare sotto la denominazione di Espressionismo astratto: la prima irruzione della creatività americana sulla scena dell'avanguardia pittorica. A questa corrente, come rappresentante di una « seconda generazione », si è soliti allineare anche Sam Francis, nato a San Mateo in California nel 1923, di vent'anni più giovane rispetto ad Arshile Gorky (il quale morì nel 1948, contemporaneamente all'apparire delle prime prove astratte del giovane Francis), di dieci anni rispetto a Jackson Pollock, col quale Francis venne preso a contatto, dopo essersi votato alla pittura nel 1943, durante la lunga convalescenza di una grave malattia alla spina dorsale.

È stato detto che l'opera di Sam Francis costituisce, nei primi anni Cinquanta, un ponte tra l'America e l'Europa: tra la gestualità di Pollock, e la misura e il gusto cromatico europeo, assorbibile nel corso di un'importante permanenza a Parigi. Si può anche dire che Francis è un « meglio », giustapposte — le due opposte tendenze coesistono all'interno dell'Espressionismo astratto da un lato l'horror vacui di Pollock, coi suoi fitti, vibranti grovigli di filamenti, sgoccioli di colore, combustioni cromatiche; dall'altro le vuote campiture geometriche, tendenzialmente monocrome, di Rothko, Still, Newman, i quali portarono all'estrema conseguenza un'opposta tendenza all'« horror vacui »: sia pur con effetti che, a distanza di tempo, sembrano assumere carattere complementare e

intimamente affine rispetto a Pollock.

Le due « anime » si unirono nella pittura di Sam Francis negli anni Cinquanta, dove le macchie di colore venivano fatte risaltare a contrasto con ampie superfici bianche, vibranti per un sottile lavoro di macchie, baffi, sbavature di colore. Al pieno continuo di Pollock, al nitore minimale della « Scuola del Pacifico », egli oppose una raffinata alteranza dei pieni e dei vuoti — una struttura chiara, gerarchica, in certa misura « classica » —, un sapiente gioco di brillanti accostamenti cromatici ricchissimi di colori della natura, un'energica ricerca formale; un'esaltazione, insomma, del valore tradizionale della pittura e in particolare del suo « scuro » — recuperando forse i giovanili interessi botanici e medici —, alle forme geometriche ottenute con larghe campiture di colore, qua e là variate da misteriose accensioni infuocate, come un magma incandescente che, sotto la crosta fredda della superficie, cercava di uscire verso l'esterno (alcune di queste tele sono esposte, assieme alle recenti, allo Studio Marconi).

La giustapposizione di libertà e rigore, caso e necessità, magma e ghiaccio, continua nelle opere degli ultimi anni, attraverso scarti e aggiustamenti successivi, ritorni su se stesso, movimenti in avanti. Ora una griglia di base di colore scuro o una struttura concentrica quadrangolare a forma di mandorla offrono un quadro una stabile base ritmica, alla quale si sovrappone il secondo strato multicolore, spennellato, arrotolato, agitato. Poi, nel 1979-1980, la griglia di fondo sembra a sua volta disfarsi: le rette scure flettono, si rompono, mescolandosi ai ribollanti linee dei rossi, dei gialli, del blu.

Nelle opere recentissime, ecco una nuova sintesi: la struttura geometrica è scomparsa, e sono ora i colori liberi, apparentemente colati con capriciosa casualità, a ventrarsi strutturali attorno a centri visivi che determinano linee compositive curvilinee o diagonali. « Los Angeles, — da scritto luminoso. La luce di New York è dura. Quella di Parigi ha una bella tonalità grigia e cerulea. Quella di Los Angeles è chiara e brillante, perfino quando c'è nebbia. Porto qui tutti i miei quadri e li guardo nella luce di Los Angeles. »

Nello Forti Grazzini

Umberto Eco, Beniamino Placido e molti altri intellettuali, riuniti in un convegno del Gramsci a Firenze, hanno spiegato che cos'è e dove è nato il «modello USA»

L'America? L'abbiamo inventata in Italia

FIRENZE — Si chiama Creola, probabilmente bruna (come vuole il ritornello della vecchia canzone), è lei la modella americana. L'ha scoperta Umberto Eco durante il convegno Il modello americano: vent'anni di diffusione della cultura statunitense in Italia che si è chiuso ieri all'Istituto Gramsci di Firenze. La creolizzazione — ha detto Eco — è quel fenomeno per cui due lingue o due razze si fondono facendone nascere una terza. Creola, quindi, non è proprio americana ma è figlia di due culture. Qualche esempio. Creola legge i fumetti di Paperon de' Paperoni, nato dalla fantasia yankee di Walt Disney ma profondamente trasformato dal suo felice e lungo soggiorno italiano presso Verona, ospite del suo secondo padre Arnoldo Mondadori editore. Creola indossa jeans che sono certo in origine la tenu-

di di lavoro dei minatori americani ma che di americana non hanno più nulla reinventati e adattati, come è successo, al gusto e alla filosofia dell'abbigliamento italiani ed europei da sarti e ditta nazionali (tra l'altro Prato). A Creola piace il chewing-gum, ma anche questo indizio è ambiguo e fuorviante. La mitica gomma americana oggi gomma del ponte viene prodotta non a Brooklyn ma in Italia. E, ancora, Creola, o forse la sua mamma, è un'apassionata lettrice di narrativa americana del secondo dopoguerra (Steinbeck, Caldwell, Saylor e così via), ma anche questi non sono proprio scrittori americani, ormai si sa che sui loro romanzi interverranno pesantemente traduttori come Vittorini, Pavese, ecc. che fecero veri e propri adattamenti di quella prosa al gusto italiano.

Insomma Creola, che pensavamo influenzata profondamente dalla cultura americana, è in realtà latino-americana, figlia di incroci culturali, di imitazioni, di copie. « Il vero modello americano è possibile quando non c'è spazio per il bricolage », ha affermato Eco aggiungendo che un esempio dell'originale, non riadattato modello americano è trovare ogni mattina nella cassetta della posta cinquantina o sessanta depliant pubblicitari. Il modello americano è, in realtà, costituito da tecniche, da modalità di produzione e di diffusione. Quello che veramente importa è che dall'America sono modi di fare, libretti di istruzioni, know-how. Tutto il resto ce lo siamo fatto da soli, appunto come quei romanzi americani che piacevano tanto a Vittorini.

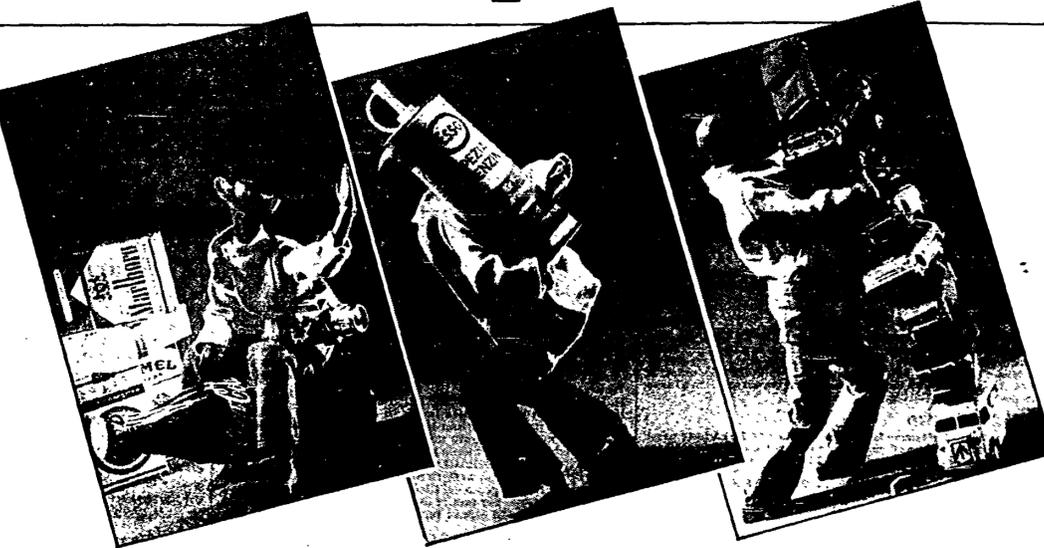
E la nostra America come

Il falcone maltese inseguito da Sam Spade (tanto per rifarsi a un classico non addomesticato della narrativa statunitense), è fatta della stessa materia di cui sono fatti i sogni. Oltre ad averla scoperta l'America ce la siamo pure ritrovata e, forse, per questo dagli States hanno convocato Sergio Leone per farsi raccontare la nascita e la crescita della nazione. Ma l'America esiste, o almeno è esistita, c'è chi l'ha visitata in anni non sospetti, americanisti come Beniamino Placido. « L'America era il paese dove il piccolo uomo, l'uomo grigio trovava il suo posto. Era un'America che non aveva ancora conosciuto il male. Quello che è successo dopo l'ha spiegato meglio di tutti il regista Frank Capra quando gli chiesero perché a un certo punto non ha fatto più film e lui ha risposto: « Perché sono sicilia-

no e quando arrivai in America notai che non ci si doveva togliere la coppola davanti a nessuno e mi sono detto: questi sono deli. Poi ci fu la guerra e il ho visti bombardare e ho detto non sono più deli ». Quest'America che ha conosciuto il male non piace più. Il primo titolo del convegno fiorentino doveva essere « Dallas o Dallas ». Venti anni dall'immagine di John Fitzgerald Kennedy accasciato sul cofano di una cabriolet nella capitale texana in un giorno di novembre del 1963, a quella del Gel Ar sullo sfondo di campi da golf e di pozzi di petrolio, oggi 1983. Dall'attentato politico, evento traumatico, alla serialità delle soap-opera dove il cattivo fa ormai parte della famiglia: « Le strutture della parentela » come le chiamava il padrino Michael Corleone. E in mezzo il Vietnam.

Dalla periferia dell'impero l'americanista è nostalgico, malinconico, echosoviano (il suo New-York-New-York era tanto simile a quell'altra invocazione: « A Mosca, A Mosca »). Il mito americano è finito, il mito medio, nella realtà, è un utile ma notissimo elemento di istruzioni per l'uso. Lo sport è una macchina spettacolare al servizio della pubblicità televisiva (come ha ricordato Michele Serra), i mitici telefilm non sono da meno (lo ha detto Omar Calabrese tracciando la storia del « serial » da Rin Tin Tin a Dallas, attraverso Bonanza). E i pubblicitari, i copy-writer, questa gente che ha in mano il più formidabile linguaggio di massa mai esistito che gente? Non c'è molto da sperare nemmeno in loro, ha detto Giampaolo Cesarini, raccontando che uno dei più noti di questi copy-writer americani ha con-

Antonio D'Orrico





Sport e cultura: film mostre e dibattiti a Porto Sant'Elpidio

PORTO SANTELPIDIO — Già da qualche tempo lo sport non costituisce più una semplice espressione di agonismo: sta diventando una vera e propria materia di riflessione e dibattito culturale.

È scomparso a 79 anni lo storico dell'arte inglese Kenneth Clark

LONDRA — Kenneth Clark, una delle massime autorità inglesi in storia dell'arte, è morto ieri all'età di 79 anni dopo breve malattia.

Paul Newman chiede danni per 4 miliardi

HOLLYWOOD — Con un esposto alla magistratura di Los Angeles Paul Newman ha citato in giudizio la Time-Life Productions sostenendo che la società non gli ha corrisposto la percentuale degli incassi a lui dovuta per il film «Fort Apache, the Bronx».

Redford giocatore di baseball

HOLLYWOOD — Robert Redford si prepara a fare il suo ritorno sugli schermi con «The Natural», un film nel quale interpreta il ruolo di un giocatore di baseball il cui talento basta a rendere «imbatibile» una piccola squadra.

Zoetrope: nuovo rinvio per Coppola

HOLLYWOOD — Prosegue la «saga» degli studi «Zoetrope» di Francis Ford Coppola la cui vendita all'asta, data ogni volta per imminente, viene rimandata di mese in mese.

Stasera e domani per la prima volta in TV il famoso film girato nel 1951 da Mervyn Le Roy. Intanto la RAI prepara uno sceneggiato-kolossal ispirato al romanzo di Sienkiewicz

Quo vadis? In televisione

Quando Hollywood arrivò sul Tevere

Il kolossal colpisce ancora. Impossibile negare, nel colpo Ben Hur («Il film che non vedrete mai in televisione», recitava infatti una celebre pubblicità della Metro Goldwyn Mayer), la RAI ha dovuto ripiegare sul più modesto e modesto «Quo vadis» che arriva stasera e domani sul piccolo schermo (rete 1, naturalmente) anticipato da un discreto bacano.

dieci comandamenti. Ben Hur, La Bibbia. Allora, nel 1950, il grande cinema hollywoodiano sembrava annaspere di fronte alla rinnovata produzione europea e soprattutto di fronte ai primi attacchi della TV.

Franco Rossi: «Ma io non rifarò Roma di cartone»

ROMA — È di moda Nerone. La scorsa stagione ha furroreggiato sulle scene teatrali, ma sembra destinato a diventare l'eroe del momento anche nel mondo della cellulosa.



Foto ricordo del primo giorno di lavorazione del «Quo vadis» diretto da Mervyn Le Roy con Robert Taylor



L'opera Chiudendo una stagione ricca di incidenti, il teatro Margherita si riscatta con un ottimo «Tristano e Isotta»

E così Genova resuscitò Wagner

Nostro servizio GENOVA — Ritta sul corpo eanime di Tristano, le braccia aperte in forma di croce, la terribile Isotta scivola a poco a poco nell'oscurità.

Table with TV program listings for Rete 1, Rete 2, and Rete 3, including times and program titles.

Table with radio program listings for Rete 1, Rete 2, and Rete 3, including times and program titles.

Scegli il tuo film IL MONDO NELLE MIE BRACCIA (Canale 5, ore 13.50) C'è Gregory Peck che naviga tra San Francisco e l'Alaska (quando era russo).

Radio RADIO 1 GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21. 23. Ondine: 6.02. 6.58. 7.58. 9.58. 11.58. 12.58. 14.58. 16.58. 18.58. 20.58. 22.58. 7 Musica: 8.40 Edicola: 8.50 La nostra terra: 9.10 Il mondo cartaceo: 9.30 Messa: 10.15 La mia voce: 11. Permette cavallotti: 12.30 Carta bianca: 13.20 Canzoni: 13.55 Onde verdi Europa: 15.30 66° Giro d'Italia: 16.50 Tutto il calcio minuto per minuto: 19.25 Ascolta se si sa: 19.30 Questo mondo: 20. L'uccello di Borga di Donizetti: 22.50 Musica: 23.05 La telefonata.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prima risposta a chi vuole far pagare ancora i più poveri

In piazza i più colpiti Gli operai cassintegrati sfilano a Torino A Padova in corteo 50.000 pensionati

La imponente manifestazione aperta dai sospesi della Fiat - Lo sciopero dei metalmeccanici piemontesi, forti segni di ripresa - Una marcia per il lavoro in gennaio - «No ai tagli alla previdenza e ai ticket»

La difesa di conquiste essenziali

di GERARDO CHIAROMONTE

COME rispondere all'offensiva che da tempo è stata sferrata contro le conquiste sociali dei lavoratori e del cittadino, e come difendere in un periodo di crisi economica e inflazionaria così acuta, la sovrappienezza di quanto conquistato, per andare avanti verso un nuovo tipo di sviluppo? Tali interrogativi sono stati al centro del...



Con una scelta di autonomia e di pace Prima iniziativa politica del governo Gonzalez «No» ai missili in Europa

Il ministro degli esteri Moran lo annuncerà alla riunione della NATO - Madrid vuole anche favorire il rilancio della conferenza Nord-Sud, aprendo al terzo mondo

Contrasti e incertezza al vertice della CEE

La riunione a Copenaghen - Contestato un «programma minimo» in materia economica

Ritardi da ieri a Copenaghen i capi di stato e di governo della CEE per risolvere i problemi della integrazione europea e creare una linea unitaria sul grande tema delle relazioni con l'Estremo Oriente e con la Russia. Il vertice si è aperto con un'atmosfera di ottimismo, ma le discussioni si sono concentrate su un piccolo numero di punti cruciali e delicati, che dovranno essere risolti entro il termine stabilito dalla conferenza di Madrid.

Nostro servizio
MADRID - Il governo socialista spagnolo, in uno dei suoi primi atti di politica estera, rifiuta di sottoscrivere la decisione della NATO di installare entro un anno missili americani Sphing 24 e «Cruise». La decisione verrà presa ufficialmente mercoledì prossimo nella riunione del Consiglio di ministri che toccherà a Fernando Moran, nuovo responsabile della diplomazia spagnola, di non sottoscrivere il comunicato congiunto che sarà pubblicato al termine della riunione dei ministri degli esteri del paese aderenti...

Tutti i giorni

i fatti, i commenti, la politica, il dibattito, l'economia, la società, le notizie dal mondo, la cultura, gli spettacoli, lo sport

IL LUNEDÌ
Il giornale dello sport

IL MARTEDÌ
Anziani e società

IL GIOVEDÌ
I libri

IL SABATO
La settimana TV

LA DOMENICA
Agricoltura e società

Gli speciali della domenica

Conoscere e sapere di più

Giovedì il via a SS. Apostoli

«Non vogliamo gridare slogan, ma spiegare le nostre proposte concrete»

Ingrao, Nicolini, Crucianelli e Fanelli aprono la campagna elettorale A colloquio con Goffredo Bettini e Giulia Rodano Come parlare alla gente



Ormai si entra nel vivo. Giovedì, con Pietro Ingrao alle 19 a piazza Santi Apostoli, i comunisti romani apriranno la campagna elettorale. Pronta la lista, si sta lavorando per curare gli ultimi particolari delle manifestazioni. Intanto cerchiamo di capire l'impostazione politica di questa campagna elettorale, di conoscere almeno i «grandi appuntamenti», e di sapere quali strumenti operativi saranno usati. Lo facciamo chiacchierando con Goffredo Bettini e Giulia Rodano, tutti e due della segreteria della Federazione romana.

Allora, l'impostazione politica. Come ci muoviamo? Bettini fissa, subito, alcuni punti. Il primo: «Bisogna fare una campagna contro chi vuol sollevare il polterone e dire che i partiti sono tutti uguali. Il nostro compito è individuare le responsabilità e fornire i dati sul fallimento della governabilità». Il secondo: «La Dc ha fatto scelte precise, di destra, antipopolari. Alla gente dobbiamo dire: dalla crisi si esce a sinistra o a destra. E qui dobbiamo valorizzare le stesse posizioni del Pci che, pur se ambigue, riconosce un pericolo di destra». Il terzo: «Dimostrare la falsità delle argomentazioni dc, a cominciare dal rigore. La Dc va in senso opposto».

Arriviamo alla nostra proposta politica. Parliamo dell'alternativa. Come la presentiamo agli elettori? «Come necessaria, e basta far parlare le cifre della crisi. Come possibile, dicendo che queste elezioni possono contare, e spostare orientamenti. Come sbocco univoco della sinistra: già c'è con noi il Pdup, ma un voto al Pci può determinare uno spostamento tra i socialisti. Come proposta che libera energie e fa emergere forze e movimenti nuovi».

Ma cosa diciamo sul Psi? Facciamo finta di niente? «Assolutamente no», risponde Bettini — «noi, dobbiamo dire chiaramente che il fallimento della governabilità offre alla Dc le condizioni per tentare uno sbocco a destra. E che, nonostante tutto, anche nella campagna elettorale il Psi continua a non scegliere. Criticare, quindi, ma in vista di una ricomposizione unitaria». E il programma? La gente vuol sapere quali sono le nostre proposte. «Certo, è il punto centrale del nostro programma — la nostra campagna elettorale deve essere di discussione, poco gridata, senza tanti slogan. Per cui se ogni questione diremo la nostra: sul fisco, sulla casa, sull'economia, sui servizi, sui missili. La gente deve sapere «come» vogliamo cambiare».

Un altro tema su cui conviene essere sul chi va là è l'astensionismo. Non corriamo un rischio se diciamo che «la mia impressione», risponde Bettini — «è che sia una campagna montata, destinata a sgonfiarsi. Comunque, dobbiamo farci i

conti lo stesso. Diciamo che esistono due tipi di astensionismo. Uno, possiamo dirlo di sinistra, per cui chi ha creduto nel cambiamento, s'è bruciato, è stanco e non ci crede più. A questa gente dobbiamo rispondere che non sono queste le elezioni in cui si può punire il Pci, quali che siano le critiche da fare, che se non si cambia in meglio passa un processo moderato, di destra e che comunque gli altri, cioè gli industriali, i piduisti, i conservatori, voteranno. L'altro astensionismo è di tipo nuovo. Deriva dalla critica alle degenerazioni del sistema dei partiti. È un motivo reale, di sfiducia e di stanchezza. E qui dobbiamo rilanciare la questione morale, il rinnovamento della politica e delle istituzioni».

Ma questo come si traduce in iniziative? Quali sono i «grandi appuntamenti»? «Anche le iniziative», dice Rodano — «avranno questo taglio: discussione con la gente, che dovrà trovarsi di fronte a scelte chiare da compiere. Sarà già così con la manifestazione di apertura. Il titolo è «Discutiamone col Pci». Ci saranno Ingrao, Nicolini, Crucianelli, Costanza Fanelli. E poi giornalisti, intellettuali, esperti che faranno domande a raffica. Altri grandi appuntamenti previsti sono un incontro in un quartiere popolare, Berlinguer a confronto con gli anziani, un meeting sulla pace e poi la chiusura sempre con Berlinguer. Sono le uniche iniziative centrali. Il resto è decentrato e molto a temi. Dovremo cercare anche di far emergere in questa campagna elettorale la differenza tra il governo nazionale e il governo locale. Dicendo: qui a Roma abbiamo lavorato per risolvere i problemi della gente, il governo non ha fatto altrettanto». Bettini interrompe, aggiunge un altro grande tema: quello di Roma capitale. «Senza un governo serio — chiede — è possibile fare di Roma la capitale moderna per cui tanto ci stiamo battendo?».

Attraverso quali «canali» si parlerà con la gente? Il tradizionale comizio non c'è più... «Verrà usato poco», risponde Bettini — «perché funziona sempre di meno. Per il resto useremo manifesti e volantini, ci sarà il contatto porta a porta, che è quello che dà i migliori risultati, poi la diffusione più capillare dell'Unità, il «discussimmo col Pci» nei quartieri e le manifestazioni centrali. E radio e tv? «Beh, certo non possiamo permetterci gli sketch pubblicitari offerti dalle grandi Tv — dice Bettini — chiederemo più spazio, specialmente alle televisioni democratiche come Videovis. E tra poco, fortunatamente, riaprirà Radioblu...».

Pietro Spataro

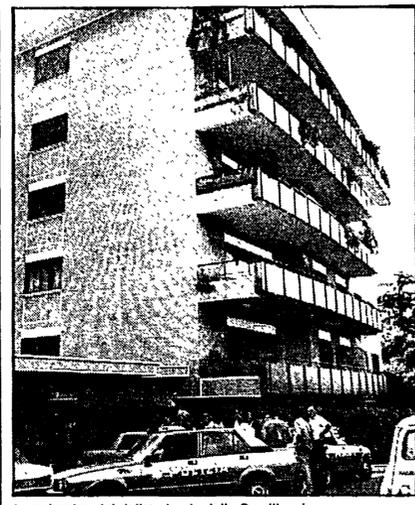
Un'ultima, drammatica crisi e uccide il padre a coltellate

La tragedia in via della Camilluccia - L'assassino bloccato a Prati - Già cinque anni fa tentò di ferire una guardia, mentre girava nudo in centro - Anche ieri mattina gli inquilini lo denunciarono per rumori molesti

Giovane discendente di una famiglia aristocratica, studente in Medicina, s'era già affacciato negli occhi di cronaca girando nudo su via Nazionale, con un coltello in mano. Marco Salvadego, 33 anni ieri ha ucciso il padre, usando ancora una volta un'arma da taglio, vibrando sei, sette colpi, con ferocia. Il conte Giuseppe Salvadego Molin Ugioni, classe 1912, alto ufficiale dell'esercito è stramazza sul pavimento del salone. Nel signorile palazzo di via della Camilluccia, ordatamente mutilato. Ed è toccato proprio a sua moglie, Maria Immacolata Chigi della Rovere, scoprire quell'ultimo drammatico atto di follia del secondogenito.

Intorno alle 15, l'epilogo. La signora Chigi della Rovere esce per alcune commere. Quando torna, la porta che immette nell'ascensore è bloccata. Ridisce a piano terra, tenta di aprire l'altro ingresso sul lato delle scale. E chiusa anche quella dall'interno. Ultimo tentativo, dal balcone. Niente da fare. A questo punto interviene il custode delle palazzine. E quando finalmente riescono ad entrare, la macabra scoperta. La polizia viene subito avvisata, ed il commissariato di zona spedisce l'auto alla ricerca dell'assassino. Marco Salvadego si lascia prendere senza tentare alcuna resistenza, «in stato confusionale».

È impossibile comprendere i motivi di un delitto tanto atroce. I vicini avevano notato spesso padre e figlio durante le passeggiate nella zona, sempre sottobraccio. «Erano molto legati», confermano i conoscenti. Perché dunque l'ha massacrato con tanto disprezzo, arrivando ad evirarlo? Nemmeno la madre, in stato di choc, ha potuto fornire alcuna spiegazione. Gli unici due figli che vivono nell'appartamen-



La palazzina del delitto in via della Camilluccia

to di via della Camilluccia, Francesca, di 26 anni e Ludovico di 28, erano partiti proprio ieri mattina per il mare. Gli altri due fratelli, Alvise e Caterina, vivono in altre città. «Una famiglia logorata», bisbiglia un vicino, subito zittito dalla moglie. Ma certo, ci vuol poco a comprendere le dimensioni del dramma, da quando è esplosa in tutta la sua violenza la malattia mentale di Marco. Sintomi via via più evidenti, fughe in albergo, psicofarmaci. Sei anni fa, appena sceso da un hotel di via Nazionale, tentò di aggredire a coltellate una guardia, che per difendersi lo ferì alla

Il pretore archivia l'inchiesta contro l'ENEL sui «black out»

«Le interruzioni di corrente avvenute a Roma nell'inverno 1980-1981 furono decise per scongiurare un vero e proprio collasso nella distribuzione dell'energia elettrica e l'ENEL non poté diversamente per mantenere una disponibilità di potenza superiore al carico richiesto dall'utenza». Con queste motivazioni il pretore dirigente della nona sezione penale di Roma, Elio Cappelli, ha deciso l'archiviazione dell'inchiesta giudiziaria sui «black out» nella quale erano coinvolti con l'accusa di aggio- taggio alcuni dirigenti dell'ENEL.

«Le interruzioni programmate di energia elettrica», afferma il pretore nell'ordinanza di archiviazione — «si sono avute allorché il margine di energia da tenere in serbo si era avvicinato alla grandezza di circa mille megawatt, in quanto, a fronte di un fabbisogno di circa 28 mila megawatt, la potenza effettivamente disponibile non superava i 27 mila megawatt». A denunciare l'ENEL erano stati i rappresentanti legali della Federazione Lavoratori delle Costruzioni e di altre associazioni secondo i quali i «black out» sarebbero stati volutamente programmati per far accettare come inevitabile e indispensabile l'installazione di nuove centrali nucleari.

I candidati in lizza nelle altre liste

Mentre si mettono a punto gli ultimi particolari, già circolano i nomi «sicuri» nelle liste elettorali di Roma. Nella Dc dovrebbe essere presente in lizza Dino Viola, il presidente della Roma, candidato sia alla Camera che al Senato. I deputati uscenti verranno ripresentati quasi tutti. Restano fuori Salvatore La Rocca (diventato segretario romano con l'ultimo congresso) Bonomi ed Evangelisti, che sarà candidato però in un collegio senatoriale di Frosinone. La lista dc alla Camera dovrebbe, quindi, essere aperta con Giulio Andreotti, seguito dal ministro Daria, dal direttore del «Popolo», Galloni e da Amerigo Petrucci. Dietro tutti gli uscenti (Bubbico, Abete, Fico, Ciccardini, Merolli, Cabras, Gargano, Pennacchini e Felici), poi Silvia Costa, responsabile nazionale del settore stampa, e Dino Viola. Si cure dovrebbero essere anche le candidature di Rolando consigliere regionale, di Rocchi, Beccetti. Cocci e Casara. Al Senato nei collegi di Roma, invece, dovrebbero

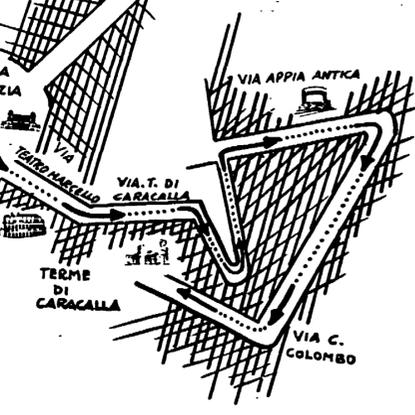
essere tutti «esterni»: tra gli altri (oltre a Viola), si fanno i nomi del filosofo Augusto Del Noce e dello storico Pietro Scoppola. Il ministro Signorello, Franca Falcucci, Leardo Saporito, Franco Rebecchini e Rosa Russo Jervolino (usciti) saranno presentati in altri collegi. In casa socialista si sa che guiderà la lista il segretario Craxi. Giulio Santarelli, dimessosi da presidente della giunta regionale, dovrebbe ottenere una buona postazione. Ci saranno anche il sindacalista Marianelli e Pa-

ris Dell'Unto.

Il PRI dovrebbe puntare invece sulle «figlie illustri». In lista per la Camera ci saranno infatti Antonella Carli (figlia dell'ex governatore della banca d'Italia, anch'egli candidato, ma per la Dc), Emilia De Sica (la figlia del senatore Antonio Faia), e la nipotina di Silvano Costa. Data certa anche la candidatura del segretario particolare di Longo, Moroni.

I liberali aprono la lista con Aldo Bozzi. Dovrebbero esserci Bruno Zincone (giornalista de «Il Tempo»), Salvatore Quarzo e l'avvocato Paola Pampuna. Nel MSI capoluota sarà quasi sicuramente Giorgio Almirante, seguito da Giulio Macerati (consigliere regionale). Sono questi i candidati, come abbiamo detto, dati per «sicuri» negli ambienti delle segreterie dei partiti. L'elenco ufficiale completo si dovrebbe conoscere nei primi giorni della prossima settimana.

«Pedalata» da piazza del Popolo a Caracalla



Da piazza del Popolo alle 8 e 30 parte stamattina la pedalata per Roma. Le previsioni dicono che saranno diecimila almeno i partecipanti all'iniziativa: lo scorso anno furono ottomila, ma nel frattempo la voglia di bicicletta si è fatta strada in città. Questo il percorso (segnato anche nella cartina a fianco): piazza del Popolo, via di Ripetta, il Corso, piazza Venezia, il Teatro Marcello, via Cristoforo Colombo, via Marco Polo, Appia Antica, Tor Carbonara, via delle Sette Chiese e arrivo alle Terme di Caracalla. Una ventina di chilometri alla portata di quasi tutti i polmoni. Al traguardo latte e yogurt per tutti distribuito dalla Centrale del latte.

«Le borgate diventano città»: per il progetto arriva l'ora x

Le borgate romane, ottocentomila abitanti, per decenni una vera metropoli illegale. Una delle scommesse che la giunta di sinistra, fino dal '76, ha deciso di vincere è stata proprio quella di far diventare le borgate in pieno titolo quartieri urbani periferici senza strade, fognone, luce, gas. Ora il progetto borgate è arrivato a una fase decisiva ed è per questo che il Pci ha sentito l'esigenza di organizzare un'assemblea pubblica, alla quale hanno partecipato il sindaco Vetere, l'assessore Bufo, il segretario della Federazione Morelli e Enzo Proietti, responsabile delle questioni urbane del partito comunista romano.

A Vetere è toccato il compito di tradurre in cifre l'impegno della giunta in questi anni: «Abbiamo costruito ben 2472 nuove aule di cui oltre un terzo nelle borgate. Nelle stesse aree sono stati completati 332 km di fognature, 217 km di rete idrica, installati 3600 pali elettrici. Ma l'ipoteca che pesa sul progetto borgate — ha aggiunto il Sindaco — è la legge finanziaria. Se resta così com'è gli enti locali per il prossimo anno saranno a malapena in grado di non chiudere i cantieri già aperti, figuriamoci se potranno affrontare la spesa per nuove opere pubbliche. Il 26 giugno si darà una partita decisiva anche su questo».

È per arrivare in tempi brevi a rendere operativa la sanatoria del consiglio comunale in questo periodo ha lavorato. È stata fissata la documentazione necessaria per ottenere la concessione di sanatoria e il contributo da pagare. È già pronto il primo bando per l'assegnazione di lotti nei piani di edilizia popolare da offrire in permuta di terreni vincolati a servizi pubblici o non inseriti nella variante per le borgate (è questo un capitolo importantissimo perché accanto alla sanatoria offre reali alternative all'abusivismo). In questa direzione l'iniziativa dei comunisti ha conquistato un successo anche in consiglio regionale. È passata la modifica alla legge 26 che permette il rilascio delle concessioni in sanatoria prima della redazione dei piani particolareggiati per le borgate.



Incendio a Nemi

Un incendio è divampato dalle 22 di venerdì sera nei boschi di Genzano sopra al lago di Nemi. Vigili del fuoco e guardie forestali per spegnerlo hanno lavorato varie ore, costruendo trincee per evitare che le fiamme si propagassero ma il vento, che spirava ad una velocità di 40 km orari, ha fatto estendere tutto in un momento in cui si riaffacciò il disegno conservatore di emarginare ancora di più tutte le fasce sociali più deboli.

Il Tribunale della Libertà scarcerà la moglie di Casillo

Tre mandati di cattura revocati e tre confermati nella seduta di ieri del Tribunale della Libertà. I casi presi in esame si riferiscono a due differenti episodi dei mesi scorsi.

Il primo è legato all'arresto di quattro persone — il 30 aprile scorso — nel corso delle indagini legate all'uccisione del noto camorrista Vincenzo Casillo, saltato in aria nella sua auto librottina di tritolo. Giuseppe e Fausta Rizzo, insieme a Raffaele Desiderio, vennero accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso — e solo il Desiderio — di possesso di esplosivi. I loro ricorsi sono stati respinti. Accettato, invece, quello della moglie di Casillo, Concetta Avino — accusata di favoreggiamento — per la quale i giudici hanno ritenuto non vi fossero sufficienti indizi.

Per mancanza di indizi sono stati scarcerati anche due vigili urbani, Beniamino Timpano e Mauro Gubinielli, accusati di interessi privati in atti d'ufficio e corruzione. I due ufficiali hanno assertedo di non aver sequestrato una costruzione abusiva applicando alcune indicazioni verbali ricevute dal Pretore.

Un altro arrestato per il sequestro Capacchietti

Prosegue l'operazione per sgominare la banda di sequestratori che, nel dicembre scorso, aveva rapito in provincia di Chieti l'industriale Alfredo Capacchietti.

L'imprenditore, titolare di una grande azienda di calcaccio, era stato rilasciato dopo un mese di prigionia. Ieri una pattuglia della squadra mobile di Roma ha arrestato sul litorale di Lavinio Claudio Di Schiena — di 27 anni — accusato di essere stato il carriere della banda. Il giovane si trovava, al momento dell'arresto, in compagnia del fratello Maurizio, di 25 anni, anch'egli trovato in arresto perché trovato in possesso di una patente falsificata che gli inquirenti hanno accertato provenire dallo stock di documenti rapinati da un commando di terroristi neofascisti al centro di elaborazione dati della Motorizzazione civile.

Nel giorno scorsi la squadra mobile aveva arrestato altre quindici persone, ritenute responsabili di aver partecipato al sequestro Capacchietti.

Da domani ai Mercati Traianei «archeologia e progetto»

Domani si inaugurerà la mostra e il convegno «Roma: archeologia e progetto», promossi dagli assessorati comunali alla cultura e al centro storico, in collaborazione con la Soprintendenza archeologica di Roma. L'iniziativa parte dall'esigenza di informare tanto il mondo scientifico quanto l'opinione pubblica, sui primi risultati ottenuti mediante l'applicazione della legge 32/81 per la tutela dei beni archeologici. Archeologi, architetti, esperti in restauro e nelle discipline del settore, in rappresentanza delle Soprintendenze, degli istituti di cultura e degli istituti universitari esporranno — alcuni per la prima volta — programmi e progetti relativi a singoli monumenti e a complessi archeologici.

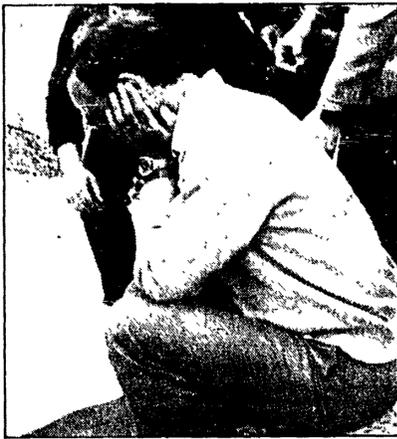
AUTOLINEA RAPIDA VIA AUTOSTRADA
Concessionaria SOC. MAROZZI
ROMA - BARI - TARANTO
Partenze giornaliere da Roma ore 15.30
Informazioni e prenotazioni:
EUROJET TOUR
Piazza della Repubblica, 54 - ROMA - Tel. 06/47.42.801

Antonella Caiafa

All'altezza dell'Isola Tiberina

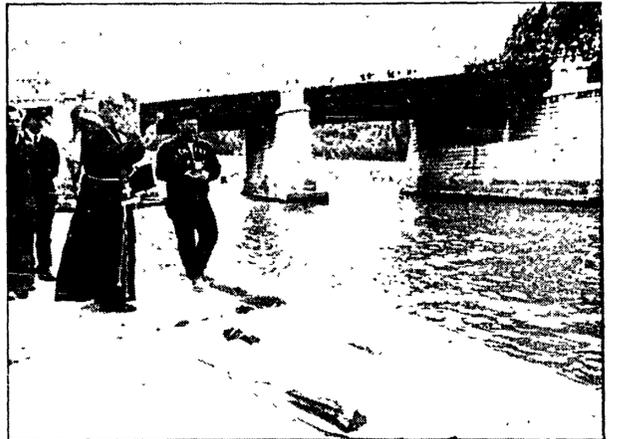
Daniele era affogato Ritrovato il corpo

Genitori e insegnanti della Trento e Trieste: «Vogliamo una scuola più sicura»



Il padre del piccolo Daniele

Il piccolo Daniele era davvero caduto nel Tevere. Lo hanno ritrovato lunedì mattina, sul lato destro dell'Isola Tiberina. Pochi minuti prima delle nove un passante ha intravisto dalla sponda del fiume qualcosa che poteva sembrare al corpo di una persona affogata. Ha dato immediatamente l'allarme e la polizia fluviale è arrivata pochi minuti dopo sul posto. Immediatamente hanno capito che era il corpo del piccolo Daniele. Anzitutto, il bambino handicappato di sette anni scomparso martedì mattina dalla scuola materna «Trento e Trieste». Da allora lo stavano cercando incessantemente; la polizia aveva indirizzato subito le ricerche verso il fiume; Daniele era stato visto per l'ultima volta proprio sulle sponde del Tevere subito era venuto a tutti il dubbio terribile che il bambino fosse finito per qualche ragione dentro le acque e fosse affogato.



Un frate benedice il corpo del bambino annegato

Sciopero del 27 «Nel Lazio è urgente il piano del lavoro»

L'approssimarsi della scadenza elettorale coincide con un'accentuazione del conflitto sociale. I lavoratori sono impegnati a concludere le vicende contrattuali e ad affermare l'esigenza di una politica economica che assuma l'occupazione come questione centrale e decisiva del governo della cosa pubblica. Lo sciopero del 27 prossimo in cui sono impegnate tutte le categorie, vuole essere appunto una manifestazione di lotta in questa direzione. Ci rivolgiamo a tutte le forze politiche e sociali democratiche di Roma e del Lazio affinché, in occasione dello sciopero e delle manifestazioni che si svolgeranno nella regione, si schierino chiaramente a fianco dei lavoratori e del loro sindacato, isolando gli industriali e la loro grave e irresponsabile politica tesa non solo a colpire gli interessi concreti dei lavoratori, ma ad affermare una precisa linea: si possono governare le imprese e la società senza il consenso dei lavoratori e del sindacato.

Da qui il provocatorio atteggiamento del padronato e le sue chiusure. Va quindi bloccato questo disegno restauratore a cui prestano attenzione determinate forze politiche governative. I contratti vanno fatti prima delle elezioni. Questa è la determinazione della Federazione unitaria. Ci significa che lo sciopero del 27 sarà seguito da altri momenti ancora più impegnativi se la resistenza padronale non sarà rimossa. I contratti dunque ma con essi la priorità dell'occupazione. Su questa priorità si debbono misurare e giudicare le politiche dei partiti e si decide l'avvenire della democrazia italiana. Non si possono sottovalutare portata ed effetti del problema occupazionale per l'eccezionale dimensione che tale problema ha assunto in Italia e nel Lazio. Gli iscritti al collocamento nel Lazio continuano a crescere.

Si è svolta nei giorni scorsi un'assemblea regionale di lavoratori in cassa integrazione: fatto nuovo e positivo affinché nella lotta per il lavoro si crei veramente la ricomposizione unitaria di tutte le forze lavoratrici, obiettivo di fondo della CGIL. Questa lotta non può prescindere dal ritorno in fabbrica di tutti quei lavoratori in cassa integrazione che nel Lazio sono circa 15.000. È evidente il fatto che le situazioni aziendali che hanno fenomeni di CIG sono diverse e diversi quindi i modi per affrontarli. È necessario, l'organizzazione dell'assemblea dei cassintegrati tengono conto di ciò e si indirizzano al governo nazionale, a quello regionale, al padronato. Al governo nazionale si richiede l'applicazione dell'accordo del 22 gennaio attraverso un decreto legge riguardante la sperimentazione del collocamento, la mobilità, la riduzione di orario, sia per il recupero dei cassintegrati, sia per l'assunzione di nuovo personale, specie giovanile.

Al governo regionale, la cui crisi dovuta alle dimissioni del presidente, va rapidamente risolta, si chiede, nel quadro del rispetto delle intese intercorse col sindacato ed ancora disattese, la definizione, al livello regionale e dei comprensori, di veri e propri piani straordinari per lo sviluppo e l'occupazione; la garanzia che i finanziamenti del Fondo Europeo Investimenti, previsti in legge, siano destinati alle imprese, che nel Lazio sono 17, siano utilizzati realmente per il recupero totale al ciclo produttivo degli oltre 1.500 lavoratori sospesi; che la Regione legiferi a favore dei lavoratori in CIG, che si costituiscono in contrattivo di produzione.

Al padronato si chiede l'apertura di un confronto (sempre respinto dagli industriali) che pervenga alla contrattazione dei processi di mobilità, rapportandoli ai prevedibili fabbisogni occupazionali delle imprese sul territorio e le relative caratteristiche produttive; l'abolizione dell'articolo 18 del contratto di lavoro; la garanzia che gli accordi che prevedono, come alla FIAT di Cassino, i rientri certi dei sospesi, il superamento delle zero ore per i sospesi in alcune aziende, distribuendo le ore lavorative su tutto l'organico, compresi i cassintegrati, realizzando in definitiva veri e propri contratti di solidarietà.

I problemi occupazionali già presenti e quelli che si annunciano per il perdurare della crisi e le stesse trasformazioni tecnologiche, non debbono essere considerati dalle imprese e dai governi né come un costo sociale inevitabile né come un fattore residuale da affrontare con accordi che si disattendono o con l'uso devastante di misure assistenziali. La CIG deve finire di essere uno strumento al servizio del profitto. Nella nostra realtà regionale la costante e preoccupante crescita della disoccupazione giovanile, la situazione di crisi che si crea, sollecita la definizione di un piano per il lavoro a cui debbono concorrere tutte le forze politiche e sociali, le istituzioni. È sarà veramente un fattore positivo per la democrazia se nel corso della campagna elettorale ci si potrà misurare su questi problemi.

SANTINO PICCHETTI
Segretario regionale CGIL

«Caro diario ti scrivo» I giovanissimi si confessano «Vorrei rivoltare il mondo, ma...»

«C'è una dose grossa di autocompiacimento — in verità molto squallido — nello scrivere queste cose. Ma d'altra parte è anche giusto che sia così, altrimenti non credo che sarei qui fino alle due di notte a scrivere e scrivere...»

È una frase, lasciata cadere quasi a caso, da E.C., 22 anni, verso la fine di quattro lussuose pagine dattiloscritte. Il tema? Fraticamente, la sua vita. È una, la sua, delle molte testimonianze — tanto dissimili fra di loro ma terribilmente unite da un sottile fondo malinconico e disincantato — raccolte dal Movimento Federativo Democratico per costruire una «autobiografia di massa» delle nuove generazioni. A molti giovani è stato proposto di rispondere «raccontandosi» ai problemi posti dalle prime righe di un libro di Giancarlo Quaranta sul «potere giovanile».

Dice Quaranta: «Nella storia dell'umanità non si ha memoria di una condizione giovanile come quella che esiste attualmente nei paesi dell'Occidente... Nel febbraio che va dagli anni 60 agli anni 80 sui giovani sono state dette troppe cose che si sono accumulate sull'ultima generazione come un peso insopportabile. È un giudizio reale? E come viene visto questo peso?»

Le risposte sono arrivate, ormai più di un centinaio sotto forma — appunto — di autobiografie. Da queste pagine, scritte con le calligrafie e gli stili più diversi, sono stati tratti gli spunti per organizzare le «feste dell'incontro», la prima ieri pomeri-

giggio in piazza Re di Roma, altre due sabato prossimo al parco Petroselli di Ostia ed al Parco di via Filippo Meli. Più che un'occasione di incontro, a tutti i giovani presenti, alle associazioni giovanili (politiche e no) e ad alcuni rappresentanti delle istituzioni vengono riproposti i temi di questa volta: «Vorrei rivoltare il mondo, ma...».



meno ad uscire con gli amici.

Su tutto, una sottile vena di pessimismo. È un'altra sedicenne, Luciana, a scrivere: «Ci raccontano che se saremo promossi alla maturità con un buon voto avremo il posto assicurato. Ma perché mai cerchiamo di illuderci? Riflessioni amare, spesso punteggiate da sprazzi di ironia («Ho fatto le elementari con una maestra dotata di una buona dose di crudeltà») o di malcelato disprezzo verso i coetanei («con i capelli ben pettinati ed uno sguardo da dementi sia sessualmente che mentalmente»).

Un disprezzo che, spesso, diviene assoluto verso la politica o qualsiasi forma di aspirazione ideale: «Poi alla scuola dove sto io ci sono pure dei coglioni che ancora credono alle utopie della fratellanza universale o nell'anarchia. Poveri illusi, non hanno capito che finché siamo sottoposti a loro, i "grandi", non possiamo fare

un cazzo, che non siamo tutti uguali». È la conclusione di un anonimo di Roma Nord, a cui fa eco R.M. di vent'anni: «Gli scontri politici in cui chi picchiava e urlava di più comandava, mi hanno fatto assumere un atteggiamento di astio nei confronti di chi mi offriva discorsi logorolici, tanto che mi sono creato un mio intimo mondo personale e politico».

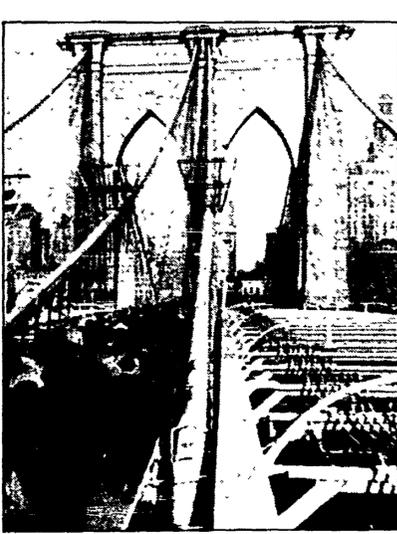
Una riflessione, confermata dalla testimonianza di un altro anonimo entrato (e successivamente distaccato) in una sezione del «Fronte della gioventù», «... forse perché loro si erano impadroniti molto bene di un certo linguaggio giovanile e lo usavano facendolo strumento di quella rabbia che tanti giovani come me sentivano dentro». E di questo passo si arriva alla necessità di una bella ripulitura, costasse quel che costasse, per mandare al potere una classe di gente che l'avrebbe piantata con le parole. Fino ad accor-

«Autobiografia di massa» raccolta dal MFD Ieri la prima «festa-incontro» per dare voce ai problemi delle ultime generazioni «Scuola crudele»



gersi però che «il dentro c'è» solo o borghesi privilegiati che credevano di difendere in quel modo la loro posizione oppure poveracci andati incattiviti che avrebbero pestato chiunque sarebbe andato a far la guerra o le rapine per uscire dalla loro situazione». Lo specchio di un senso diffuso di emarginazione che — anche se per moltissimi non si traduce nei fatti — può cancellare la voglia di impegnarsi per cambiare qualcosa. E non sono riflessioni retoriche — dicono al Movimento Federativo — perché questo senso di esclusione può realmente divenire pericoloso per la democrazia, ed è questo uno dei motivi che ci ha spinto ad organizzare l'iniziativa. Un'ultima notazione: in tutte le autobiografie si accenna all'amore, alla sua importanza, ma altrettanto esplicitamente si fa capire di non volerne parlare nemmeno in uno scritto (anonimo) sulla propria vita. Un segno anche questo?

Angelo Melone



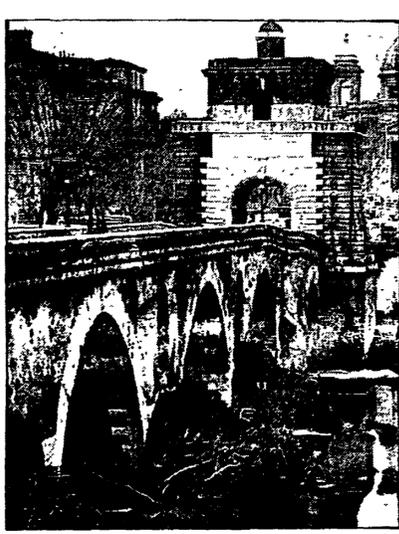
Brooklin ha 100 anni ed ora si sposa con «Ponte Mollo»

Intanto saranno gemellati i ponti più famosi delle due città: quello di Brooklin e Ponte Milvio. Poi, si spera, i rapporti di amicizia tra Roma e New York si muoveranno su terreni più vasti ed articolati.

Martedì il ponte più famoso di tutta l'America compie cento anni. A New York lo festeggeranno alla grande, si annunciano manifestazioni, parate, celebrazioni. Di qua dall'Atlantico, con più modestia, anche Roma parteciperà all'avvenimento. Alle 16,30 sarà ufficialmente proclamato il gemellaggio e la banda dei Vigili Urbani darà vita sullo storico ponte romano ad un concerto italo-americano.

Ad avviare lo scambio di rapporti culturali tra le due città — informa una nota d'agenzia — è stato il prosindaco di Roma, Pierluigi Severi che nel corso di un viaggio a New York è riuscito a stabilire la prima fattiva collaborazione con l'amministrazione della metropoli americana. Severi presenterà alla stampa il gemellaggio durante una conferenza stampa alla quale parteciperà anche l'assessore Rossi Doria.

Il prosindaco ha informato che, per quanto riguarda i rapporti più estesi di gemellaggio tra Roma e la città statunitense, è già stata manifestata la disponibilità di tre dei cinque quartieri di New York. «È un rapporto che si sta articolando su precisi filoni — ha detto Severi — il gemellaggio tra i due ponti costituisce il primo tassello di un mosaico».



Ora non è più applicabile lo Statuto dei lavoratori

Qualsiasi tentativo di ricomporre il conflitto fra l'AIED romana e cinque dei suoi dipendenti è naufragato miseramente, nonostante l'impegno degli stessi lavoratori e del sindacato. I cinque sono stati licenziati «irrevocabilmente» nonostante la necessità della loro presenza nell'AIED per offrire un servizio efficiente e adeguato al prestigio e alla tradizione di questa associazione.

La motivazione dell'allontanamento dei cinque dipendenti è stata quella «classica» della crisi aziendale. Il Comitato direttivo, infatti, finalmente riletto dopo ben due anni di commissariamento, ha presentato un bilancio che prevede 250 milioni di deficit per l'83 e ha proposto nell'AIED per offrire un servizio efficiente e adeguato al prestigio e alla tradizione di questa associazione.

L'AIED licenzia cinque dipendenti

Il licenziamento dei 5 lavoratori che operano proprio nei consultori; un'operazione che consente (particolare non trascurabile) di far scendere l'organico della sede di Roma a 13 persone (sarebbe così fuori dalle garanzie dello Statuto dei lavoratori). Era a questo che mirava l'AIED? Secondo Otello Belli dell'organico della sede di Roma a 13 persone (sarebbe così fuori dalle garanzie dello Statuto dei lavoratori). Era a questo che mirava l'AIED? Secondo Otello Belli dell'organico della sede di Roma a 13 persone (sarebbe così fuori dalle garanzie dello Statuto dei lavoratori).

giù nella legalità «formale» l'atteggiamento assunto e le conseguenze che ne derivano non possono che essere preoccupanti. È da diverso tempo infatti che l'Associazione attraverso una crisi, non tanto produttiva (gli utenti sono ancora circa 3200 al mese) quanto politico-gestionale. Molte scelte sono opinabili, compresa quella di acquistare un ecografo e aprire una lunga quanto inutile vertenza con i collaboratori medici che si è conclusa con l'allontanamento di una grossa parte di questi e di una parte dell'utenza.

Ma quello che è più grave per una associazione dalle note e solide tradizioni democratiche è il metodo usato per licenziare i cinque dipendenti. I tre consultori di Roma oggi sono gestiti complessivamente da 9 persone di cui sei sono a part-time che devono distribuirsi il lavoro (quali-asiast lavoro) senza più badare a competenze e specificità.

Progetto del PCI per il litorale

Dapprima paesi di mare pronti ad accogliere i giganti della domenica, poi sommersi di case fino a trasformarsi in vere e proprie «città essente», ed ora grandi agglomerati urbani — a volte veri e propri quartieri — sempre meno distanti dal mare. È la graduale trasformazione di molti degli sbocchi al mare di Roma. Una trasformazione che pone enormi problemi. Verranno affrontati nel convegno promosso dal PCI che si terrà domenica dalle 9,30 al cinema Superga di Ostia: «Le municipalità di Ostia e Fiumicino per lo sviluppo e la gestione del litorale romano». Dopo la relazione di Vittorio Parola, interverranno Ugo Vetere, Giulio Carlo Argan, Bernardo Rossi Fioria, Caterina Santamartino, Giancarlo Bozzetto, Esterio Montino, Piero Rossetti, Raimondo Besson, Giancarlo Bastari. Conclude Sandro Morelli.

Escursione sui monti della Tolfa con il WWF

Escursione sui Monti della Tolfa domenica prossima, organizzata dal WWF. È una buona occasione per prendere contatto con l'ambiente e il territorio di uno dei più belli angoli della nostra regione. Ecco il programma della gita: si parte alle 8 da piazza della Repubblica (l'appuntamento è di fronte al museo delle cere), ad Allumiere, prima sosta per fare colazione poi si attraverseranno La Bianca, Poggio Ombriolo, Poggio Malvanera, Fontanile, La Fontanaccia, Fosso, Caldano, Poggio La Stella, fino a Tolfa. Martedì 24 alle 18 per preparare l'escursione ci sarà una conferenza nella sala dell'associazione (Via S. Nicola da Tolentino 76) sui problemi del parco della Tolfa di Longino Contoli del Consiglio nazionale delle ricerche.

Il PSI designa Bruno Landi a presiedere la Regione

Il comitato regionale del PSI del Lazio ha concluso l'esame della situazione di crisi determinata alla Regione a seguito delle dimissioni del presidente Santarelli che si è candidato per le prossime elezioni politiche alla Camera. Il comitato regionale ha ribadito — informa un comunicato — «l'impegno del PSI per assicurare la governabilità nelle istituzioni e in coerenza con questo impegno ha confermato il sostegno dei socialisti all'attuale maggioranza pentapartita designando a nuovo presidente della giunta regionale l'attuale capogruppo Bruno Landi». Il comitato regionale ha confermato altresì la designazione dei consiglieri Sebastiano Montali e Gabriele Panizzi negli attuali incarichi rispettivamente di assessori all'agricoltura ed enti locali e assistenza.

I programmi in onda oggi a «Cgil-Radio»

Oggi, alle ore 10, va in onda su oltre venti emittenti radiofoniche di Roma e del Lazio «CGIL-Radio» settimanale di informazione sindacale. In questo quindicesimo numero, oltre ad un servizio sulla prima conferenza regionale CGIL-CISL-UIL del cassintegrati, alle rubriche affidate agli esperti, ad una panoramica di informazioni ed appuntamenti dalla regione, ci saranno le interviste ad Agostino Marianetti (segretario generale aggiunto della CGIL nazionale) ed a Santino Picchetti (segretario generale della CGIL Lazio), ormai in procinto di diventare ex sindacalisti e candidati rispettivamente nelle liste del PSI e del PCI, informa un comunicato della CGIL.

Assemblea pubblica sul depuratore Roma Est

Alla V circoscrizione, su richiesta delle organizzazioni sindacali, si sono incontrati il consiglio dei delegati del depuratore Roma Est, la circoscrizione, i responsabili tecnici amministrativi della ditta Sogefin, l'assessore alla NU, la USL-RM/5 e l'ACEA, per la verifica degli interventi per eliminare i gravi problemi esistenti. Per i problemi di carattere urgente si è deciso: 1) entro 15 giorni saranno svolte le verifiche di stabilimento; 2) entro un mese la Sogefin si impegna a dare inizio ai lavori per il disassottimento; 3) i teli delle presse saranno a disposizione della Sogefin dal 26-5-83. Per quanto concerne i problemi dell'impianto risolvibili con la realizzazione del secondo lotto di lavori si è stabilito che la ripartizione, su richiesta della Sogefin, entro maggio 1984 consegnerà il primo «digestore».

Karl Marx biografia per immagini

Gli aspetti meno noti della vita e dell'opera di Marx «raccontati» attraverso fotografie, stampe d'epoca, riproduzioni di giornali e frontespizi delle opere

Lire 35.000

Henri Lefebvre

Abbandonare Marx?

Che cos'è oggi il marxismo? Che cosa resta del pensiero di Marx globalmente considerato? E una scienza, una teoria o un'ideologia?

Lire 10.000

Marx, un secolo

a cura di Nicolao Merker

Una raccolta di saggi di alcuni tra i maggiori studiosi italiani stranieri.

Lire 15.000

Nicolao Merker

Karl Marx

La vita del grande filosofo tedesco e la nascita del movimento comunista

Libri di base

Lire 5.000

L'editore che ha più contribuito alla diffusione del marxismo in Italia

Editori Riuniti

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Gandhi
Rivoli, King, Le Ginestre
Il verdetto
Aironi, Induno
Tron
Cassio
Io, Chiara e lo Scuro
Ariston
Lo stato delle cose
Quirinetta

La scelta di Sophie

Etoile,
Holiday
(in originale)
Di padre in figlio
Copranichetta
Ovunque nel tempo
Barbieri
I guerrieri della palude silenziosa
Garden, Rex, Belsito
Il più bel casino del Texas
Paris, Quirinale
Time is on Our Side
Europa

I diavoli

Ariston n. 2
Soldato blu
Gioliello, Capitol
Victor Victoria
Farnese, Madison,
Farnese
Scusate il ritardo
Mistro Drive In, Brancaccio
Il buono, il brutto e il cattivo
Supercinema
Fuga per la vittoria
Atlantic, Reale
Il fantasma del palcoscenico
Modernetta

Nuovi arrivati

Tootsie
Eden, Embassy, Eurcine,
Fiamma II, Gregory,
Sisto, Maestoso
Malamore
America, Golden

Vecchi ma buoni

The blues brothers
Metropolitan

Brubaker

Quattro Fontane
Soldato blu
Capitol

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; C: Comico; D: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Taccuino

Festa a Villa Ada per i paesi latino americani

Un giorno di festa e di riflessione in omaggio alla lotta dei paesi latino-americani. L'ha organizzata la sezione Salario del PCI all'interno di Villa Ada per oggi. Alle ore 11 primo dibattito: «America latina tra dittatura e neocolonialismo», con la presenza di alcuni giornalisti. Alle 16,30: «Prospettive di un continente», con Bernabucci (per il PCI), Cucianelli (per il PDUP), Benigni (per il PSI). Al termine un concerto con alcuni gruppi latino-americani. Durante tutta la giornata saranno in funzione stand gastronomici.

Cinema delle donne: due giorni di film

Il cinema delle donne: su questo tema per due giorni, domani e martedì, il centro culturale Interstampa (Via Settembrini 38) ha organizzato una rassegna. Saranno proiettati la parte dalle 17 film di Gabriella Rosalva, Marina Ricciardi, Lou Leone, Gorgia De Negri e Jeanine Meerapfel. Martedì si terrà anche un dibattito con Elsa De Gregorio, Dacia Maraini e Mariella Adelucci. L'ingresso è gratuito.

Taccuino

Per la difesa dell'elettronica

Martedì pomeriggio alle 17,30 nei locali dell'Autovox in via Salaria 991 dibattito organizzato dalla federazione romana del PCI per la difesa e lo sviluppo del settore elettronico. Introdurrà Francesco Giannone e condurrà Sandro Merloni. Prenderanno la parola Paolo Pietro Broccoli, Umberto Carri, Antonello Faloni, Angiola Maroni, Santino Picchetti.

Piccola cronaca

Benzina notturni

AGIP - via Appia km. 11: via Aurelia km. 8; piazzale della Radio; cnc ne Granicciense 340; via Cassia km. 13; via Laurentina 453; via O. Maronara 265; Lungotevere Ripa B; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. AP: via Aurelia 570; via Cassia km. 12; via Cassia km. 17. CHEVRON - via Prenestina (angolo viale della Serenissima); via Cassina 930; via Aurelia km. 18. IP: piazzale delle Crociate; via Tuscolana km. 10; via Prenestina (angolo via dei Colonnari); via Cassina 777; via Aurelia km. 27; via Ostiense km. 17; via Pontina km. 13; via Prenestina km. 16; via delle Sette Chiese 272; via Salaria km. 7. MOBIL - corso Francia (angolo via di Vigna Stetti); via Aurelia km. 28; via Prenestina km. 11; via Tiburtina km. 11. TOTAL - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cassia-Salaria); via Tiburtina km. 12. ESSO - via Anastasio il 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via

Farmacie notturne

Appio: Primavera, via Appia Nuova 231/A tel. 786971 - Aurelio: Ci-chi, via Bonifazi, 12 tel. 6225894 - Esquilino: Dei Ferrovieri, Galleria Teatrale Stazione Termini (fino ore 24) tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbise, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovisi: Internazionale, piazza Barberini 49 tel. 46299 - Schirillo, via Veneto 129 tel. 493447 - Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Gravina, via Nomentana 664 tel. 893058 - Monticelium: Pram, via Nazionale tel. 460754 - Ostiense: Ferazza, corcovi, Ostiense 289 tel. 6745105 - Parioli: Tre Madonne, via Bertolini 5, tel. 873423 - Pietralata: Ramundo Montalvo, via Tiburtina 437 tel.

340094 - Ponte Milvio: Sadazzi,

le le Ponte Milvio 15 tel. 393901 - Portuense: Portuense, via Portuense 425 tel. 556653 - Prati: Arconi, via Cola di Rienzo 213 tel. 351816; Pugliesi, piazza Risorgimento 44 tel. 352157 - Prenestina-Labiano: Amadei, via Acqua Bulicante 70 tel. 2719373; Lazzaro, piazzale Prestinensi 52 tel. 778931 - Primalvele: Sciorilli, piazza Capocelato 7 tel. 6270080 - Quadraro-Cinecittà: Don Bosco: Cinecittà, via Tuscolana 927 tel. 742489 in alternanza con Sappantini via Tuscolana 1258 - Tor di Quinto: Grana, via Gallinari 15 tel. 3275909 - Trastevere: S. Agata, piazza Sonnino 47 tel. 5803715 - Trieste: Carovall, via Roccaonica 2 tel. 8389190; Aprabito, via Nomentana 182 tel. 834148 - Trionfale: Fattura, via Ciprò 42 tel. 6381846; Larga, Largo Cervinia 18 tel. 343691 - Tuscolano: Ragusa, piazza Ragusa 14 tel. 729537 - Ostia Lido: Cavalieri, via Pietro Rosa 42 tel. 5622206 - Lunghezza: Bosca, via Lunghezza 38 tel. 6180042.

TV locali

VIDEOONO

16.45 Film «Lead Belly»; 18.30 Cinema e società; 19 TG; 19.50 Hawk (cartoni); 20.15 Dentura d'arvio; 20.30 Film «A te donne pace ladro»; 22.15 Lancer (telefilm); 23.15 TG; 23.20 Film «Il barbone».

TELETEVERE

8 Oroscopo; 8.10 I fatti del giorno, 8.40 Film «24 dicembre 1975: fam-

Opinion: 19.20 Oroscopo; 20 il

giornale del mare; 20.40 Goal; 21.20 Film «La polizia torna»; 23 Motori non stop; 24 Oroscopo; 0.10 Film «La ragazza del riformatorio».

Il partito

OGGI

Roma
ASSEMBLEA: MONTEPASCATO alle 10 in piazza santa pace (Corse-ni); QUADRARO alle 10 (Vestri).

Viterbo

CASTIGLIONE IN TEVERINA alle 19 comitato (Postareti).

TELEROMA

12 Meeting: 13.30 Telefilm; 14.30 Guns smoke (telefilm); 15.30 Film in cinescopio con Roma e Lazio; 18.40 Film «Il

Zone della provincia

SUD: ARTENA alle 10 comitato L. Colombina, Strufalini; GENZANO LANDI alle 17 festa tesseramento (Settimi, Cocchi); NETTUNO alle 10.30 comitato (Cocchi).
NORD: LADISPOLI alle 18 comitato (Cocchi, Vecchiarelli).

Comitato regionale

È convocata per domani alle 17 la riunione su «Problemi del lavoro e Regione Lazio» (Vona, Caccetti).

FGCI

In federazione alle 19 è convocata la riunione dei coordinatori di zona sul calendario elettorale; CAMPO MARZIO alle 17 a piazza Argentina usata sul referendum contro il missile; S. PAOLO alle 17 usata sul referendum.

Frosinone

ANAGNI alle 9.30 presso il Supercentro assemblea su problemi delle fabbriche chimiche in crisi (Speranza); Comizi: RIPI alle 10 (Gorgi, Mammone); SORA alle 19.30 (Sappo, L. Paoletti); PICO alle 9.30 (Antonetti); MONTE S. GI. alle 21.30 (Sapoli); ASSEMBLEE: CEPFRANO alle 10 (Ilggini); COLLEPARDO alle 10.

Domani

Roma
SEZIONE STAMPA E PROPAGANDA: alle 17, in federazione, riunione giornale (Carlo Leon).

Zone della provincia

NORD: CIVITAVECCHIA alle 17 assemblea dei segretari di sezione di Civitavecchia, S. Severa, Toffa, Cerveteri, Albano; LADISPOLI su immissione della campagna elettorale (E. Mancini); CERVETERI alle 20 (C. Mancini); EST: PALOMBARA alle 19 assemblea (Pochetti); TOR LUPARA alle 20.30 assemblea (Schma).

Latina

TERRACINA alle 9.30 assemblea (Imbellone).

Comitato regionale

È convocata per domani alle 17 la riunione su «Problemi del lavoro e Regione Lazio» (Vona, Caccetti).

FGCI

In federazione alle 19 è convocata la riunione dei coordinatori di zona sul calendario elettorale; CAMPO MARZIO alle 17 a piazza Argentina usata sul referendum contro il missile; S. PAOLO alle 17 usata sul referendum.

Rieti

Assemblee: AMATRICE alle 10 (I-

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Martedì alle 17.30, Nell'Aula Paolo VI, in Vaticano, ingresso a Piazza del Sant'Uffizio. Esecuzione in forma di oratorio: **Parafal**. Dramma mistico in tre atti. Poema e Musica di Richard Wagner. Direttore: Wolfgang Rennert. Maestro del Coro Gianni Lazzari. Interpreti principali: Sven Olov Eliasson, Rosa Wagemann, Anthony Raffell, Franz Mazura, Peter Meyen, Giancarlo Luccardi, Paolo Uboldi, G. G. Per gli abbonati del Teatro: biglietto gratuito con prenotazione telefonica alla biglietteria del teatro, aperto dalle 10 alle 19.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 18)

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Auditorium - Via della Conciliazione)
Alle 18 (turno A), lunedì alle 21 (turno B), martedì alle 19.30 (turno C). All'Auditorium di Via della Conciliazione **Concerto diretto da Jacek Kasprzyk con il violonista Henryk Szeryng** (stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia in abb. tagl. n. 28). In programma: Vivaldi, «Concerto in la minore per due violini e archi (Il violino Giuseppe Principi); Mozart, «Adagio in mi maggiore e Rondò in do maggiore per violino e orchestra»; Berg, «Concerto per violino e orchestra» (alla memoria di un angelo). Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium oggi, domani e martedì alle 17 in poi.

ARCUM (Piazza Epirò, 12)

Alle 18.30, presso la Chiesa di S. Baldini (Piazza Campitelli 9), Rassegna giovani pianisti. **Concerto del pianista Francesco Paroli**. Musiche di Franck, Debussy, Chopin, Liszt.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANGAULO

(Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «NOVA ARMONIA» (Via Fugger, 89 - Tel. 3452138)

Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via C. Bessarone, 30)

Alle 10.30, presso la Chiesa di S. Girolamo della Carità (Piazza Farnese), Terzo di otto concerti dedicati all'opera di Frescobaldi. **Organista Fabio Agostini**. (Ingresso libero).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANGAULO

(Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «NOVA ARMONIA» (Via Fugger, 89 - Tel. 3452138)

Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via C. Bessarone, 30)

Alle 10.30, presso la Chiesa di S. Girolamo della Carità (Piazza Farnese), Terzo di otto concerti dedicati all'opera di Frescobaldi. **Organista Fabio Agostini**. (Ingresso libero).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANGAULO

(Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «NOVA ARMONIA» (Via Fugger, 89 - Tel. 3452138)

Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via C. Bessarone, 30)

Alle 10.30, presso la Chiesa di S. Girolamo della Carità (Piazza Farnese), Terzo di otto concerti dedicati all'opera di Frescobaldi. **Organista Fabio Agostini**. (Ingresso libero).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANGAULO

(Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «NOVA ARMONIA» (Via Fugger, 89 - Tel. 3452138)

Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via C. Bessarone, 30)

Alle 10.30, presso la Chiesa di S. Girolamo della Carità (Piazza Farnese), Terzo di otto concerti dedicati all'opera di Frescobaldi. **Organista Fabio Agostini**. (Ingresso libero).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANGAULO

(Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «NOVA ARMONIA» (Via Fugger, 89 - Tel. 3452138)

Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via C. Bessarone, 30)

Alle 10.30, presso la Chiesa di S. Girolamo della Carità (Piazza Farnese), Terzo di otto concerti dedicati all'opera di Frescobaldi. **Organista Fabio Agostini**. (Ingresso libero).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANGAULO

(Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «NOVA ARMONIA» (Via Fugger, 89 - Tel. 3452138)

Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via C. Bessarone, 30)

Alle 10.30, presso la Chiesa di S. Girolamo della Carità (Piazza Farnese), Terzo di otto concerti dedicati all'opera di Frescobaldi. **Organista Fabio Agostini**. (Ingresso libero).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANGAULO

(Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «NOVA ARMONIA» (Via Fugger, 89 - Tel. 3452138)

Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via C. Bessarone, 30)

Alle 10.30, presso la Chiesa di S. Girolamo della Carità (Piazza Farnese), Terzo di otto concerti dedicati all'opera di Frescobaldi. **Organista Fabio Agostini**. (Ingresso libero).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANGAULO

(Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «NOVA ARMONIA» (Via Fugger, 89 - Tel. 3452138)

Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via C. Bessarone, 30)

Alle 10.30, presso la Chiesa di S. Girolamo della Carità (Piazza Farnese), Terzo di otto concerti dedicati all'opera di Frescobaldi. **Organista Fabio Agostini**. (Ingresso libero).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANGAULO

(Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «NOVA ARMONIA» (Via Fugger, 89 - Tel. 3452138)

Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via C. Bessarone, 30)

Alle 10.30, presso la Chiesa di S. Girolamo della Carità (Piazza Farnese), Terzo di otto concerti dedicati all'opera di Frescobaldi. **Organista Fabio Agostini**. (Ingresso libero).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANGAULO

(Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «NOVA ARMONIA» (Via Fugger, 89 - Tel. 3452138)

Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via C. Bessarone, 30)

Alle 10.30, presso la Chiesa di S. Girolamo della Carità (Piazza Farnese), Terzo di otto concerti dedicati all'opera di Frescobaldi. **Organista Fabio Agostini**. (Ingresso libero).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANGAULO

(Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. **Don Giovanni e il suo servo** di Rocco Fiamma, Regia di Aldo Trionfo; con Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti.

GINESE (Via dei Fornaci, 37 - Tel. 6372294)

Alle 9.55. **Eurumusa** presenta tre letture straordinarie per l'Anno Santo **Il vangelo di San Marco** letto da Franco Giacobini.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)

Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 751785)

Riposo

IL LABORATORIO (Via S. Veniero, 78)

Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)

Alle 17.30 (fam.) e 21.30. **Il tabacco fa male...** l'uomo è fumatore di Franco Marzari. Al pianoforte il M° Giacchino Tabi.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)

Alle 18. **Tenera è la donna** di Camilla Migliori. Con: Laura Colombo, Duska Bisconti, Giovanna De Luca.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)

SALA A: Alle 18. **La donna di Bath** dai racconti di Canterbury presentata dalla Compagnia Alvari-Chiurli-Salvetti. Regia di Sergio Bagnone.

SALA B: Alle 18. **Il rido e mia** del vande Massimo

Bagnone da un'idea di Heinrich Boll, ideazione scenica di Lillo Bartolini; con Mario Tricamo.

SALA C: Alle 15. **Il vangelo di Marco** letto da Franco

Cesare (tema).

LIMONIA DI VILLA TORLONIA (Via L. Spallanzani)

Alle 17. Il Gruppo Masca presenta **Il sogno di Strindberg**. Regia di Rita Tamburri.

METATEATRO (Via Mameli, 5)

Alle 21.15. La Compagnia Teatro «La Maschera» diretta da Memè Perlini presenta Gianni Greco in **Dino Campana poeta**. Testo e regia di Lorenzo Cecero.

MIRAGLI (Via G. G. 153)

Alle 17.30. La Compagnia «Teatro d'Arte di Roma» presenta **Il pianista delle maschere** (novità di M. Amalato e S. Spaziani; con Tempesta, Maestri, Mongiovio, Regia di Tempesta).

PADIGLIONE BORGHESI (Via dell'Uccelleria - Villa Borghese)

Alle 21.30. L'Associazione Beat 72 presenta «La Gaia Scanziana» di Luigi Strappalà.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)

Riposo

POLITECNICO (Via G. B. Teopoli, 13/A)

SALA A: Alle 21.15. **Risotto** di A. Fago. Regia di A. Fago.

SALA B: Alle 21.15. **La Compagnia di Ricerca e Progettazione**

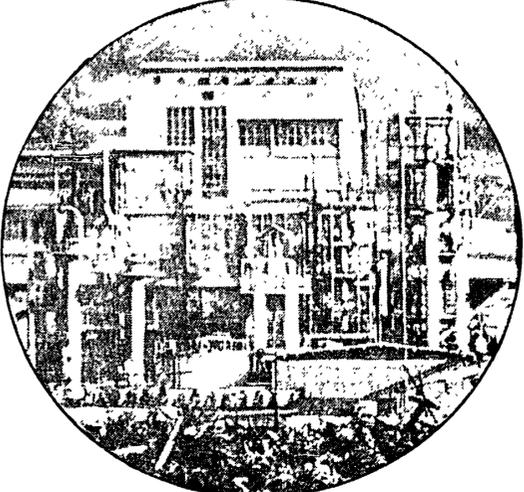
Teatrale presenta **La fame** di Teresa Pedroni. Regia di R. Hayes-J. Hagerty - C.

SALA CASELLA

Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 475

Domani in tribunale a Savona i dirigenti dell'Acna di Cengio



Si apre il processo alla fabbrica del cancro: intanto sono morti altri 11 operai

Salgono così a trenta le vittime delle sostanze-killer manipolate a mani nude - Il giudice istruttore dice degli accusati: «Potevano e dovevano sapere»



CENGIO (Savona) - L'uscita degli operai della fabbrica di coloranti: in alto, l'ACNA

SAVONA - Inizia domani davanti al tribunale di Savona un nuovo processo contro sei direttori dell'Acna-Montedison di Cengio - Raffaele Puccioni, Aldo Giunta, Mariano Ortolani, Franco Menozzi, Francesco Vignati e Alberto Tamburini (Puccioni, Menozzi e Vignati, nei giorni scorsi, sono stati assolti in appello dalla precedente imputazione per l'inquinamento della Valbormida) - e contro tre presidenti del Consiglio di amministrazione: Gino Sterza, Cesare Bianconi, Vincenzo Simoncelli. Imputato è anche il medico di fabbrica Luigi Zini.

te che per lunedì ha convocato separatamente FLM e Federmeccanica e per mercoledì i tessili. I padroni metallurgici hanno del resto fatto sapere che «una ipotesi di soluzione ministeriale è fuori dai motivi dell'incontro».

gato Pecchioli - poggia su un giudizio positivo dell'attività svolta dall'insieme dei parlamentari comunisti eletti nelle liste del Pci. Vale per i comunisti un metodo: il mandato parlamentare non rappresenta un punto di approdo di una sorta di compromesso, ma è invece - ha aggiunto Pecchioli - che l'impegno democratico si svolge secondo esigenze molteplici: «è la necessità di portare nelle battaglie parlamentari forze, esperienze, competenze maturate nel corso di questi difficili anni, ma si pone, nello stesso tempo, il problema di mettere a profitto la ricca esperienza di una parte di parlamentari in altri punti importanti della lotta democratica e della vita democratica, cioè delle strutture della vita democratica, ai movimenti di massa».

Le liste del Pci - come Nicola Lopriore, studiosi come Bianca Becchelli, Laura Balbo, Gianfranco Pasquino e Fulvio Pratesi, personalità come Franco Benanini, Luciano Guerinzi, Giovanni Ferrara, Enzo Enriquez Agnoletti, scrittori come Natalia Ginzburg e Paolo Volponi e giornalisti come Massimo Riva, Andrea Barba, Ettore Masina; esponenti della scuola come il provvidore agli studi di Torino, Lucio Pisani. Particolarmente significativa la candidatura per la Camera a Roma del compagno Elio Giovannini, segretario nazionale ed esponente della Terza componente della Cgil.

Il Papa a Sesto/1 - perché uniscono i loro sforzi in una azione coordinata e responsabile che, nel quadro di sacrifici equamente distribuiti fra i cittadini, apra nuove prospettive in questo fondamentale settore del vivere sociale. Il Papa ha detto che «solo dal concordato impegno di tutti potrà scaturire il cambiamento nella giustizia e nel benessere che costituisce la comune aspirazione delle varie componenti della compagine sociale».

Il Papa a Sesto/2 - offire un confronto diretto, anche duro con questa realtà: papa Wojtyla non ha infatti epurato di proporre ai cittadini che nel lasciare ha fondato gran parte dei suoi valori di progresso, i temi e i segni di un integralismo che aveva lasciato indifferente questo popolo.

Palermo-Ginevra - la Gioventù socialista, Salvatore Lauricella, socialista, presidente dell'Assemblea Regionale, Luigi Colicchio, segretario della Cisl, a nome della federazione unitaria, Luigi Colajanni, segretario regionale comunista, Angelo Lotti, vicepresidente nazionale della Acli.

Buenos Aires - questa strage orrenda. L'indignità del 30 mila desaperados pesa sulla vita argentina come un macigno e tutti sanno che non c'è futuro per questo paese se non si affronta decisamente questo nodo. Le stesse elezioni del 30 ottobre sono legate strettamente alla soluzione del problema dei desaperados. Ma negli ultimi giorni una scalata repressiva che sembrava terminata a tutti capi senza risolvere il problema della giustizia e di coscienza, è la condizione necessaria perché non ci siano desaperados nel futuro.

come le trattative nel settore delle costruzioni e per l'industria alimentare. Una giornata importante sarà mercoledì con la riunione a Torino del consiglio generale della FLM (preceduto lunedì da una assemblea dei cassintegrati della Fiat); nelle stesse ore si riunirà il Comitato Direttivo della Federmeccanica.

Le liste del Pci - forte collegamento delle liste comuniste con il Paese si esprime anche nella larga presenza di deputati e rappresentanti delle più significative realtà sociali: oltre 200 operai e tecnici, 73 ricercatori e docenti universitari, 127 insegnanti.

Il Papa a Sesto/1 - di Desio e di Monza. Per completare l'omaggio ai tre pontefici lombardi nel 1981 era stato a Sesto il Monte, il paese di Papa Roncalli, nel settembre scorso era stato a Brescia, la città di Papa Montini) ha visitato ieri mattina la casa di Papa Ratti, ossia Pio XI. Nel ricordare le iniziative concordarie di questo pontefice, Giovanni Paolo II ha voluto, con qualche forzatura, sottolineare che con esse Pio XI mirò a salvaguardare la libertà della Chiesa «contro le soprafazioni dei regimi totalitari (il fascismo e il nazismo, n.d.r.) del tempo e le rispettive ideologie ispiratrici».

Il Papa a Sesto/2 - la campana nuove a una parrocchia della città palermitana era stata avuta distrutta dalla guerra. Ci è tornato ieri per confermare la sua amicizia e il suo ricordo. La Brianza cattolica (e Desio e Seregno ne sono un po' il cuore) ha riservato al papa una calda accoglienza.

Palermo-Ginevra - lavoratori siciliani a nuove mobilitazioni per scongiurare la trasformazione dell'isola in una base di minaccia e favorire lo sviluppo di relazioni pacifiche nell'area euromediterranea. La marcia non fa compiere solo un passo avanti all'unità delle forze pacifiste. Ma - lo ricordano subito dopo Colajanni - alle stesse «posizioni politiche» del movimento. Oggi, infatti, si va a Ginevra non soltanto per sollecitare genericamente un buon esito dei negoziati. Ma per reclamare due cose precise: che la trattativa non fissi il suo limite temporale entro la fine dell'83 e non consenta di fatto vanificata dall'installazione dei nuovi missili; che sono da respingere anche le presunte soluzioni cosiddette «intermedie», con le quali si batterebbe l'installazione dei Cruise ed il mantenimento degli Ss20 con la non installazione

Buenos Aires - contro a fuoco con alcuni agenti alla periferia di Buenos Aires. Era come se una cappa di piombo che sembrava essersi allontanata tornasse improvvisamente sull'Argentina con la sua sequela di minacce, paure, morti. Il massimo dirigente della corrente «Intransigenza e mobilitazione peronista» Vicente Leonidas Saadi iniziava sul suo quotidiano «La Voz» una campagna per denunciare la verità e subito riceveva pesanti ed esplicite minacce di morte. Con un procedimento del tutto inusitato nella sua brutta vita di capo dei servizi segreti di esercito, marina ed aviazione accusavano pubblicamente Saadi di essere legato a doppio filo con i guerriglieri montoneros, anch'essi di ideologia peronista. I tre militari accusavano persino Vicente Saadi di voler prendere la maggioranza del suo partito costituendo un fronte con la gioventù peronista e alcuni sindacati. Dunque i servizi segreti dicevano esplicitamente che nonostante tutto quel che è successo in Argentina in questi anni

continua a sorvegliare i cittadini, a decidere cosa è possibile e cosa non lo è, a giudicare inopportuno che il dirigente di un partito cerchi di conquistare la maggioranza all'interno della sua organizzazione politica. Ma soprattutto i servizi segreti con questo intervento hanno voluto dire che non hanno nessuna intenzione, elezioni o no, di cedere il potere reale e vogliono continuare a governare i destini del paese. Vicente Saadi dalle colonne de «La Voz» ha sfidato i vertici militari a provare pubblicamente che la sua corrente è legata con i montoneros, ma fino ad ora nessuno ha risposto alla sfida.

LOTTO - DEL 21 MAGGIO 1983 - Bari 1788397648 | 1, Cagliari 67184424 | 2, Firenze 658964434 | 2, Genova 75910532 | 2, Milano 73482241 | 2, Napoli 8657648955 | 2, Palermo 745010832 | 2, Roma 77832982 | 7, Torino 93821470 | 1, Venezia 4368562271 | x, Napoli 1 | x, Roma 1 | x, 2

Flavio Michelini

Vincenzo Vasile